
PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS** NEWS1
15. **ANS** MAG

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

Anno IV / n. 48 • 15 gennaio 2000

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

L'ORATORIO SALESIANO - RIPARTIRE DALLE ORIGINI -

- ▶ **Investire in oratorio**
- ▶ **Le origine: l'Oratorio di Don Bosco**
- ▶ **Intervista: Don Domenico Sigalini,
Responsabile della PG della Chiesa Italiana**
- ▶ **Esperienze: La realtà attuale
degli oratori**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1.111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Vito Orlando

vorlando@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlburguera@sdb.org

Sagayaraj Devadoss

dsagayaraj@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

José Antenor Velho

jvelho@salesianos.org.br

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Investire in oratorio.....	3
Le origine: L'Oratorio di Don Bosco.....	4
Ripensare l'oratorio.....	5
Intervista: Don Domenico Sigalini, Responsabile della PG della Chiesa Italiana.....	6
Esperienze: La realtà attuale degli oratori.....	8
Cyberforum: "Come dovrebbe essere impostato oggi un oratorio in fedeltà allo spirito di Valdocco?".....	12

EDITORIALE**Investire in oratorio**

Una ventina di anni fa Umberto Eco, noto semiologo italiano, indicò l'oratorio salesiano come la "grande rivoluzione di Don Bosco". La genialità di Don Bosco si era espressa nella sua capacità di realizzare una strategia globale di comunicazione di massa che aveva fatto dell'oratorio "una macchina perfetta in cui ogni canale di comunicazione, dal gioco alla musica, dal teatro alla stampa, è gestito in proprio su basi minime e riutilizzato e discusso quando la comunicazione arriva da fuori. (...) La genialità dell'oratorio è che esso prescrive ai suoi frequentatori un codice morale e religioso, ma poi accoglie anche chi non lo segue. In tal senso il progetto don Bosco investe tutta la società italiana dell'era industriale" (*Espresso*, 15 novembre 1981, p.105).

Oggi nei nostri oratori, o, piuttosto, nella mentalità dei salesiani, si è forse inceppato qualcosa? Ci vorrebbe un'attenta analisi per verificare quando e che cosa possa aver bloccato un po' la macchina e mortificato la genialità. Scorrendo gli Atti dei Capitoli Generali, soprattutto dal CG19 in poi si avverte una spinta continua al "rilancio", "rinnovamento", perfino "rifondazione" dell'oratorio.

Il CG19 lo riconobbe come "l'opera fondamentale", come "prima opera della congregazione"; e arrivò a deliberare: "ogni casa priva di oratorio studi il modo di aprirne uno appena ciò sia possibile". L'allora Rettor Maggiore Don Ricceri, intervenendo, disse che "don Bosco e le costituzioni vogliono l'oratorio accanto ad ogni casa". Il Capitolo diede indicazioni a tutti i livelli per rilanciare l'oratorio e indicò anche una serie di attenzioni e attuazioni perché diventasse parte integrante della casa, coinvolgesse tutta la comunità, e divenisse "il centro di vita giovanile della zona in cui lavoriamo e della cui gioventù dobbiamo sentirci responsabili" (p. 140).

Il passo decisivo per la riscoperta dell'oratorio è stato fatto certamente nell'attenta e profonda riflessione del CGS. L'oratorio è stato indicato

come la matrice, la sintesi, la cifra riassuntiva delle geniali creazioni apostoliche del fondatore. L'oratorio è il paradigma di ogni ambiente educativo salesiano e l'ambiente oratoriano è lo specifico di ogni opera salesiana. Il CGS ha riconsegnato l'oratorio come il criterio di rinnovamento autentico della congregazione; criterio a partire dal quale tutto va ripensato e attuato. I frutti della riflessione del CGS li troviamo nell'articolo 40 delle costituzioni.

Nel discorso di chiusura del CG23, don Egidio Viganò disse che veniva assegnata ai salesiani, in un ripensamento creativo, *"la responsabilità di 'rifondazione dell'oratorio'"*, per pensare secondo il "criterio oratoriano" la nuova evangelizzazione tra i giovani (CG23 n.345). "Dobbiamo formare nel mondo un modo di stare con i giovani che sia come un grande Oratorio, più in là delle pur necessarie strutture" (CG23 n.350).

L'attenzione all'oratorio come "luogo primo della missione storica di don Bosco", come luogo privilegiato "della sua esperienza dello

"L'oratorio è il paradigma di ogni ambiente educativo salesiano"

Spirito, della sua genialità apostolica e originalità spirituale", deve modellare "il cuore oratoriano" e ringiovanire la fisionomia della vocazione di ogni salesiano. Accendere, cioè, in lui la passione educativa di Don Bosco che nasce dall'amore per i giovani e dalla volontà di stare con loro. Stare con i giovani nell'oratorio dovrebbe essere l'aspirazione più grande di ogni salesiano. L'oratorio è la nostra "missione aperta sul continente giovani"; quivi dobbiamo investire le migliori capacità e competenze per saper cogliere le provocazioni che ci vengono dal nuovo scenario del nostro tempo e le nuove esigenze che maturano nei giovani. Oggi, come ai tempi di don Bosco, sono forti le spinte all'emarginazione e grandi i bisogni educativi di ragazzi e giovani. Abbiamo bisogno di fare nostra la sua attenzione ai tempi e la sua creatività per realizzare un oratorio a "braccia aperte", aperto a tutti, ma soprattutto a "cuore aperto", capace di accogliere tutti e di saper rispondere ai bisogni di ciascuno. (48/00 - 831)

LE ORIGINI

L'Oratorio di Don Bosco

L'oratorio non fu inventato da Don Bosco, esisteva da centinaia di anni. Se poi a Torino padre dell'Oratorio è stato Don Giovanni Cocchi, Don Bosco, messi rapidamente sulle sue tracce, ne sviluppò uno di grande originalità e successo.

1. A differenza dei suoi mo-

delli, l'Oratorio di Don Bosco non si presenta come un'opera parrocchiale, ma come proposta di formazione offerta a persone cui la parrocchia non può attendere. Non si tratta tanto di rimpiazzare questa, ma di rendersi conto che essa, con la sua struttura ereditata da una cultura di paese è incapace di offrire una risposta adatta ad una cultura cittadina, a giovani sradicati dall'habitat naturale. La risposta della comunità cristiana a queste nuove situazioni è spesso dogmatica, se non di pura condanna: la città è il luogo del male in quanto impedisce il lavoro pastorale; l'emigrazione è giudicata come una fuga alla ricerca di novità pericolose, con la conseguente perdita dei sistemi anteriori di riferimento e quindi della pratica religiosa e della fede; l'industria rischia di divenire un ricettacolo di vizio, una scuola di perdizione. Per don Bosco, invece, la città non è il luogo del male, ma la nuova realtà che emerge. Pensa ad affrontare i problemi, a trovare le soluzioni che non si limitino alla condanna. Ed è la realtà urbana ad indicargli le vie da prendere: raccogliere i giovani abbandonati, offrire loro un luogo di incontro (che diventa anche luogo di divertimento, cosa essenziale per i ragazzi), dare loro una cultura di base che non li lasci disarmati di fronte alle nuove realtà e infine offrire la possibilità di un lavoro. La base di tutto sarà la formazione religiosa, condizione preliminare all'acquisto dei valori morali. L'istituzione oratoriana di Valdocco diviene così il luogo di passaggio e di

inculturazione dei giovani che dalla campagna vengono in città, da una società rurale si trasferiscono in una società trasformata dalla industria-

lizzazione: il loro primo incontro-scontro con la modernità.

2. L'Oratorio di Valdocco accoglie inizialmente ragazzi

addetti alle attività connesse all'edilizia e alle opere pubbliche, dagli 8 ai 20 anni, alcuni usciti di prigione. L'afflusso dei giovani è vario: arrivi e partenze si susseguono a ritmo continuo; ci sono quelli che frequentano solo la sera; altri più piccoli che vengono solo la domenica e i giorni di festa. Provengono quasi tutti dalla periferia della città e dalla provincia e sono, per lo più, orfani o ragazzi di strada. Alla domenica sera Don Bosco li raccoglie, offre loro raccomandazioni da buon padre di famiglia.

3. L'organizzazione dell'Oratorio ha le sue regole precise, ma anche numerosi margini di adattamento alla differente tipologia dei giovani. Questo vale ad esempio per la preghiera, frequente e mai trascurata, ma lontana dagli schemi classici della vita parrocchiale. Per i giovani chiamati al lavoro senza sosta, la festa è l'occasione di una pausa, di un momento di preghiera, ma anche di allegria, musica, teatro, gioco. Festa, gioia, clima familiare, sono elementi fondamentali della formazione religiosa. Lo scopo dell'Oratorio è certamente la salvezza dell'anima, ma gli strumenti e i metodi cambiano: alla paura e al timore si sostituisce l'allegria, l'amorevolezza, la tenerezza, la paternità. Il gioco, condiviso da don Bosco e dai suoi chierici, acquista una valenza pedagogica: cambia lo stile del prete del "sacramento", "separato", che si trasforma in prete implicato, che partecipa e condivide tutto dei giovani, i quali lo devono

considerare non un personaggio lontano, ma un compagno di gioco e di vita.

6. Costretto a poco a poco dalla esigenze della situazione, l'Oratorio si trasforma: nel primo periodo i giovani provengono dal mondo del lavoro; hanno bisogno solo di una formazione culturale di base, scuola di religione, un mestiere. In seguito si aggiungono le scuole elementari diurne per chi non può frequentare quelle pubbliche, altre scuole ginnasiali, internato, laboratori artigianali (primi passi verso scuole professionali); singoli chierici disponibili che diventano "società salesiana". L'oratorio però resta sempre il punto di riferimento del lavoro di Don Bosco, che spiega il suo sistema con le tre parole: Ragione, Reli-

gione, Amorevolezza, parole "attuate" per accogliere e provvedere ai giovani nei loro bisogni più vari, inclusa la loro responsabilizzazione. Ciascuno deve collaborare, ciascuno è oggetto e soggetto di tutte le iniziative; spesso la gestione dell'insieme è affidata a piccoli gruppi più responsabilizzati, che formano l'elemento trascinatore della massa giovanile.

Lo sviluppo prodigioso dell'opera salesiana si comprende solo a partire da questa esperienza delle origini. Il primo Oratorio di Torino-Valdocco resterà sempre il modello ideale cui ispirarsi.

(Don Francesco Motto - Direttore dell'Istituto Storico). (48/00-832)

Ripensare l'oratorio

Nel recente libro-intervista di Don Vecchi, *I Guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era informatica*, vi sono alcune pagine molto interessanti sull'oratorio (Cfr. 176-178; 207-211). Riportiamo due risposte molto significative.

L'Oratorio, per i salesiani, è stato centrale. Non è giunto anche per l'oratorio il tempo dei pionieri, il momento di andare a cercare i giovani invece di aspettarli?

(...) L'oratorio oggi è concepito come un doppio movimento.

(...) L'oratorio è un luogo di convergenza fisica dove è possibile formare una grande comunità giovanile con margini aperti, animata da un gruppo che è più consapevole delle finalità e della dinamica e dove è possibile portare in continuità proposte educative e creare delle attività.

L'oratorio ha anche un movimento di uscita, va a cercare i giovani come faceva don Bosco, che andava per i cantieri a chiedere ai giovani se volevano andare la domenica all'oratorio. Non è possibile -se non in casi di emergenza e per un intervento con terapia d'urto- educare sulla strada in forma concreta. L'educazione richiede anche un certo ambiente non chiuso, dove si entra e si esce.

Ma il lavoro di ricerca dei giovani si deve fare. (...) Se oggi un oratorio si limitasse solo a stare nel proprio spazio fisico e non avesse capacità di richiamare, diventerebbe un'istituzione assoluta-

mente insufficiente per affrontare la situazione giovanile.

L'Oratorio è ancora l'opera principale dei salesiani?

È una domanda difficile. Noi mettiamo ancora l'oratorio al primo posto come modello del rapporto educativo, il modello dell'ambiente: è lì che si è creato il sistema preventivo.

È vero che le esigenze organizzative di altre istituzioni più formali e strutturali ci hanno portato a convogliare il personale su queste istituzioni e, dunque, a indebolire le forze che noi abbiamo negli oratori. Chi ci osserva ci vede nel momento più fortemente assestati sul fronte scolastico che sul fronte oratoriano e questo non solo contando la quantità delle iniziative, ma soprattutto esaminando gli sforzi organizzativi, finanziari e strutturali. (...)

Mi piacerebbe che l'iniziativa oratoriana salesiana si arricchisse molto e di nuove dinamiche e capacità di contatto; avesse capacità di lavorare sul campo oratoriano e fuori, prendesse contatto con la gioventù diversificata della città, come sta capitando in alcune esperienze. (48/00- 833)

INTERVISTA

Don Domenico Sigalini, Responsabile della PG della Chiesa Italiana, aiuta a fare luce sulle problematiche e le prospettive attuali dell'Oratorio.

"I salesiani devono tornare alla bellezza delle loro origini"

ANS - Secondo la tua esperienza e conoscenza, oggi si può parlare di crisi dell'oratorio? e se è così quali sarebbero i due/tre motivi più importanti?

DS - Si può dire che c'è crisi perché vediamo che questi spazi, anche se bene attrezzati, non sono più così popolati come una decina di anni fa. Evidentemente si sono evoluti i modi di pensare dei giovani, si è evoluto il modo di proporsi della comunità cristiana. Io,

però, in maniera molto determinata, indicherei due motivi fondamentali della crisi. Il primo è che manca uno slancio, una sorta di colpo di reni educativo che si deve recuperare nella comunità cristiana. Essa deve investire di più nell'educazione. Per educazione non intendo imbottigliamento o modelli idraulici di trasmissione di valori, ma offerta di ragioni di vita. E il secondo motivo è che, anche se alcune comunità esprimono una discreta voglia e decisione di educare (questo è vero), non c'è una uguale capacità di lettura e di interpretazione del mondo giovanile. Per esempio, un bar, un campo di calcio, un insieme di spazi aperti non interpreta più il mondo giovanile se al loro interno non vi è nessuna presenza educativa. Secondo me, questi sono i due motivi più importanti.

ANS - Allora l'attuale situazione non vuol dire che l'oratorio ha fatto il suo tempo... ma che bisogna ripensarlo per ridargli le sue potenzialità nell'oggi?

DS - Secondo me il problema è questo, perché di spazi i giovani ne hanno bisogno. Però hanno

ti, ecc. Gli oratori si sporcano molto poco da questo punto di vista nei loro confronti.

ANS - E in base alla sua identità riscoperta, l'oratorio che cosa dovrebbe offrire ai ragazzi e giovani di oggi?

DS - Una volontà di comunicare le cose essenziali della vita, i valori, di comunicare anche l'esperienza cristiana. Noi, per esempio, diamo la nostra assistenza a giovani che ritornano dopo aver abbandonato la vita cristiana,

"La comunità cristiana deve investire di più nell'educazione"

bisogno di spazi informali. Se io presento un oratorio che è un'organizzazione tedesca di una serie di attività, può darsi che serva a qualcuno e qualcuno può essere certamente interpretato. Vi è però un'altra grande fetta di ragazzi più creativi, più spontanei che hanno voglia di stare tra di loro e che vorrebbero essere interpretati in spazi più informali.

ANS - Che cosa potrebbe costituire un feeling tra oratorio, ragazzi e giovani... che cosa dovrebbe essere per loro l'oratorio?

DS - Per loro dovrebbe essere lo spazio della vita quotidiana. Lo spazio dello stare, dell'essere capaci di relazioni, del sentirsi qualcuno, lo spazio in cui trovi che le cose che ti piacciono lì vengano proposte. Sto pensando per esempio alla musica. I giovani oggi parlano con la musica, con i can-

ti, per superficialità, durante la prima adolescenza; ritornano, hanno voglia di approfondire, ma entrano in un ambiente che dal punto di vista della proposta è molto scolorito, non è capace di far fare un salto di qualità, non propone cose interessanti e grandi. È chiaro che ogni oratorio non può fare questo se non si mette in contatto con gli altri oratori.

ANS - Tu parli dell'oratorio come "palestra di vita cristiana", che cos'è che potrebbe costituire in particolare questa palestra, che tipo di esperienza di fede?

DS - Questa palestra è fatta dalla capacità di proporre cammini vocazionali. Il giovane, a un certo punto, è chiamato a decidersi nella vita. Per che cosa si decide? Esistono quattro o cinque linee per le quali deve essere aiutato a decidersi secondo la propo-

sta cristiana. Per esempio, decide di sposarsi... anche se sarà una meta molto alta, la sua esperienza affettiva deve essere educata a maturare verso un dono; decide di dedicarsi al servizio degli altri nel volontariato, questa sua decisione deve essere sostanziata da motivazioni di vita credente; decide di buttarsi nell'educativo, come capita negli oratori, questa scelta educativa che vuol fare per gli altri deve essere una strada della sua vita; decide di mettersi al servizio dei ragazzi della strada, di fare un intervento dal punto di vista culturale, artistico... deve essere aiutato. Palestra è proprio questo spazio in cui ci si esercita a vivere in tutti i campi della vita cristiana per dare luce, orientamenti e fondamenti delle scelte.

ANS - Per quanto riguarda il riferimento dell'oratorio al territorio più vasto, quali rapporti darebbero significato nuovo a quest'ambiente specifico?

DS - Darebbe significato una sorta di tavolo o costituente educativa, attorno al quale, tutti quelli che in un territorio hanno responsabilità nei confronti del mondo giovanile o hanno passione educativa, si siedono per scambiarsi concretamente i progetti, in maniera da esprimere la volontà del mondo adulto di essere significativo per i suoi giovani. Per esempio, prevedo concreti raccordi con lo Stato, con gli assessori, con le ASL... con tutte le realtà che hanno a che fare con il mondo giovanile, compresi i datori di lavoro, là dove manca il lavoro.

ANS - Quindi tu vedresti

l'oratorio come protagonista di queste relazioni...

DS - Un crocevia di queste relazioni. In alcune parti può essere spazio in cui gli altri vengono, in altri è lui che deve uscire per mettersi ad altri tavoli, perché occorre dare più indipendenza alle realtà pubbliche. Dipende, insomma. Vi sono spazi che non hanno problemi di questo genere, altri che guardano molto alla rappresentatività, però un tavolo comune oggi lo si può fare.

ANS - Da tutto quello che hai detto si possono ricavare molti elementi per una visione più globale di PG nell'Oratorio per non "lavorare per la fuga". Hai qualche altra cosa da sottolineare in questo senso?

DS - Posso fare l'ormai classico discorso della notte. Siamo di fronte a questo fenomeno di vaste proporzioni: i giovani vogliono vivere la notte come spazio della loro vita, il nostro oratorio classico non riesce a interpretar-

che non ho sottolineato prima) o altrimenti non educano più nessuno. L'ambiente come tale, che apre le porte perché uno vada dentro, senza una proposta educativa, non serve ai giovani. Ci devono essere dei progetti precisi per i quali si aggregano delle persone, si attivano delle energie e queste vengono messe a disposizione. Il progetto week end, per esempio, può convivere con tutte le attività dell'oratorio. Quello che conta è che, all'interno di un progetto più globale, si facciano dei piccoli progetti, come nelle settimane estive, che suscitino l'interesse dei giovani.

ANS - Un'ultima domanda: che cosa ti sentiresti di dire ai salesiani perché anch'essi rinnovino la loro esperienza di oratorio nel nuovo millennio?

DS - I salesiani devono tornare alla bellezza delle loro origini. Leggendo in questi giorni delle Baby gang, dei ragazzi che sono in giro a fare delle corbellerie... San Giovanni Bosco li avrebbe inseguiti. Questi nostri oratori devono essere aperti... Certamente questo crea un sacco di problemi, ma devono continuare ad essere lo spazio in cui chi ha tempo libero può stare

**"I nostri oratori
o vanno avanti per progetti
o altrimenti
non educano più nessuno"**

li. Intanto perché la notte non è un problema facile; inoltre perché assumerlo dà l'impressione che si segua troppo la moda per non essere più capaci di proporre ideali alti. Non è certo il tempo che decide l'altezza degli ideali, è l'intensità della proposta educativa. Io sono convinto che i nostri oratori o vanno avanti per progetti (questa è un'altra idea

perché c'è qualcuno che si appassiona a loro. Rompere, quindi, un po' le nostre strutture (non vuol dire buttarle, mantenerle solo perché vanno avanti da sole), per aprire un cortile più informale, e può darsi che questo cortile informale abbia spazi geografici che siano esterni al cortile, però è sempre l'oratorio l'anima che li rende vivi. (48/00-834)

ESPERIENZE

La realtà attuale degli oratori

Quanti sono gli oratori salesiani nel mondo? Una domanda che forse incuriosisce molti salesiani. Può essere utile offrire anzitutto una visione globale della distribuzione degli oratori nelle varie regione salesiane nel mondo.

REGIONE	NUMERO CASE	NUMERO ORATORI	% ORATORI SU CASE
ITALIA-MEDIO ORIENTE	277	202	73.0
EUROPA NORD	304	191	62.8
EUROPA OVEST	241	149	61.8
AFRICA MADAGASCAR	116	88	75.9
ASIA-AUSTRALIA	461	179	38.8
INTERAMERICA	342	203	59.4
AMERICA CONO SUD	328	234	71.3
RMG-UPS	7	---	---
TOTALI	2.076	1.246	60.0

La media complessiva degli oratori rispetto alle presenze salesiane è del 60%. Il dato più interessante offerto dalla tabella è che la percentuale più elevata degli oratori non è nelle regioni a più lunga tradizione salesiana, quali l'Italia, l'Europa o l'America Latina, ma in Africa, l'area del più recente sviluppo della presenza salesiana. La percentuale più bassa di presenza di oratori è nella regione Asia - Australia: meno di un oratorio ogni dieci presenze salesiane.

La percentuale degli oratori appare bassa soprattutto se confrontata con quella delle scuole e delle parrocchie. La media generale delle scuole raggiunge il 144% e quella delle parrocchie il 121%, il che significa che vi sono molte situazioni in cui vi sono

più tipi di scuola e altre in cui una comunità ha la cura pastorale di più parrocchie. Considerando il numero complessivo delle parrocchie, che sono 2.513, bisogna constatare che neanche in tutte le parrocchie salesiane vi è l'oratorio.

In questa situazione, l'Africa appare un segnale importante, come è importante anche qualche altra esperienza in cui, per esempio, una comunità salesiana anima e coordina più oratori.

Nelle esperienze che offriamo non abbiamo cercato realizzazioni ideali, ma realtà di oratori nelle varie parti del mondo, per farne cogliere le potenzialità e l'efficacia nelle diverse situazioni.

(48/00 - 835)

Tre esperienze significative di oratorio in Africa

"Andiamo da Don Bosco"

L'Oratorio don Bosco di Harare (Zimbabwe) è stato avviato solo tre anni fa, per raccogliere da qualche parte i ragazzi di strada di una realtà parrocchiale con centomila persone, di cui il 46% sotto i 18 anni e soltanto il 9% cattolici. Appena è stato possibile, i salesiani hanno cominciato ad attrezzare alcuni spazi ricreativi per i ragazzi e un tetto di paglia è divenuto anfiteatro di eccezione

per musica e teatro. Ben presto l'accoglienza ha cominciato a soddisfare anche esigenze formative, sanitarie, spirituali. Un gruppetto di adolescenti si è reso disponibile ad animare la ricreazione con un gioco nuovo ogni settimana; sono cominciati anche i gruppi di interesse e non soltanto ludici. Il dover dividere gli spazi con le attività della parrocchia non consente di incontrarsi tutti i giorni, ma

questo spinge alcuni a coinvolgersi nelle stesse attività parrocchiali.

L'Handei kuBosco (andiamo da don Bosco) è l'espressione che si sente dai giovani e dalle stesse famiglie, ed appare come un invito ad entrare nella casa di tutti, nella casa dove si è accolti, ci si conosce, ci si organizza e si impara a fare qualco-

sa di utile.

Nella Chiesa in Zimbabwe non vi è nessun precedente e niente di simile all'oratorio salesiano. Ora altri gruppi chiedono indicazioni per poter fare qualcosa di simile. Intanto l'oratorio comincia a dare i suoi frutti: i primi tre ragazzi sono partiti per l'aspirantato. (48/00 - 836)

Un Oratorio per far cambiare mentalità

A **Fianarantsoa (Madagascar)** l'Oratorio Don Bosco ha otto anni di vita ed è ormai frequentato da circa 800 ragazzi e giovani. Nato per l'animazione del tempo libero, dopo soli due anni, ha dovuto superare questo suo carattere e avviare anche iniziative per i ragazzi in difficoltà. I due aspetti restano strettamente correlati, anche perché l'aiuto ai ragazzi in difficoltà è portato avanti dagli animatori più disponibili, alcuni dei quali scelgono di fare un anno di volontariato per collaborare al progetto di inserimento scolastico di questi ragazzi.

L'organizzazione del tempo libero abbraccia numerose iniziative in vari ambiti: culturale, sportivo, spirituale, espressivo; si sono costituiti gruppi spontanei e associazioni che coinvolgono ormai circa la metà dei partecipanti all'oratorio; vi sono anche iniziative specifiche, come l'*Estate Ragazzi* del mese di luglio del 1999 che ha visto la partecipazione di 1700 ragazzi e giovani.

Il lavoro con i ragazzi in difficoltà comprende il sostegno nell'inserimento scolastico per aiutare a riprendere gli studi interrotti (più di 350 ragazzi e

giovani); l'assistenza medica e il centro nutrizionale; corsi per l'avvio a piccoli mestieri per chi non ha più intenzione di tornare a scuola (agricoltura, allevamento, arboricoltura, muratura, carpenteria, ecc.); attività di coinvolgimento e di promozione delle famiglie. Due animatori hanno avviato anche l'educazione di strada e vanno a incontrare i ragazzi in alcuni luoghi di aggregazione della città.

Tutte le iniziative sono possibili grazie a 40 animatori, agli adulti che collaborano per i piccoli mestieri e alla collaborazione delle famiglie. L'Oratorio, come centro di animazione, di promozione e di aggregazione, è veramente originale rispetto alle altre realtà religiose e civili presenti a Fianarantsoa. Ciò suscita grande interesse e simpatia intorno alle attività svolte; l'obiettivo è quello di aiutare a porsi in modo nuovo di fronte ai problemi e agli interrogativi dei giovani di questa città. Anche per questo, vi è il progetto di una casa esterna all'Oratorio come primo "centro di animazione culturale e di aggregazione" per i giovani del quartiere. (48/00 - 837)

"Cité des Jeunes de Don Bosco"

"La tradizione più vera africana incontra la tradizione vivente salesiana" nella *Cité des Jeunes de don Bosco a Yaoundé (Cameroun)*, ove il fervore organizzativo si ispira a obiettivi di solidarietà. Sorta nel 1992, dal martedì alla domenica, dalle 15 alle 18 è aperta a tutti. Per identificare meglio i partecipanti, si è istituita una carta d'ingresso e per quest'anno, 1999/2000 si sono iscritti 1400 giovani. Molti partecipano a gruppi informali di interesse e altri ai movimenti di azione cattolica. Tutti i gruppi sono animati da giovani che mensilmente si radunano all'interno del Consiglio della Città, che coordina tutte le attività.

Le prestazioni sono tutte gratuite e volontarie, strettamente collegate con la comunità salesiana. Vi sono buone relazioni con il quartiere e scambio di

partecipazione nelle iniziative che vengono fatte.

Struttura portante della *Cité des Jeunes* sono le cooperative, una trentina: il gruppo degli animatori (oggi "gruppo di iniziativa comune") con tanto di legalizzazione governativa, anima attività e gruppi con una vera e propria guida di formazione; gli exallievi hanno formato una cooperativa per sostenersi nella ricerca del lavoro; sta nascendo anche una per gli audiovisivi che proietterà film educativi; è ben presente ovviamente l'organizzazione sportiva. Da tempo vi è anche il coordinamento dei movimenti di azione cattolica (COMAC) per l'organizzazione dei ritiri. Qualcuno parla già anche di fusione delle diverse realtà associative; ma quello che conta è crescere e rimanere sempre persone di relazione. (48/00-838)

I 'Rascals' ai salesiani non fanno niente

I Salesiani hanno avviato l'oratorio a **Port Moresby**, in **Papua Nuova Guinea**, nella zona di Gabutu, nel 1986. Questa zona ha una brutta fama. Dire Gabutu è dire '*Rascals*' cioè ladri, criminali, delinquenti, ed è vero, purtroppo. Tante volte bloccano le macchine nelle strade e le sequestrano. Anche questi ragazzi frequentano l'oratorio, conoscono i salesiani e sono conosciuti. La polizia sa, tutti sanno. Finora nessuno è venuto per prenderli nell'Oratorio. Dopo quasi 15 anni ai salesiani non è successo niente.

Nel 1998, con la sistemazione di nuovi ambienti dentro la scuola, l'oratorio ha avuto un nuovo impulso. Ogni giorno circa 30-50 ragazzi/e frequentano attività di dopo scuola. Durante il week end circa 150-200 ragazzi frequentano l'oratorio (da 7 anni fino a 30 anni), non contando i genitori ed i parenti che vengono per vedere o fare tifo per la loro squadra.

Si è formato un piccolo gruppo di giovani animatori (alcuni sono allievi nella scuola). Un gruppo di prenovizi salesiani viene a dare una mano ogni week end.

La maggioranza degli oratoriani non sono cat-

tolici; un catechismo vero e proprio non si fa. Vi sono vari momenti formativi e quest'anno si è riusciti anche a fare il PEPS dell'Oratorio con la partecipazione degli oratoriani, genitori e salesiani.

Si sta pensando di attirare gli oratoriani nel centro professionale. In febbraio si comincerà l'anno scolastico e daremo alcune aule della scuola agli oratoriani che non hanno posto nelle loro case o baracche per studiare. Nel 2001 si spera di iniziare dei corsi di 2-3 mesi per aiutare questi ragazzi.

L'oratorio è un ambiente aperto a tutti e tutti sono benvenuti. È 'aperto', sia perché inizialmente non c'erano porte da chiudere, sia perché i ragazzi, non avendo dove giocare, vanno 'a Don Bosco'.

È un ambiente efficace per l'evangelizzazione dei giovani. Qui si comincia ad abbattere i pregiudizi di altri cristiani contro i cattolici. Qui il salesiano si mette in contatto con i *rascals*. Insieme al Centro di Formazione Professionale, in Papua Nuova Guinea, l'oratorio è il miglior contributo di Don Bosco per il bene dei giovani, per la forte selezione fatta dal governo per chi deve proseguire le scuole; ed è il miglior modo per far conoscere don Bosco ai papuani, in maggioranza sotto i 25 anni. (48/00- 839)

Sette oratori, una sola comunità

Tijuana (Messico), come **Ciudad Juárez** e altre città di confine, è un enorme agglomerato umano alla frontiera degli Stati Uniti, con grandi carenze, anche dei servizi più elementari. In questa città il 19 marzo 1987 è stato avviato un progetto salesiano particolare: collocare nel centro della città gli uffici di coordinamento, situare in punti diversi i 7 oratori, tutti con laboratori e cappella. Il progetto è unico anche se alcuni presentano caratteristiche proprie; unica è l'Associazione Civile che li rappresenta e che ha avuto grandi riconoscimenti dalle autorità civili ed ecclesiali e anche dall'Unesco.

Gli oratori sono aperti dalla mattina (laboratori e attività culturali si avviano presto) alla sera tutti i giorni della settimana. Durante il fine settimana le attività ricreative, di catechesi e di gruppi si intensificano. Vi sono attività comuni che favoriscono l'integrazione e attività che hanno maggiore incidenza a livello locale: laboratori (carpenteria, taglio e cucito, informatica, ecc.), impegno scolastico a vari livelli, catechesi sacramentale, gruppi giovanili, associazioni sportive,

ecc.. Il carattere di tutti questi oratori è tipicamente popolare, in quanto aperti alla massa.

Oltre ai salesiani (ogni oratorio ne ha uno come responsabile), volontari e giovani impegnati sono i protagonisti delle diverse attività. Lavorando con un progetto comune, già da tempo, si è anche sviluppata la tradizione di lavorare come CEP locale e ogni tanto si fanno assemblee generali della CEP. Il coinvolgimento giovanile è ammirevole, anche per l'esempio che ricevono dai volontari e soprattutto perché si è creata la tradizione della partecipazione alle attività e sono offerte molte opportunità di partecipazione.

L'esperienza ha ormai 13 anni e in questo tempo vi è stato un continuo confronto e riflessione per adattare il progetto alle necessità reali. Le difficoltà in cui si opera sono molte. Oltre alla precarietà dell'ambiente, si deve contrastare il mondo della droga e della violenza e si è facilmente soggetti ad azioni intimidatorie. Questi oratori sono vere "frontiere missionarie" e solo una grande giovialità nella comunità dà la forza per lavorarci. (48/00 - 840)

L'oratorio prende piede nell'Est Europa

Da 6 anni funziona l'Oratorio ad Aldan in Siberia. Un centinaio di ragazzi e giovani si incontrano tutti i giorni nel tempo libero: coltivano interessi (musica, canto, sport, danza, computer, ecc.), fanno catechismo, portano avanti il gruppo scout e, in momenti particolari, organizzano campi scuola e altre attività. Vi sono anche i primi 10 animatori che collaborano per la preparazione e realizzazione dei progetti. Il lavoro è molto apprezzato nel territorio. (48/00 - 841)

A Mileticova in Slovacchia, l'oratorio è stato avviato nel 1992 ed è aperto tutti i giorni dalle 15

alle 21 per ragazzi e giovani. La frequenza da parte dei giovani è libera, ai ragazzi si richiede un'iscrizione e l'inserimento in gruppi formativi. Le attività principali sono concentrate nei giorni di festa e in altre occasioni particolari; si svolgono anche gite, campeggi, pellegrinaggi, l'estate ragazzi, ecc. Anche in quest'oratorio cominciano a dare una mano gli animatori e altri responsabili di attività e si sta lavorando attualmente per il progetto educativo pastorale.

Il Rapporto con l'ambiente esterno non è rilevante. (48/00 - 842)

Nel cuore del Mediterraneo un oratorio con quasi un secolo di vita

A Sliema (Malta) l'oratorio è stato avviato nel 1908, ma in questi ultimi anni ha avuto notevoli cambiamenti e attualmente si distingue oratorio (*The Boys' and Girls' Club*) e Centro Giovanile (*The Salesian Youth Center*).

L'oratorio è frequentato da ragazzi di 8-13 anni tutti i giorni. Le attività si intensificano al fine settimana, soprattutto per quelli più grandicelli che si preparano ad assumere qualche responsabilità. Una volta al mese si fa una comune festa per tutti i compleanni con un po' di musica; si vede insieme un video quando si ha un buon film per la loro età; qualche volta si fa un'escursione o attività ricreative che consentono di conoscersi meglio; funziona bene il gruppo dei ministranti per il servizio liturgico. Durante il periodo estivo si ha più tempo per fare anche altre attività. Si è costituita

anche l'associazione dei genitori; essa dà loro l'opportunità di incontrarsi per svolgere qualche attività sociale e per essere aiutati a capire meglio alcuni obiettivi del loro essere genitori.

Il Centro Giovanile è frequentato da giovani dai 14 ai 25 anni dalle 18.30 fino alle 22.30. Vi sono sale molto attrezzate e funziona bene anche la partecipazione a tornei di football. Ogni giorno è offerta anche la possibilità di una breve preghiera. Ogni tre mesi sono invitati a partecipare a un seminario su temi particolari organizzati per loro dalla Pastorale giovanile. Altre attività organizzate sono le serate disco, conversazioni con ospiti che vengono invitati, ecc. Si fanno anche attività interessanti durante l'estate e altre iniziative in occasione di avvenimenti particolari.

(48/00 - 843)

Tutto è possibile grazie agli animatori

Più di 80 animatori, di età, livello di maturità e di impegno diversi, animano la realtà attuale dell'Oratorio Centro Giovanile di Cadice (Spagna), che ha ormai 15 anni di vita. Oratorio e Centro giovanile sono aperti tutti i giorni solo d'estate e in occasione di vacanze; ordinariamente solo durante il fine settimana. L'oratorio è frequentato da 600 ragazzi e il Centro Giovanile da circa 300 giovani. Solo lo straordinario gruppo di animatori consente di animare un sì gran numero di persone. Il salesiano più coinvolto è il coordinatore pastorale; il direttore della casa è sempre presente nei coordinamenti; altri confratelli della casa animano qualche settore.

Il funzionamento dell'oratorio e del Centro giovanile è assicurato da Commissioni che presiedono alle attività che sono molte e diversificate, anche di natura ricreativa e sportiva nell'oratorio, mentre sono più finalizzate e puntuali nel centro giovanile. Molte iniziative, soprattutto feste e momenti comunitari rilevanti, si svolgono insieme e vengono proposte anche all'ambiente circostante.

All'inizio dell'anno tutti gli animatori elaborano gli obiettivi, le linee di azione e di programma per tutto l'anno. A partire dai temi formativi di fondo, ogni settore, ambiente, gruppo e commissione fa la propria programmazione, che vie-

ne verificata ogni trimestre. Si fa una redazione di tutta la programmazione che viene fatta conoscere anche all'esterno attraverso i mezzi di comunicazione.

Per l'immediato futuro si sta pensando al tem-

po del vagare notturno dei giovani, per vedere che cosa sia possibile offrire in alternativa nel Centro Giovanile. L'attenzione maggiore, tuttavia, è alla Giovanile.

(48/00 - 844)

CYBERFORUM

"Come dovrebbe essere impostato oggi un oratorio in fedeltà allo spirito di Valdocco?"

Liberare l'immaginazione o realizzare una riflessione sistematica per giungere a una visione personale di ciò che deve essere attualmente un oratorio salesiano che risponda all'intuizione di don Bosco e ai tempi attuali: ecco due modi di procedere ugualmente validi e che si arricchiscono considerati insieme

1 Porto con me un piccolo ricordo della nostra missione di Kalulo, in Angola: due giovani non cattolici che si stanno avvicinando a un terreno vicino alla nostra casa, dove comincia la strada: "Non parlare così, siamo vicini alla Chiesa!"

In realtà non si trattava realmente della Chiesa. Infatti si era fuori, all'aria aperta, dove passano tutti quelli che vanno al mercato, a scuola o viaggiano. I giovani invece hanno riconosciuto qualcosa a questo luogo perché il sabato e la domenica è invaso da bambini e giovani in una felice presenza con i salesiani, in compagnia degli animatori, catechisti, leaders di gruppo, acquisendo un colore particolare, una specie di sigillo. Per essi, che non ne fanno neanche parte, è "la Chiesa". È bello riconoscere in questo modo un'area, colma di valori come quella che Don Bosco scelse per il suo cortile: festosa, dove sapersi benvenuto e soprattutto amato.

La presenza di salesiani e animatori è attiva. Immersi, non si lasciano assorbire, fanno da guida. Vedono, non solo qui vicino; vedono molto più lontano: per questo stanno al fronte. Che cosa vedono? Don Bosco vedeva giovani da trasformare in mansueti agnelli. In quest'ora di violenza e di guerra in tanti luoghi, l'esempio è un simbolo cui ispirarsi, educando alla riconciliazione a partire dal vangelo, al perdono, alla solidarietà, alla pace, in questa "scuola all'aria aperta" che è la vita e che si fa "Chiesa".

(José Ramón Uría, anni 57, Missionario in Angola -Roma-UPS). (48/00 - 845)

2 Credo che oggi un oratorio salesiano fedele allo "spirito di Valdocco" dovrebbe caratterizzarsi per il coinvolgimento nel Progetto Pastorale dell'ispettorato; per la presenza di un'équipe stabile di salesiani, FMA, CC, di numero adeguato, imbevuti di spirito salesiano e con cuore oratorio; per la sua col-

locazione in un quartiere popolare con la scelta da parte dei salesiani di vivere in questo luogo; per la capacità di spingere adolescenti e giovani, in modo progressivo, non solo al gioco ma all'associazionismo, la vita religiosa, l'apostolato, l'impegno sociale; per l'attenzione a coloro che lasciano l'oratorio, destinando qualche animatore per loro; per il fatto che in tutto il lavoro pastorale dell'oratorio sia in grado di portare avanti e mettere sempre più a fuoco un obiettivo vocazionale, frutto di una relazione personalizzata tra il giovane e l'educatore o direttore spirituale.

(Antonio Villalba Gómez, anni 63, Cipolletti, Argentina, ABB). (48/00-846)

3 Tenendo conto delle caratteristiche specifiche dei giovani e della società attuale, le chiavi che rendono vigente questa proposta educativa, tra le altre possono essere le seguenti: riconoscere l'importanza del tempo libero nella vita e nella maturazione del giovane di oggi; prendersi cura dei giovani in difficoltà facendo attenzione alle nuove necessità e aprendosi al quartiere e al territorio; proporre non soltanto attività, ma programmi, proposte, processi personali... che devono essere accompagnati da persone entusiaste e, ovviamente, qualificate... per poter fare "bene il bene"; abbracciare tutte le età, non fissarsi solo sui ragazzini e gli adolescenti, ma essere anche presenti nei momenti delle decisioni importanti (sempre più rinviati a età più grande); fare una pluralità di offerte, facendo attenzione alle diverse sensibilità; scommettere sugli Oratori Centri Giovanili investendo in risorse, materiali e persone (salesiani a tempo pieno e preparati, collaborazione con laici capaci di assumere responsabilità).

(Aurelio Suárez, anni 34, Valladolid, Spagna, SLE). (48/00 - 847)

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

Ai Direttori Salesiani

Cari confratelli,
il servizio che ANS vi propone per questo mese ha caratteristiche che meritano un breve chiarimento.

L'ANSmag IV.50 giunge questa volta senza il "dossier", che è sostituito da un poster e dalla presente lettera.

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio hanno avviato una prima riflessione sul tema per il CG 25. Tra questa e la scelta definitiva del tema, parallelamente alle iniziative ufficiali per la partecipazione degli ispettori con i loro Consigli, ANS vuole attivare l'interesse e la sensibilizzazione delle comunità locali e dei singoli confratelli.

Vi offriamo alcuni suggerimenti pratici per evitare che il poster passi inosservato.

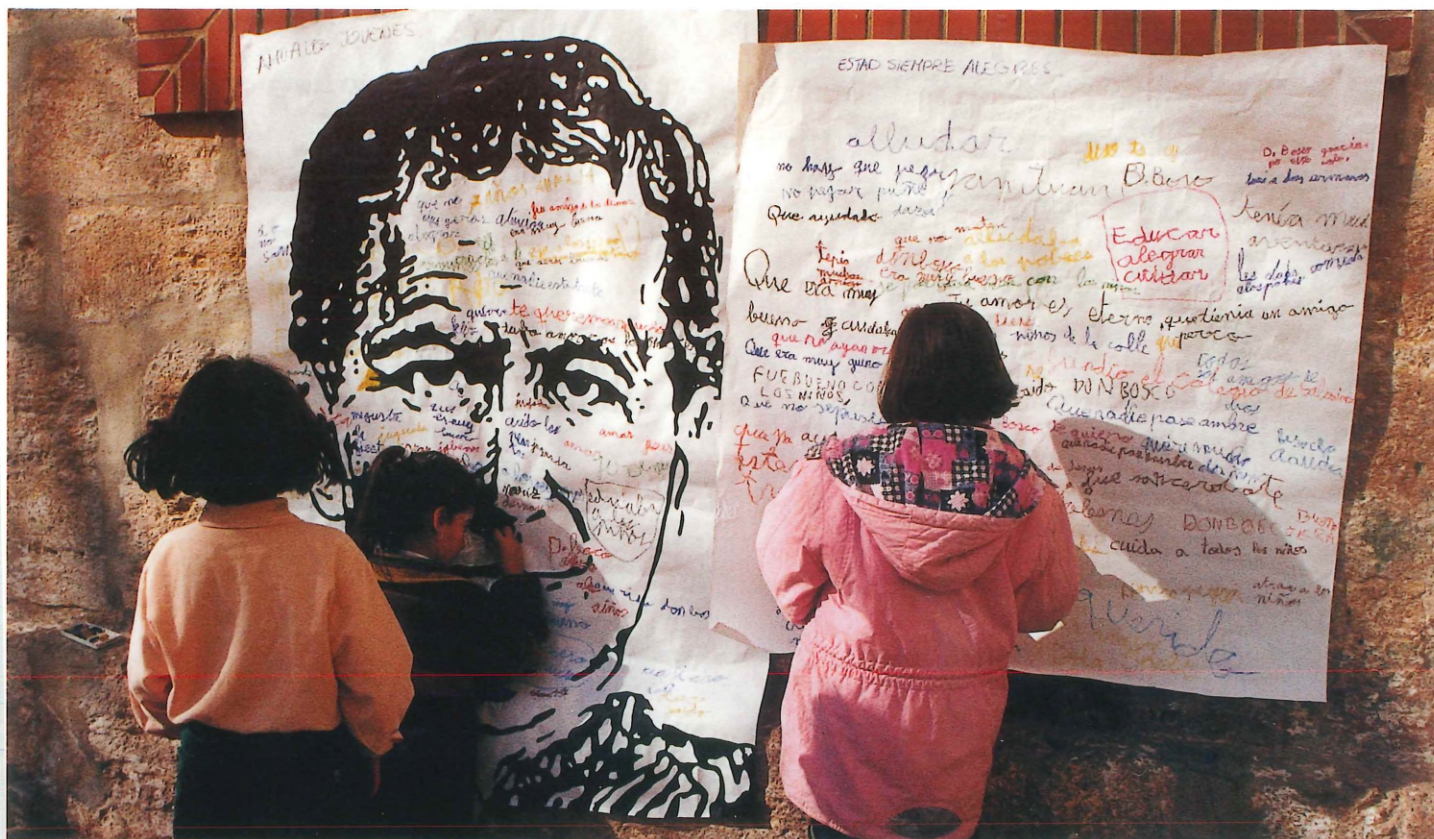
- Il poster potrebbe essere collocato nella bacheca comunitaria o in un luogo che permetta di essere facilmente notato dai confratelli (sala comunitaria, cappella, ecc.).
- Si potrebbe lasciarlo affisso fino alla scelta definitiva del tema del CG 25.
- Sarebbe opportuno dedicare una "Buona Notte" o un raduno comunitario sull'importanza della possibilità offerta ai confratelli di partecipare alla scelta tematica.
- La cosa più importante è dialogare con i confratelli sui 4 punti che appaiono sotto il titolo "E domani...": esplicitare gli aspetti problematici, le possibilità e le condizioni che maggiormente influiscono sulla realizzazione di quanto ogni area esprime.
- Approfondire contenuti e sviluppi dell'area che si considera più rilevante o urgente per il CG 25.
- La valorizzazione del poster dovrebbe suscitare l'invio all'Ispettore di suggerimenti riguardanti le aree tematiche segnalate.

Il CG 25 è una notizia da conoscere e un evento da condividere fin dall'inizio!

Cordiali saluti

Il Consiglio di redazione di ANS

Roma, 15 febbraio 2000



ANS DON BOSCO 2000: Alcuni alunni esprimono il loro affetto a Don Bosco scrivendo frasi sulla sua immagine 1
nel cortile di un collegio salesiano, durante le attività ricreative del 31 gennaio.



ANS TIMOR EST - Don Andrew Wong, ispettore, parla amichevolmente con un gruppo di fanciulli. 2



ANS CITTÀ DEL VATICANO - Il Papa, insieme ai superiori, tra cui il Rettor Maggiore, presiede la concelebrazione del Giubileo della Vita Consacrata, il 2 febbraio 2000. **3**



ANS SPAGNA - Valencia: Alunni e alunne del collegio salesiano San Antonio Abate partecipano ai giochi nel cortile durante la festa di Don Bosco. **4**



ANS AUSTRIA -Vienna: "Dove vive il carisma di Don Bosco, lì vive la Chiesa", ha detto il cardinale Schönborn all'Ispettore che gli ha offerto una copia della "Mappa di lavoro sulla spiritualità di Don Bosco". **5**



ANS POLONIA - Varsavia: Il Rettor Maggiore riceve la richiesta dal Superiore generale dei Michelini di far parte della Famiglia Salesiana. Richiesta già approvata dal Consiglio Generale. **6**



ANS INDIA - Jabalpur: Aspiranti salesiani, vestiti con abiti tradizionali per la danza, accolgono Don Fedrigotti, 7 durante la visita straordinaria all'Ispettorato di Nuova Delhi nel settembre 1999.



ANS ITALIA - Torino: Giovani festanti riempiono il cortile di Valdocco sotto le camerette di Don Bosco.

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS** NEWS1
15. **ANS** MAG

Anno IV / n. 52 • 15 marzo 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

IL GIORNO DELLA COMUNITÀ

- ▶ **"Vivere e lavorare insieme..."**
- ▶ **Un'esperienza da consolidare**
- ▶ **Una prassi altalenante**
- ▶ **Intervista: Don Arnaldo Scaglioni,
Ispettore dell'Adriatica (Italia):
"Non solo strumento ma luogo teologico"**
- ▶ **Cyberforum**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1.111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Vito Orlando

vorlando@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlburguera@sdb.org

Sagayaraj Devadoss

dsagayaraj@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

José Antenor Velho

jvelho@salesianos.org.br

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: "Vivere e lavorare insieme..."	3
Un'esperienza da consolidare:.....	4
Una prassi altalenante.....	6
Intervista: Don Arnaldo Scaglioni, Ispettore dell'Adriatica (Italia): "Non solo strumento ma luogo teologico"	9
Cyberforum: "Quali vantaggi può ricavare il singolo confratello e la comunità intera dalla 'giornata della comunità'?.....	11

EDITORIALE**"Vivere e lavorare insieme..."**

L'articolo 49 delle costituzioni inizia con le parole "vivere e lavorare insieme...". In questa espressione, la lettera "e" ha una funzione importante: collegare due cose senza dare a nessuna di esse maggiore importanza dell'altra, rispettandone però l'ordine di successione. Se si scambiano le due parti, cambia qualcosa nella comprensione della frase.

Vi è una parola: "insieme", anch'essa importante e, per quanto possa avere diversi significati, nel nostro contesto non può che essere un avverbio di compagnia. Unito, quindi, a ciascuno dei due termini specifica il significato di entrambi; congiungendoli ne precisa il valore globale.

"Vivere insieme" non può indicare un semplice aggregato di persone, perché non si tratta di situazione occasionale, né di semplice scelta, ma di vocazione: "chiamati a vivere insieme". Vocazione è dinamismo, protagonismo illuminato dalla Parola e vivificato dallo Spirito. L'espressione, quindi, non può alludere a nulla di statico. Va però precisato ciò a cui si è chiamati. Anzi tutto a costruire la comunione delle persone, in forza del dono di comunione. I segni di questa comunione sono

l'accoglienza e la stima per ciascuno di quelli con i quali si vive, la condivisione profonda che è unione spirituale, relazione vitale, comunicazione senza riserve, in un clima e ambiente di amicizia in cui si investono serenamente le proprie energie affettive.

Tutto questo consente di provare la gioia di sentirsi "un cuor solo e un'anima sola" e in questo trovare risposta alle aspirazioni profonde del cuore umano e prepararlo al dono apostolico. Solo nella corresponsabilità gioiosa della missione si riesce a rendere contagiosa e attraente la vocazione.

"Lavorare insieme" è, a sua volta, espressione di vocazione e compimento di una missione, per la comunione di vita e in forza dello Spirito di comunione. Il rischio e la sfida alla vocazione e missione salesiana sono proprio nella comprensione e attuazione di questo 'lavorare insieme'. Se diventa totalizzante e assorbe il 'vivere

insieme', è facile scambiare l'efficienza professionale con l'efficacia pastorale. Le due sono animate da logiche diverse e devono integrarsi in un modo originale di "vivere e lavorare insieme", che costituisce l'identità salesiana. Se una logica assorbe l'altra, si corre il rischio di lavorare male o di snaturare l'agire pastorale. L'efficienza professionale è garantita dall'integrazione funzionale delle competenze dei singoli, l'efficacia pastorale dalla comunione accolta ed espressa nel lavoro comune. La soluzione del problema non è nel ridurre il livello dell'efficienza lavorativa o dell'efficacia pastorale, ma nel mettere in atto mediazioni culturali, spirituali, operative. Mediazioni che si costruiscono incontrandosi e confrontandosi, riflettendo insieme e riprogettando in modo nuovo il da farsi.

L'efficienza professionale (organizzazione razionale del lavoro, valorizzazione delle competenze individuali, ecc.) è un'esigenza irrinunciabile del lavoro salesiano. Non bisogna, tuttavia,

farsi assorbire dalle logiche della professionalità. Per noi il lavoro non è solo spazio della realizzazione personale o luogo della competizione. Questi atteggiamenti accentuano la settorializzazione e l'in-

dividualismo, riducono la collaborazione e fanno cercare la gratificazione personale. Portano a ritenere che quando si sono assolti i compiti professionali, si sia esaurito il proprio lavoro.

I salesiani sono chiamati a "vivere e lavorare insieme". Il compito, la missione è comune, è dell'insieme e si attua insieme. Il segno della sua attuazione non è nella realizzazione individuale. Anche quando tutti si sentiranno personalmente realizzati, non è detto che si sia svolta la missione comune.

"Tutta la fecondità della vita religiosa, ha detto Giovanni Paolo II, dipende dalla qualità della vita fraterna in comune". Questa è allora il compito per cui tutti siamo chiamati a impegnarci; questa è il segno che si deve rendere sempre più trasparente e credibile; questa è il sostegno e la difesa della fedeltà di ciascuno. Tutto questo dobbiamo saper leggere in quel 'e' e in quel 'insieme'. (52/00 - 895)

"Il compito, la missione è comune, è dell'insieme e si attua insieme"

Un'esperienza da consolidare

Il giorno della comunità è entrato ormai a far parte della tradizione salesiana. I frutti che si possono raccogliere, sia per la formazione personale e comunitaria sia per l'efficacia dell'apostolato tra i giovani, sono enormi. Esso è senz'altro uno strumento e un'esperienza capace di rinnovare la comunità salesiana.

L'origine del giorno della comunità

E' stato il Capitolo Generale 23° a suggerirlo per la formazione permanente della comunità. Secondo la deliberazione del Capitolo (n.222),

ogni comunità dovrà concretizzare il proprio programma annuale di formazione permanente per stabilire un nuovo equilibrio tra le diverse esigenze della nostra vita. I

confratelli sono sollecitati a partecipare attivamente agli incontri comunitari, tenuti preferibilmente con ritmo settimanale, vedendoli come "occasioni per rinnovare il senso religioso-pastorale della propria vita e abilitarsi a svolgere con maggior competenza il proprio lavoro" (Cost. 119).

Il perché, il senso e lo scopo

Il compito di educare i giovani alla fede porta la comunità a ripensarsi e a rinnovarsi alla luce del Vangelo e della regola di vita (CG23, 215). La comunità, segno e scuola della fede, non può comunicare la fede se non la vive come la grande risorsa della propria esistenza e se non diventa centro di comunione e di partecipazione (CG23 217,218). Questo richiede l'approfondimento della nostra vita religiosa e l'aggiornamento delle nostre competenze (CG23, 220). Questo diventa il modo concreto per attuare il discernimento e il rinnovamento indicati dal CGS (n.18).

La nostra vocazione, come la Chiesa ci ha aiutato a capire in questi anni, è una esperienza dello Spirito. Ciò significa che non è sufficiente avere

solo una conoscenza della nostra vocazione e missione; si richiede una sintesi efficace di conoscenza, affetto, intuizione e grazia di Dio. Il rinnovamento, quindi, riguarda la crescita nella nostra vocazione, cioè la crescita nell'esperienza di Dio che ci chiama continuamente.

Il giorno della comunità è una occasione privilegiata per i confratelli di radunarsi per riflettere, per confrontarsi sulla realtà e sull'impegno. Ogni comunità locale, pertanto, è invitata a inserire nella propria programmazione una mezza giornata settimanale o alcune ore di essa, in cui i confratelli

siano liberi da altri impegni. Per la sua attuazione non vi sono modelli stereotipati. È affidata alla creatività di ogni comunità che può gestirla come meglio

crede e secondo i suoi bisogni e interessi.

Lo spirito e il contenuto

In una delle poche (se non l'unica) indicazione offerta negli Atti del Consiglio, è detto che il giorno della comunità "va vissuto come un'opportunità di confronto e sintesi, di incontro e recupero della dimensione fraterna. L'intenzione è di guardare gli eventi personali e sociali da un'ottica evangelica, di agire illuminati da una riflessione che si arricchisce di nuove motivazioni e prospettive" (ACG 335, p. 47).

Con una attenta selezione dei contenuti, delle modalità di attuazione e delle esperienze, il giorno della comunità dovrebbe facilitare alcune realizzazioni significative:

- **comunità orante e fraterna:** il rinnovamento spirituale, personale e comunitario condiziona qualsiasi altro rinnovamento. Ogni comunità salesiana, che si trasformi in vera comunità orante, diverrà per questo anche vera comunità fraterna (ACG n. 269). Perciò, è fondamentale che il giorno della comunità trovi spazi giusti per

**"Una occasione privilegiata
per i confratelli di radunarsi
per riflettere, per confrontarsi
sulla realtà e sull'impegno"**

la liturgia, poiché la comunità troverà il senso autentico e gioioso della fraternità solo nella vita di fede e di preghiera. Posto centrale deve essere riservato all'Eucaristia dalla quale "la comunità si costruisce come tale e riceve quotidianamente le energie dello Spirito Santo per essere davvero segno di fede, scuola di fede e centro di comunione e partecipazione" (ACG n. 338). Solo questo alimento della carità, cui attingeranno tutti i membri, renderà la comunità gioiosamente fraterna, e quindi apostolicamente feconda (Cost. 88).

• **Luogo di maturazione vocazionale:** il CGS non soltanto ha indicato il valore e l'importanza della comunità, ha anche detto che essa è responsabile delle vocazioni, in quanto ogni comunità è 'sacramento della Chiesa universale'. Quindi è luogo della chiamata e della maturazione della vocazione.

Essa è la causa dispositiva, il terreno dove germinano i semi. In essa è posta la speranza per la soluzione di crisi vocazionale. La vocazione sacra è un fatto essenzialmente comunitario: nella sua nascita, nella sua maturazione, per la sua finalità e per il suo rendimento. Perciò la comunità non può sentirsi estranea: è un fatto che la chiama continuamente in causa. Essa sentendosi depositaria della missione sente la necessità di soddisfare questo dovere, di rivitalizzarsi come comunità, di avere coscienza di essere comunità, e di costruirsi come comunità (ACG n. 273).

• **verifica continua e costruttiva per la comunione:** ogni confratello è un dono alla comunità. La comunità, tuttavia, è fatta di persone imperfette e ciascuno può impoverire con i suoi limiti tutti gli altri. Perciò si richiede, da parte di tutti, il contributo e l'impegno per far progredire la comunità (CGS n. 494).

Il giorno della comunità è un momento propizio per aumentare la capacità di dialogo, la collaborazione tra fratelli, per far crescere fraternità, amicizia... E' una opportunità per sforzarsi con-

tinuamente di realizzare tra i componenti una vera comunione di affetto sentito e di amicizia fraterna e di attuare una vera integrazione fra tutti (CGS n. 486, 487, 488). La pratica della legge della carità genera ed alimenta la comunione tra i fratelli ed è testimonianza altissima delle realtà celesti per una comunità che si raduna nella fede, cammina nella speranza e vive nell'amore (CGS n. 493).

• **diventare fratelli:** la comunità non è qualcosa di già fatto, ma un compito da realizzare ogni giorno; è luogo dove si diventa fratelli. La comunità salesiana, poi, ha una sua originalità e un proprio stile, che bisogna saper conservare e incrementare.

Il CG23 ha indicato il giorno della comunità come occasione e strumento che può facilitare un accurato esame di coscienza su questo punto vitale (ACG 348).

La comunità apostolica "si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni. In clima di fraternità e amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e con-

dividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici" (Cost. 51).

Per costruire la comunità tutti devono allenarsi alla bontà, al perdono, all'amicizia in casa, alle virtù sociali della convivenza, alla comunicazione, alla pratica dei consigli evangelici in rapporto alla comunità stessa.

Perché la comunità diventi segno di fede, scuola di fede, centro di comunione e di partecipazione deve crescere la vita di comunione e si devono creare le condizioni perché tutti si sentano accolti e valorizzati per quello che sono.

Per tutto questo, il giorno della comunità è una risorsa da valorizzare, mettendo in campo capacità creative e di animazione che ne rendano graduale e utile l'attuazione.

(52/00 - 896)

**"Momento propizio
per aumentare
la capacità di dialogo,
la collaborazione
tra fratelli,
per far crescere
fraternità, amicizia..."**

Piccolo sondaggio tra le comunità salesiane

Una prassi altalenante

“Il giorno della comunità” è un’esperienza di vita che ha appena compiuto dieci anni. Risale, infatti, al CG 23, tenutosi nel 1990. Dieci anni non sono molti per far diventare una scelta prassi di vita e questa tradizione consolidata.

Anche per questo motivo non si poteva affrontare il tema in ANSMAG senza fare una verifica tra le comunità. Un veloce sondaggio di poche domande per valutare un po’ la situazione nei diversi contesti.

Il coinvolgimento nelle verifiche, proposte ogni tanto dalla redazione di ANS, tuttavia, a volte è proprio insufficiente. In questo caso, per esempio, sono ritornati solo 17 risposte su 66 comunità interpellate. Il sondaggio prevedeva il coinvolgimento di 22 ispettorie e per ognuna di esse tre comunità diverse per configurazione e attività pastorale. Si era anche tenuta presente la diversità territoriale inserendo ispettorie di tutti i continenti e regioni salesiane. Tra le risposte

mancano del tutto quelle della Regione Asia Australia; tre sono giunte dall’Africa, quattro dal continente americano e dieci dall’Europa. Globalmente quattro risposte vengono da comunità a carattere prevalentemente scolastico, quattro da parrocchie e oratori e le altre da comunità con caratteristiche diverse.

Le risposte sono certamente poche per dare alle analisi qualunque parvenza di rappresentatività. Si possono cogliere solo alcune provocazioni, utili per stimolare e continuare la riflessione. Per questo motivo, dopo un’analisi veloce delle risposte, ci si soffermerà su qualche aspetto che merita particolare attenzione.

Il primo dato da sottolineare è che 15 delle 17 risposte sono giunte da comunità nelle quali il giorno della comunità si è sufficientemente radicato, le altre due sono di comunità che non vivono questa esperienza. Qual è la situazione delle 50 comunità da cui non è giunta alcuna risposta?

1. Realtà attuale e prospettive del ‘giorno della comunità’

L’attenzione va anzitutto alla situazione vissuta dalle comunità e ai bisogni che avvertono per farla evolvere. Delle 15 che attualmente vivono l’esperienza, sei la sentono come un’esigenza di cui forse un po’ alla volta ci si accorge di non poter fare a meno; cinque l’accettano positivamente perché ne riconoscono l’utilità; quattro invece la subiscono, vivendola più per la sua prescrizione formale che per la sua importanza e la sua utilità. Due non dicono nulla dell’esperienza fatta finora.

Abbiamo anche chiesto alle comunità di indicare che cosa potrebbe migliorare e dare più valore alla ‘giornata della comunità’. Dalle risposte appare chiaro che in questi anni non è maturata una metodologia efficace per viverla e valorizzarla bene: la maggioranza acquisirebbe volentieri un po’ di metodologia per valorizzare al meglio questa giornata; cinque comunità ritengono necessaria la mentalità di équipe per migliorare l’esperienza; altre cinque insistono sui

contenuti. Altre invece sottolineano piuttosto l’importanza della periodicità, della fraternità, della necessità di una migliore preparazione degli stessi direttori perché sappiano attivare vere dinamiche comunitarie.

Tra le risposte pervenute, alcune sono particolarmente significative: “Ci vorrebbe una maggiore periodicità e fedeltà all’impegno, cercando di essere tutti presenti. Quando si salta è difficile recuperare. Maggiore disponibilità non solo a confrontarsi sui temi dell’impegno pastorale, ma anche saper prendere insieme decisioni e trovare orientamenti e prospettive”.

Un’altra risposta indica la necessità di aiutare le comunità locali per vivere bene questa esperienza: “Queste riunioni sono parte integrante della formazione permanente: non si può lasciare tutta la responsabilità alla comunità locale. È utile una pista, una guida, temi e proposte formative che arricchirebbero la comunione, la unità di criteri, la illustrazione dei temi”. (52/00 – 897)

2. Frequenza, durata e finalità

La stragrande maggioranza delle comunità che vivono questa giornata le hanno dato un ritmo settimanale; tre di esse, tuttavia, si incontrano piuttosto raramente, mentre due la vivono ogni mese e una ogni quindici giorni. Il tempo che viene riservato a questa esperienza di comunità non è uniforme: nove comunità vi dedicano da due a tre ore; quattro da tre a quattro ore, mentre tre comunità vi dedicano tutto il pomeriggio.

Al di là della periodicità e del tempo che si dedica, per che cosa la si usa? Che cosa viene fatto durante questo tempo? Più della metà la utilizza per la programmazione e sette per la revisione e lo scambio di esperienze; cinque le danno piuttosto una finalità di riflessione e forma-

zione e sei dicono che viene valorizzata anche come momento di distensione comunitaria.

Il giorno della comunità, è stato detto, "è l'occasione per rivedere il calendario mensile, impegni e appuntamenti, momenti ispettoriali, sollecitare incontri di settore, valutare ciò che si deve concordare insieme. Spesso ci si riconfronta sul Progetto Educativo Pastorale (abbiamo trattato più volte il problema giovanile, l'incisività della catechesi sacramentale, il coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi che fanno catechismo...). Non avendo schema fisso è anche occasione di scambio tra confratelli, sollecitazione/sfogo su qualche problema riscontrato nelle attività". (52/00 - 898)

3. Preparazione e realizzazione

Il successo di ogni iniziativa o esperienza dipende molto dalla sua preparazione e dalle modalità di coinvolgimento in essa. Una giornata della comunità che non coinvolga, che non sia preparata e di cui non si facciano conoscere in anticipo contenuti e modalità di realizzazione, non potrebbe che essere subita. Solo sei risposte fanno intendere che protagonista assoluto di questa esperienza è il direttore; le altre evidenziano, in modi diversi, il coinvolgimento dei confratelli ai quali vengono assegnati dei compiti; la preparazione attraverso la distribuzione di materiali utili e l'indicazione di quello che si farà nell'in-

contro. Qualcuno ha descritto in modo dettagliato la preparazione: "Ogni giovedì viene dato l'ordine del giorno. Incontri di tipo culturale o formativo sono preparati all'inizio dell'anno. Il direttore coordina e sollecita la collaborazione dei confratelli e ci sono confratelli che hanno l'incarico di preparare e di coordinare-animare certi incontri". Altri invece, hanno indicato il fine della giornata scelta per l'incontro comunitario: "il primo lunedì informazione e formazione; il secondo ritiro mensile; il terzo una uscita per un po' di distensione; il quarto pianificazione del mese successivo". (52/00 - 899)

4. Lo spirito che anima l'esperienza

Con quale spirito viene vissuta la giornata della comunità? Questa era una domanda centrale del sondaggio. Dalle risposte, si può meglio valutare il significato di questa esperienza e insieme le sue potenzialità. Dodici su diciassette hanno indicato che gli incontri sono finalizzati a un confronto su quello che si fa, per accrescere le motivazioni e le prospettive condivise. Ma non si tratta solo di una verifica finalizzata a migliorare l'operatività; ben undici sottolineano la fraternità dell'incontro e lo vedono finalizzato proprio ad accrescere questa

fraternità. Un altro elemento chiave che definisce la finalità e l'importanza dell'incontrarsi nel giorno della comunità è la possibilità di approfondire la riflessione su tematiche varie, anche di salesianità, per arricchire sempre più il patrimonio comune.

Otto risposte indicano anche la valorizzazione di questa giornata per un po' di distensione comunitaria, per accrescere lo spirito di famiglia, per liberarsi dallo stress accumulato dall'incessante lavoro, per conoscersi meglio e collaborare senza resistenze. (52/00 - 900)

5. Integrazione e partecipazione

Dieci anni di esperienza possono essere insufficienti a trasformare una prassi in tradizione, ma non sono pochi per far comprendere che il giorno della comunità non può rimanere isolato dal resto della vita, dalla programmazione annuale. Ridurlo ad una cosa a se stante vuol dire vederlo come un intruso, che col tempo si sopporta sempre più malvolentieri. Solo quattro comunità hanno detto che esso costituisce una cosa a sé, tutte le altre dicono che esso è ben integrato nella programmazione comunitaria.

Qual è la partecipazione da parte dei confratelli al giorno della comunità? Neanche la programmazione annuale può garantire l'effettiva partecipazione di tutti i confratelli alle iniziative della comunità. L'importanza della

verifica della partecipazione è nel fatto che questa giornata si fonda sulla necessità di uno stop alle occupazioni per vivere con intensità momenti di fraternità e di vita comunitaria che possono essere ostacolati dal lavoro ordinario, talvolta asfissiante. La partecipazione è la prova del nove della effettiva valorizzazione di questa occasione di fraternità. In verità non mancano le difficoltà. Sette comunità hanno detto che tutti i confratelli partecipano liberandosi dagli impegni; ma un numero uguale sottolinea che questo non sempre si verifica perché non sempre tutti riescono ad essere presenti. Vi sono poi due comunità che sottolineano il fatto che alcuni confratelli non sono mai liberi per potervi partecipare. (52/00 - 901)

6. Incontrarsi, ma... senza formalismi

Due risposte sono giunte da comunità che non hanno consolidato questa esperienza o pensano di non poterla realizzare. Questo però non significa che i confratelli non si incontrino mai.

Una di queste comunità prevede nel suo programma annuale qualche incontro di tre o quattro ore. Alcuni confratelli non sono mai liberi di parteciparvi, ma almeno il 90% li accetta. Di solito gli incontri vengono notificati prima, ma è il direttore che, in genere, prepara tutto.

L'incontro può essere fatto anche in occasione di compleanni di confratelli e quindi con uno spirito di fraternità e di distensione. Si avverte tuttavia l'esigenza di renderli più regolari e di motivare i confratelli in questo senso; per qualcuno però sarà difficile perché non è integrato nella comunità.

L'altra comunità non vive "il giorno della comunità" come è stato indicato dal capitolo. Le spiegazioni date sono molto importanti per la loro franchezza e le prospettive di comprensione che aprono.

"Noi, si dice, siamo piuttosto resistenti alle formalità e più disposti a valorizzare le occasioni informali. È stato difficile capire quale frutto si possa ricavare da una simile iniziativa, rispetto a ciò che si potrebbe ottenere attraverso le strutture esistenti. Incontri infatti se ne fanno mensilmente e si segue un'agenda prevista nel programma annuale.

Non vi sono neanche intenzioni di farlo in futuro. Questo non perché vi siano resistenze da parte dei confratelli. Io preferirei parlare di mancanza di entusiasmo per l'imposizione di una nuova strut-

tura che richiede tempo e da cui non si capisce bene quale beneficio si possa ottenere; anche perché promuove un metodo piuttosto artificiale per la nostra cultura.

Si è cercato di promuoverlo in una casa di formazione ove bisognava fare lo sforzo, ma non è mai decollato come qualcosa di utile. Trattenendosi insieme dopo il pranzo principale della sera, come avviene spesso dopo cena, sembra che si soddisfino alcune delle aspettative del così detto "giorno della comunità".

Ho notato al CG 23 che molte proposte vengono approvate quando già sono praticate nell'una o nell'altra ispezione con molto frutto, e questo fa apparire le cose applicabili dovunque. I nostri capitoli non hanno ancora affrontato una prospettiva più vasta. Bisogna insistere di più nell'analisi della valutazione del perché qualcosa funziona in una situazione e consegue gli obiettivi e i risultati sperati e chiedere alle altre ispezioni di vedere come tali risultati possano essere acquisiti nelle proprie comunità. (52/00 - 902)

Anche senza voler generalizzare le analisi delle risposte, si possono ricavare non pochi stimoli e provocazioni. Tutto dipende, ovviamente, da come le comunità tentano di mediare l'attuazione del giorno della comunità nel proprio contesto. Sembra, tuttavia, che non possa bastare la spontaneità. Occorrono indicazioni più precise per superare numerose incertezze.

INTERVISTA

Don Arnaldo Scaglioni, Ispettore dell'Adriatica (Italia), apre prospettive significative sulla "Giornata della Comunità".

"Non solo strumento ma luogo teologico"

ANS - *"La giornata della comunità", nella sua ispettoria, è diventata una prassi acquisita a livello locale o vi sono ancora comunità che la sentono come imposta e non sempre la fanno?*

AS - Il giorno della comunità non è stato "una trovata" del CG23. Fu l'intuizione

di una domanda viva, in atto ovunque: domanda di fraternità, di partecipazione, di comunione. E' una esigenza repressa quando non lo si fa, e un segnale di autorevolezza attorno al direttore quando lo si fa con regolarità. Io penso che di fatto il giorno di comunità abbia avuto disco verde.

ANS - *Ritiene che siano abbastanza chiari nei confratelli il significato e i motivi ed, eventualmente, che cosa bisognerebbe fare per farglieli capire meglio?*

AS - Come in tutte le cose occorre tempo, confronto. Si sta imparando a dosare tutti gli ingredienti necessari all'uso: comunicazione, attenzione reciproca, qualche gesto per un rinnovato spirito di famiglia (leggi convivialità, qualche uscita). Di certo è cresciuta la centralità della comunità e del direttore.

ANS - *Quale dovrebbe es-*

sere, secondo lei, lo spirito di questa giornata comunitaria?

AS - Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Io personalmente vedo la comunità in

comunità" diventa il capro espiatorio di sfoghi verbali quali: "non c'è dialogo", "non c'è comunicazione", "non c'è informazione".

ANS - *Sempre a partire dalla sua esperienza e conoscenza, che cosa si fa solitamente nel "Giorno della Comunità"?*

AS - Lo si sa

facendolo. Non è solo uno strumento, ma va considerato come luogo teologico, esercizio concreto della propria fede. La presenza di Dio è viva in mezzo a noi e non solo in mezzo ai giovani. Aiuta a rallentare da una parte la nostra corsa in una settimana fitta di impegni e a dare ordine e velocità dall'altra ai progetti, alla programmazione. Cosa si fa: quando è formale si coglie questo momento per comunicazioni, per la presa d'atto di documenti, di incontri avvenuti. Il tono è frontale - come a scuola. Il direttore parla e i confratelli ascoltano. Quando è sentito diventa punto di riferimento, circolarità di interventi, benessere psicologico per i tratti della cordialità e per la presenza di tutti, un laboratorio di comunione.

ANS - *Quali contenuti dovrebbe avere, che cosa sarebbe meglio fare in questa giornata?*

"Vedo la comunità in evoluzione, come se stesse ritrovando la porta di casa dopo un lungo periodo di diaspora"

evoluzione, come se stesse ritrovando la porta di casa dopo un lungo periodo di diaspora, la voglia di stare insieme, di lavorare in rete. La stagione del salesiano libero professionista dei suoi movimenti personali sta per chiudersi in favore di ritrovate abitudini del gestire insieme e non altrove ritmi di lavoro e di animazione. E' una strada in salita con i suoi faticosi tornanti. Qualcuno non vede lo sbocco o la vetta, cui siamo diretti. Siamo ancora nella fase iniziale, ma già si sente la sua efficacia, la sua fattibilità. Rispondo descrivendo cosa succede quando il giorno di comunità è cancellato. La sua assenza è il segnale che la comunità fa fatica, è meglio non trovarsi insieme, perché non c'è fraternità. La si invoca ma non la si trova. Non c'è reciprocità. Il silenzio è in agguato anche se tutti confidano di voler esprimersi. Il termine "co-

AS - Credici e ti ricrederai. Non arrivare al giorno di comunità a mani vuote. Porta il tuo contributo di presenza, di cordialità, lascia da parte errori, depressioni, tristezze e malinconie mal represses. Non pretendere che quanto si dice sia speculare ai tuoi interessi, alle tue letture. Ci si trova insieme per vivere la comunicazione con la chiesa, con la congregazione, con l'ispettoria, con la comunità.

ANS - *Secondo lei, le comunità locali sono in grado di sbrigarcela da sole o avrebbero bisogno di qualche aiuto per viverla meglio?*

AS - La comunità è in grado di sentirsi ricca a sufficienza per essere in grado di ridistribuire quanto a livello di incontri ispettoriali, diocesani si va offrendo. Il direttore in questo caso può farsi aiutare con alcuni inviti.

ANS - *Da un punto di vista metodologico, che cosa potrebbe aiutare a realizzare meglio la "Giornata della comunità"?*

AS - E' importante chiedere aiuto, quando si è in affanno. Farsi aiutare non è una resa. Si possono inseguire percorsi di formazione per cui occorre metodo e continuità. A diversi livelli (pastorale giovanile, fami-

glia salesiana, politica scolastica) sono offerti opportunità e servizi.

ANS - *Che genere di aiuto potrebbe essere efficace?*

AS - L'aiuto più grande è sempre in ordine allo stare insieme, alla reciprocità. Anche i confratelli, in alcuni momenti, per la responsabilità che portano avanti devono mettersi a disposizione per un "turn over" alla guida del direttore.

ANS - *Secondo l'idea che se ne è fatta a partire dall'esperienza, pensa che questa giornata sia indispensabile o si possa anche lasciarla facoltativa, a discrezione delle singole comunità?*

"Perché si fa tanta fatica ad accettare di trovarsi insieme? Perché si lavora da soli, si vive in isolamento, si opera con un alto tasso di soggettività."

tiva, a discrezione delle singole comunità?

AS - Oggi più di ieri è opportuna. Lasciarla cadere non provoca grandi rumori, ma nel tempo ha conseguenze disastrose. Da parte di tutti occorre di-

screzione, flessibilità, apertura. Perché si fa tanta fatica ad accettare di trovarsi insieme? Perché si lavora da soli, si vive in isolamento, si opera con un alto tasso di soggettività.

ANS - *Sempre a partire dalla sua esperienza, quali comunità favoriscono la celebrazione della giornata e quali la fanno diventare difficile?*

AS - Per tutte le comunità, piccole e grandi, ci sono difficoltà di percorso. Invito i direttori a non perdersi di coraggio, a far lavorare la fantasia, e a non deprimersi di fronte a qualche insuccesso o a casi di freddezza.

ANS - *Quali le condizioni fondamentali per la sua riuscita?*

AS - La prima condizione è per il direttore: il rischio di diventare un Padre-ombra sussiste se non fa lo sforzo di vivere la paternità.

La seconda è per il confratello: non può sottrarsi alla fraternità. Non esserci significa impoverire tutti.

La terza è per la comunità: abitudini e tradizioni comunitarie sono la vera struttura delle nostre case. Queste vanno curate, hanno bisogno di manutenzione.

Se si arriva alla rottamazione, dovremo accontentarci di camminare a piedi.

(52/00 - 903)

CYBERFORUM**"Quali vantaggi può ricavare il singolo confratello e la comunità intera dalla 'giornata della comunità'?"**

I cinque confratelli che hanno preso la parola in questo confronto sono d'accordo sul fatto che la comunità abbia un tempo per se stessa. Oltre questa esigenza si manifestano subito sensibilità differenti che rimandano periodicità, temi, proiezione all'esterno, comunicazione fraterna. Le diverse sensibilità che entrano in gioco arricchiscono il panorama.

1 La maggior parte dei salesiani della Regione va sempre di fretta. Siamo immersi in attività senza fine, affannati e dispersi, il che ci impedisce di dedicare tempo a noi stessi e tantomeno alla vita comunitaria. Non ci manca lo zelo apostolico, ma le necessità di questa gente ci sovrastano. Si potrebbe dire, senza offesa per nessuno, che la comunità a volte sembra più una buona 'pensione' a cui possiamo arrivare a qualsiasi ora.

A partire da questa situazione generalizzata, penso che sia stata provvidenziale l'idea di cercare di istituire il "giorno della comunità" come una istanza di animazione. Lo sforzo che stiamo facendo nella programmazione annuale per dedicare sistematicamente un certo tempo, anche se breve, a incontrarci tutti per programmare, verificare, valutare, condividere, celebrare, pregare, fino a un po' di distensione, comincia a dare i suoi frutti.

Ci sta aiutando a vedere la missione a partire dal progetto comunitario, a sentirci coinvolti in esso come comunità, con mentalità di gruppo e con criteri di corresponsabilità e di sussidiarietà.

Come individui, ci aiuta ad assaporare la vicinanza della fraternità, a vivere più pienamente la nostra consacrazione e a coltivare la nostra vita di preghiera e a conoscerci meglio.

Frutto visibile di tutto questo è la maggior qualità che stiamo cercando di dare ai nostri interventi educativo-pastorali, ma si comincia anche a pensare che le comunità non possono essere ridotte al minimo quanto a numero di confratelli.

(Ramón Regueiro, 63 anni, Caracas, Venezuela, VEN) (52/00 – 904)

2 La giornata della comunità è il "Kairòs" di una fortissima tensione spirituale nella preghiera, di un salutare *check-up* della propria coscienza, ma anche dell'assunzione di corresponsabilità e coprotagonismo vocazionale nell'impegno pastorale della comunità. Questo avviene nei singoli e nel gruppo comunitario quando i confratelli si sentono "autori" della giornata piuttosto che passivi recettori di zelanti flussi verbali. Quindi, "autori di fatti comunicanti". Tali "fatti" possono essere:

- Visita e servizi ai confratelli dell'infermeria ispettoriale.
- Servizio della comunità ad una struttura della "Caritas" o altre istituzioni per vedere, sapere, "con-patire".
- Disponibilità di tutti i membri a servizio di un avvenimento pastorale della Diocesi o di altra istituzione salesiana o non.
- Presa di coscienza e prestazione di servizi alla propria casa quale 'domus familiaris' di consacrati nella povertà, per riordino o sistemazione di ambienti.
- Brevi pellegrinaggi, escursioni e altri gioiosi momenti di relax da organizzare con ragionevole frequenza.

Alla fine della giornata della Comunità si è "fatta" tanta vita comunitaria.

(Vincenzo Restivo, 77 anni, Catania, Italia, ISI)

(52/00 – 905)

3 La maggior parte dei confratelli della mia comunità è impegnata a portare avanti una grande scuola con circa 800 alunni. La vita oggi è veramente sotto pressione. I miei confratelli avvertono poca attrazione per le riu-

nioni comunitarie. Essi ne hanno già abbastanza nella vita scolastica – riunioni con professori, alunni in difficoltà, organizzazioni, genitori. Dopo il lavoro, sentono il bisogno di un po' di relax, mettendo da parte tutto il resto. Alla fine della giornata, sono stanchi, irritabili, hanno bisogno di tempo per se stessi, lontani dalla fatica di assumersi il fardello degli altri.

Sedersi in gruppo per bere qualcosa insieme attirerebbe più gente, ma ci sarebbe poco entusiasmo a mettere allo scoperto la propria interiorità. Accendere la Televisione è una tentazione facile! Le cicatrici di antiche ferite a volte appaiono, e, nel migliore dei casi, producono tensioni nelle relazioni. Una volta alla settimana potrebbe essere asfissiante e potrebbe portare rapidamente al fastidio.

Senza dubbio, se in comunità cercassimo tutti insieme di rafforzare gli impegni della nostra missione, si avrebbero energie, scambio di idee e non si borbotterebbe se si desse un po' del nostro tempo, che riteniamo di così grande valore.

Con il dovuto rispetto per l'Eucarestia, non credo che dovremmo ritenere equivalente il "giorno della comunità" al celebrare la messa tutti insieme. Richiede tempo e impegno preparare una liturgia creativa e ispirata, sia nel caso di una meditazione, di una celebrazione della Parola, del breviario, del rosario o della messa. E chi ha tempo per preparare ciò?

Ad ogni modo, la maggior parte di noi celebra insieme ogni giorno. Ma i nostri spiriti stanchi sono desiderosi di freschezza troppo spesso al di fuori delle nostre "preghiere recitate" insieme, della nostra "riunione comunitaria", ecc. Sospiriamo un cambiamento nella nostra vita. Vale la pena ponderare attentamente la vostra domanda!

(*Pat Egan, 59 anni, Celbridge, Irlanda, IRL*)
(52/00 – 906)

4 Il giorno della comunità è una "opportunità – occasione – grazia" per rendere più effettiva la partecipazione dei confratelli, che così si sentono più attivi e responsabili della vita e della costruzione della comunità.

Questo giorno serve per mettere insieme esperienze personali e di altri e comunicare ciò che ciascuno fa nella sua missione pastorale. Contribuisce ad arricchire la nostra cultura religiosa e salesiana mediante la presentazione di temi, resoconti di libri o di articoli o documenti ecclesiali, fatti alternativamente dai confratelli. In questo giorno si possono anche prendere accordi e definire progetti e portare il cuore di queste riflessioni alla preghiera comunitaria e all'Eucarestia.

Il giorno della comunità acquista maggiore importanza quando lo si annuncia, si programma per tempo e si distribuiscono i compiti. Quando si prepara la preghiera e l'eucarestia di questo giorno e anche quando vi è qualcosa di diverso a tavola.

(*Félix Domínguez, 69 anni, La Coruña, Spagna, SLE*)
(52/00 – 907)

5 Quando si riesce a realizzare con regolarità e bene, il "giorno della Comunità" aiuta in primo luogo a rinnovare la vita della comunità e di ciascun suo membro. A partire dai diversi punti di vista e riflessioni che si condividono, i confratelli giungono a una più profonda comprensione e stima per la propria vocazione salesiana. Essi si sentono più vicini e riconoscenti per la ricchezza che hanno scoperto in ciascun confratello. Le relazioni reciproche sono aperte e serene; vi è un vivo spirito di fraternità e mutua comprensione. Ma la cosa più importante di tutto questo è che i confratelli si sentono molto felici e desiderosi di portare avanti un'esperienza simile di condivisione con gli altri membri della comunità educativa pastorale.

(*Chris Saldanha, 58 anni, Roma, Italia, RMG*)
(52/00 – 908)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS**NEWS1
15. **ANS**MAG

Anno IV / n. 54 • 15 aprile 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

SACERDOTI PER IL TERZO MILLENNIO

- ▶ **Uomini di Dio per i giovani di oggi**
- ▶ **Spiritualità sacerdotale di Don Bosco oggi**
- ▶ **Un dono da condividere con i giovani**
- ▶ **Cyberforum: "Quali aspetti sarebbero oggi irrinunciabili per la formazione del salesiano sacerdote?"**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1.111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Vito Orlando

vorlando@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlbουργera@sdb.org

Sagayaraj Devadoss

dsagayaraj@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

José Antenor Velho

jvelho@salesianos.org.br

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Uomini di Dio per i giovani di oggi.....	3
Il prete: "icona" di Cristo buon pastore.....	4
Spiritualità sacerdotale di Don Bosco oggi.....	5
Nove sacerdoti di quattro continenti a confronto sul "prete del Terzo Millennio".....	6
Un dono da condividere con i giovani.....	8
Scoprire i "semi del Verbo" nel proprio popolo.....	9
I giovani cercano nel prete un amico, una guida.....	10
Cyberforum: "Quali aspetti sarebbero oggi irrinunciabili per la formazione del salesiano sacerdote?"	11

EDITORIALE**Uomini di Dio per i giovani di oggi**

Nel decennio passato la riflessione della Chiesa e della Congregazione sul sacerdote è stata rilevante e profonda: il Sinodo dei Vescovi nel 1991 sulla formazione dei sacerdoti e l'anno seguente la lettera di Don Viganò "Ci interessa il sacerdote del 2000" (ACG 335); l'Esortazione apostolica postsinodale "Pastores Dabo Vobis" di Giovanni Paolo II nel 1992, che è il documento più importante degli ultimi tempi sulla formazione sacerdotale; nel 1996 il CG 24 ha richiamato i lineamenti specifici del servizio ministeriale del sacerdote. Attualmente la revisione della Ratio sta considerando con cura il tema della formazione specifica del salesiano sacerdote.

I dati più recenti indicano che alla fine del 1999, nella Congregazione, i sacerdoti erano 11.149; con più di 3000 giovani salesiani che stanno percorrendo il cammino di formazione che li porterà all'ordinazione sacerdotale negli inizi di questo XXI secolo. Di fronte a questi dati, sorgono quasi

spontaneamente alcune domande: Quale sarà la carta di identità del salesiano sacerdote per questi tempi nuovi? Quali elementi saranno indispensabili per un esercizio significativo e profetico del suo ministero? Che cosa è necessario sottolineare nel processo formativo di preparazione al sacerdozio?

ANSMag vuole condividere la riflessione sul salesiano sacerdote che sta 'emergendo', non tanto sui confratelli che hanno avuto l'imposizione delle mani molti anni fa. Puntando su una visione di futuro, si propone più di sondare il terreno che di fare analisi; di suggerire più che diagnosticare. Non è sufficiente una risposta semplicistica per un tema così decisivo e complesso. Sul salesiano sacerdote gravitano domande cruciali non sempre risolte: la sua collocazione rispetto al salesiano coadiutore, il ministero sacerdotale e il disimpegno professionale, la connessione all'esercizio dell'autorità. Senza dimenticare la dimensione personale: sacerdoti entu-

siasti, stanchi, creativi, abitudinari. Vi sono forse "molti sacerdoti, ma poco sacerdozio", come si chiedeva Don Viganò nella succitata lettera?

Su questo tema hanno preso la parola i confratelli, soprattutto i più giovani: alcuni già sacerdoti e altri sul punto di essere ordinati. A loro si uniscono le opinioni dei formatori e i contributi degli esperti di Teologia e di Spiritualità Salesiana. Né mancano le testimonianze di alcuni giovani che condividono con i salesiani il lavoro educativo.

Dall'insieme sembra emergere una figura di salesiano sacerdote per i tempi nuovi delineata con colori contrastanti ma armonici: i salesiani più giovani non hanno avuto nessuna difficoltà ad affermare la necessità che egli sia anzitutto un "uomo di Dio", con una scelta effettiva ed affettiva per Gesù Cristo, presente soprattutto tra i giovani più bisognosi. Non si tratta, ribadiscono più

volte, di stare con loro come compagno. Bisogna farlo nello stile di don Bosco: studiando come amarli con equilibrio, con umiltà,

"I salesiani più giovani non hanno avuto nessuna difficoltà ad affermare la necessità che il sacerdote sia anzitutto un «uomo di Dio»"

con saggezza. Secondo loro è necessaria una formazione che prepari al dialogo con la cultura e che sia capace di sintonizzarsi con i nuovi linguaggi giovanili, in special modo con il mondo della comunicazione sociale. E tutto questo non in modo individuale, ma a partire dall'esperienza comunitaria e dalla condivisione con i laici. Senza dubbio le pennellate del quadro non hanno esaurito la descrizione, restano tratti da colorare, aree, come quella del servizio sacramentale, che necessitano maggiore integrazione.

Se i salesiani sacerdoti di questo inizio secolo devono essere considerati qualcosa di più di lavoratori sociali o di buoni educatori di giovani, dipenderà soprattutto da come riusciranno a essere uniti a Cristo, dal loro modo di vivere nella Chiesa e nella congregazione, e dalle loro capacità di realizzare la consacrazione e la missione nella comunità. Sarà anche indispensabile una adeguata formazione che li prepari ad essere segno e strumento di Cristo "buon pastore" per i giovani di oggi. (54/00 - 930)

APPROFONDIMENTI

Il prete: "icona" di Cristo buon pastore

Non di rado si sente dire che il prete di oggi è diverso da quello di ieri e il prete¹ di domani sarà diverso da quello di oggi. In questa espressione c'è qualcosa di vero, ma anche qualcosa di ambiguo. Occorre saper discernere l'essenziale, ciò che costituisce l'identità del prete, dall'accidentale, ciò che è legato a un determinato periodo storico o a una temporanea situazione socio-culturale.

Tale verifica è doverosa per scongiurare due rischi: quello di ridurre gli aspetti teologici irrinunciabili del ministero ordinato, di cui il presbiterato è una componente, a semplici dati sociologici, soggetti a continue verifiche e variazioni; e quello invece di integrare gli

aspetti sociologici contingenti nella teologia ministeriale, assolutizzandoli. Il prete gode di una certa libertà nel suo operare relativamente a un certo contesto storico, ma deve cercare di mantenersi fedele agli aspetti connessi con il dato rivelato, come è stato interpretato dalla Tradizione e dal magistero della Chiesa.

Sotto il profilo teologico l'identità del prete scaturisce dal suo rapporto con Cristo e con la Chiesa, operato dal "dono spirituale" (1Tm 4,14) o "dono di Dio" (2Tm 2,6) ricevuto nel sacramento dell'ordine. Questo dono induce anzitutto nel prete un modo nuovo di essere sacramentale, interpersonale, originale e stabile con Gesù Cristo, sommo ed eterno sacerdote, che lo configura a Lui con una "nuova consacrazione"; un modo nuovo di operare con Cristo, che lo rende capace di porre "i gesti potestativi" con cui Egli stesso continua a far crescere, santificare e governare la Chiesa; un modo nuovo di vivere unito a Cristo, animato dalla carità pastorale, che lo stimola a prolungare nel tempo la dedizione totale del Signore Gesù al servizio della riconciliazione degli uomini con Dio e tra loro.

Il riferimento prioritario a Cristo comporta subordinatamente un riferimento alla Chiesa, di cui Egli è il Capo. Il dono di grazia ricevuto nel-

l'ordinazione produce, inoltre, nel prete un modo nuovo di essere nella Chiesa, perché lo incorpora in essa come suo ministro e rappresentante sì da poter agire in "suo nome"; un modo nuovo di operare, perché lo colloca non al di fuori o al di sopra della comunità ecclesiale ma al di dentro e come di fronte ad essa con il compito di riunirne i membri, animandoli e orientandoli con l'annuncio della parola di Dio e la celebrazione del sacramento; e, infine, un modo nuovo di vivere, perché lo sollecita a lasciarsi interpellare dal ministero che esercita, per nutrire con esso la sua vita spirituale.

Da questi brevi cenni teologici, derivano per il prete molteplici conseguenze prati-

"Occorre saper discernere l'essenziale, ciò che costituisce l'identità del prete"

che da coltivare: 1) l'unione con Cristo; 2) la comunione con il "presbiterio", a cui fa capo il vescovo, e con i diaconi permanenti; 3) la radicale forma comunitaria del presbiterato; 4) la coscienza universale e missionaria del ministero; 5) la dedizione totale all'annuncio del Vangelo, al ministero della santificazione mediante i sacramenti e al compito di animatore e di guida della comunità cristiana per imprimere un ritmo di crescita proprio all'azione pastorale unitamente alla vita spirituale; 6) il rapporto di collaborazione con gli altri fedeli, e di dialogo e vicinanza con i cristiani, con i seguaci di altre religioni e con tutti gli uomini.

E' stato detto che a un prete si perdonano tante cose, ma non quella di essere un "individualista" abituato ad ascoltare unicamente se stesso. Solo nella misura in cui saprà armonizzare il suo essere prete con il suo operare e vivere come prete in rapporto al dono di grazia ricevuto, egli sentirà il bisogno di educarsi al senso della comunione e di impegnarsi nel suo specifico ministero, ispirandosi all'esempio di Cristo che dichiarò d'essere in mezzo ai suoi "come colui che serve" (Lc 22,27). (Agostino Favale SDB) (54/00 - 931)

AGOSTINO FAVALE, *I presbiteri Identità, missione, spiritualità e formazione permanente*, ELLEDICI, Leumann (TO) 1999.

Spiritualità sacerdotale di Don Bosco oggi

Per definire gli elementi di una spiritualità sacerdotale nello spirito di don Bosco sembra doveroso riferirsi ad alcuni tratti della figura del prete salesiano come li vedeva il Santo. Egli non sempre concepiva il "modo di essere" e i compiti del sacerdote salesiano secondo l'ottica del suo tempo. Era particolarmente sensibile alle situazioni e necessità nuove in cui i suoi sacerdoti erano chiamati a occuparsi di attività educative, sociali e pastorali. Diversi fenomeni, tra cui il problema della gioventù povera e abbandonata, gli facevano veder sotto un'ottica innovativa la presenza dei cristiani e in particolare dei suoi preti. La sua esperienza personale di vita era percepita come un intenso operare sacerdotale, sentito soprattutto come fede e amore in una società nuova. Al centro resta sempre il suo modo caritatevole di considerare l'impegno della Chiesa a tutti i livelli, anzitutto per conseguire obiettivi umani validi. Nell'impegno per la "salvezza plenaria" della gioventù vedeva anche il modo per riscattare la società, religiosa e civile. Risul-

tava legato all'azione educativa anche lo stile con cui operare tra e per i giovani, stile che implicava un'assidua presenza tra loro con un amore fraterno e paterno, con un clima familiare, con la condivisione totale, con il coinvolgimento pieno nei loro problemi. Questa specifica azione modificherà sensibilmente l'immagine del prete salesiano. L'impegno di don Bosco come prete dei ragazzi finirà col dar luogo a "un nuovo tipo di prete". Più che l'uomo del sacro, il prete salesiano diventerà un uomo coinvolto nelle cose a cui si dedica, un uomo della partecipazione e della condivisione. La figura del prete salesiano cambiava in rapporto all'impegno educativo e formativo tra i giovani, ma anzitutto in relazione a un più ampio concetto di salvezza, che è insieme eterna e temporale, rivolta alla fede e ai bisogni della vita concreta dei giovani. P. Braido ha trovata la formula felice che sintetizza l'ideale del

prete secondo lo spirito di don Bosco: è il "prete-operaio" nelle opere della carità religiosa e umana, affettiva ed effettiva"¹.

L'intuizione di don Bosco, sacerdote diocesano e poi fondatore dei Salesiani, ci offre, a distanza di più di un secolo, elementi per delineare ciò che dovrebbe caratterizzare e potrebbe nutrire la spiritualità del sacerdote salesiano, e in quale contesto egli debba svolgere la sua missione.

1. Il prete salesiano attua anche oggi la sua missione in diverse maniere, con l'impegno educativo, sociale e pastorale, con un servizio diretto o indiretto alle giovani generazioni. Questa stessa azione dovrebbe fornirgli gli elementi necessari per il suo cammino personale verso Dio. La vita spirituale del prete salesiano non si colloca prima o dopo il suo impegno. E' nell'operare che egli dovrà cercare e trovare il nutrimento per la sua vita. Questa spiritualità è molto vicina a

"L'ideale del prete secondo lo spirito di Don Bosco è il «prete-operaio» nelle opere della carità religiosa e umana, affettiva ed effettiva"

quella di Gesù: con un unico atto si accoglie il fanciullo nel suo nome e si accoglie lui, Gesù, il figlio di Dio. L'attività del prete

salesiano non è qualcosa di collaterale alla vita spirituale, come se quest'ultima si realizzasse unicamente nella preghiera o nell'espressione liturgica e sacramentale. Come per don Bosco, il lavoro con i giovani può essere per il prete salesiano la "mistica", cioè ciò che lo rende lentamente disponibile all'incontro e all'unione con il suo Dio e "l'ascesi", cioè quanto permette di modellare la sua vita in conformità allo spirito del Vangelo.

2. L'attuale situazione esige dal prete salesiano, non meno che nei tempi di don Bosco, uno sforzo per rendere il suo operare efficiente. Non basta dunque "fare", ma si tratta di "fare" sulla base di una acquisizione permanente nei diversi settori delle attività quali il sapere, la conoscenza e i metodi che rendono l'impegno qualificato. La grazia non supplisce mai all'incompetenza degli operatori. Per rendere gloria a Dio secondo il Santo bisogna certamente lavo-

rare, ma con intelligenza e capacità.

All'atteggiamento spirituale del prete salesiano per la sua missione appartiene anche lo sforzo di collaborare con molti altri nell'affrontare i diversi compiti. Nella collaborazione i problemi vengono risolti più facilmente. L'efficienza di questa unione è legata alla riflessione personale e comune sull'agire. Appartiene anche alla spiritualità del prete salesiano di oggi prendere regolarmente una certa distanza rispetto al proprio fare, per vedere se ciò che sta portando avanti sia realmente orientato verso gli scopi che devono essere raggiunti.

Questi toccheranno sempre le problematiche relative al senso della vita e della morte, del male, della sofferenza, della promozione umana e dell'evangelizzazione. Soltanto per mezzo di una cultura di riflessione comune l'agire del prete salesiano può diventare fonte di progresso verso soluzioni migliori, ma anche di un arricchimento spirituale. (*Jacques Schepens, SDB*) (54/00 – 932)

¹ Cfr P. BRAIDO, *Un "nuovo prete" e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in *Ricerche storiche salesiane* 8 (1989) n. 14, 7-55.

RIFLETTENDO INSIEME

Nove sacerdoti di quattro continenti a confronto sul "prete del Terzo Millennio"

Le novità per il salesiano di oggi e il plus del sacerdote del 2000

Incontrarsi e parlare di sé, o di qualcosa che tocca veramente da vicino, appare sempre più un atto desiderato e vissuto con serenità e partecipazione. Questo è stato sperimentato la sera del 23 marzo con un gruppo di salesiani sacerdoti, alcuni ai primi anni di sacerdozio ma altri con più lunga esperienza, della comunità salesiana del Testaccio (Roma) che stanno facendo corsi di specializzazione nelle università pontificie.

Per più di un'ora hanno riflettuto insieme sull'identità e sull'esperienza sacerdotale oggi. Non è stata una conversazione asettica, ma un colloquio vivo, che ha evidenziato convergenza di visioni con pluralità di approcci; un incontro fraterno, arricchito e avvalorato dalla personale esperienza, attuale e pregressa.

L'immagine e l'identità del sacerdote

Oggi ci si interroga sull'immagine e l'identità del sacerdote. Questi interrogativi attraversano la vita degli stessi religiosi. La riflessione è partita propria da questi interrogativi. Le opinioni espresse hanno evidenziato una sostanziale convergenza di vedute.

"Spesso, soprattutto in realtà disagiate, come ad esempio in Ecuador - ha raccontato Hernan - in passato il prete viveva solo al servizio della Chiesa, oggi viene comunemente identificato come colui che opera per il popolo, che sta in mezzo al popolo".

Qualcuno ha anche sostenuto che oggi non vi è nessuna novità rilevante nell'immagine del prete rispetto a ieri e che bisogna evitare di giudicare in modo negativo il passato, perché qualunque novità

si potrà costruire solo a partire dal passato. Tutti hanno riconosciuto che quello che viene maggiormente richiesto al sacerdote, soprattutto da parte dei ragazzi, è di essere vicino a loro, di ascoltarli, di capire le loro problematiche e di essere soprattutto coerente.

L'essere per gli altri esige oggi che si conosca la realtà in cui si va ad operare. Naturalmente non è sufficiente conoscere gli studi antropologici e culturali sui popoli con i quali si lavorerà; quel che più conta è la capacità di sintonizzarsi con loro. Un grande apporto a tutto questo è dato oggi dalla presenza di sacerdoti del luogo, ad esempio africani, che possono essere maggiormente sensibili a problematiche da loro ben conosciute.

E per il salesiano sacerdote oggi che cosa conta di più?

L'insistenza maggiormente espressa è stata quella di mettere anzitutto in risalto il carisma salesiano, di "tornare alla fonte", per evitare il rischio della genericità. Come Don Bosco, bisogna impegnarsi in una evangelizzazione che si fa carico di tutti i bisogni della gente. Questo però non deve impedire di "coltivare l'interiorità per non perdersi nel fare e strafare, perché non è detto che con l'eccesso di attivismo si raggiungano grandi soluzioni". "La gente cerca soprattutto il prete come uomo di Dio, che sappia ascoltare i suoi problemi e sia capace di una parola di speranza, di incoraggiamento".

Un forte richiamo è stato fatto al giovane prete salesiano perché non corra il rischio di esaurirsi nelle tante cose da fare, ma si impegni ad essere fedele alla preghiera e alla messa.

Volendo precisare ancor meglio ciò che deve costituire il requisito più importante per il salesiano prete del 2000, il suo "plus", qualcuno ha sottolineato la necessità che sia "professioni-

sta". Non si tratta però di fare sfoggio di specializzazioni teologiche o di altro genere, ma di essere pienamente consapevoli della propria identità, per diventare, in quanto salesiani, un segno di Don Bosco vivo oggi. Non imitatori del volto del Don Bosco del passato, ma capaci di offrire un volto nuovo che si può acquisire se si è vicini alla gente. Professionisti, quindi, perché consapevoli della propria identità e capaci di esserne segno credibile.

"La mia speranza, ha detto un confratello, è che il prete oggi sia vicino alla gente, dedito al popolo, ma da mistico. Soprattutto un uomo che senta sulla propria pelle le sofferenze e i dolori per poter capire quelli della gente e poterli condividere".

Ciò che deve caratterizzare il salesiano prete, si è detto ancora nella riflessione, deve essere la paternità: ritornare ai giovani ed essere "pastori ed educatori"; "essere pastori-educatori con quella carica di affetto, umanità, carità che voleva Don Bosco".

Quali provocazioni vive il salesiano nel suo servizio

Le provocazioni sono tante. La più forte è certamente quella di rimettere al centro delle attenzioni, e non di uno ma di tutti nella comunità, i giovani. "Credo che si debba recuperare la vita comunitaria e la missione che questa vita comunitaria comporta, altrimenti saremo persone che stiamo insieme, mangiamo insieme... ma non abbiamo più il senso della nostra vocazione".

Non dimenticare dei ragazzi, quindi, e organizzare tutto in funzione di questo servizio. E in questo servizio, "vivere pienamente l'amorevolezza di Don Bosco, esprimerla sensibilmente cosicché i giovani possano sentirla appieno. Essi devono potersi accorgere che siamo innamorati di Gesù e che diamo la vita per loro"- aggiunge un partecipante al dibattito.

Adesso si studia e poi...

Quanto lo studio attuale è in sintonia con l'attività che attende questi giovani? Nella riflessione è emersa la sensazione che lo studio attuale sia vissuto come qualcosa che obbliga a dimenticare un po' il mondo giovanile. "Questo periodo, è stato detto, può essere vissuto come una parentesi nella propria vita salesiana, ma per non perdere i legami con la propria realtà ispettoriale bisogna tenere sempre vivi i vincoli". D'altra parte in questi anni, c'è anche più tempo per la preghiera, per la riflessione e se ne può approfittare per porre le basi della vita futura.

La riflessione sui giovani sacerdoti ha neces-

sariamente spostato l'attenzione anche sulla situazione comune che si vive nelle ispezioni. Con una certa amarezza si è sottolineato che i giovani sacerdoti sono accompagnati poco nei primi anni. "Il lavoro è tanto per tutti e ci lasciano da soli o al massimo si preoccupano di quello che facciamo... Il direttore è preso da tanti impegni di lavoro e non si ha neanche il tempo di parlare delle proprie esperienze, dei propri problemi... Si rischia spesso di rimanere soli".

È un S.O.S. e anche una specie di salvagente lanciato da preti studenti per i propri amici di prima linea. (54/00 - 933)

Sette diaconi, studenti all'UPS, confrontano il loro vissuto per diventare sacerdoti

Un dono da condividere con i giovani

La comunità salesiana di San Tommaso è sicuramente atipica: niente di meno che 18 diaconi alla fine dei loro studi teologici, con l'ordinazione sacerdotale molto vicina. ANS ha dialogato con sette di loro. Filippo ed Ettore sono italiani, Mirosław e Peter vengono dalla Polonia, Jan è della Repubblica Ceca, Uladzimir bielorusso e Jean-Paul di Haiti. Ormai al termine di un lungo cammino di preparazione, sembrano nella giusta disposizione per riflettere con coscienza di causa sul prete di oggi.

Motivi e certezze che possono portare un giovane all'ordinazione sacerdotale

C'è una sicurezza nella maggioranza delle affermazioni: rispondere a una chiamata di Dio è all'origine di ogni vocazione e gli anni di preparazione sembrano aver rafforzato il forte coinvolgimento di Dio nei loro confronti. Questa risposta, in un caso, ha la forza di un innamoramento

di Gesù, cominciato già negli anni vissuti in ambiente salesiano, rafforzato poi dalle testimonianze di altri preti salesiani. In un altro caso, matura in un ambiente familiare illuminato dalla testimonianza del papà che svolge importanti funzioni nella comunità cristiana.

Ma anche le difficoltà, i dubbi...

Nel gruppo si sente il peso della responsabilità verso il dono di Dio, il pericolo di fermarsi, di "diventare comodo in qualche situazione, in qualche modo di vivere". C'è la paura di arrivare a sfuggire l'incontro con i giovani, man mano che si va avanti nell'attività sacerdotale, come affermano di aver constatato in non pochi confratelli.

Invece, a differenza della mentalità ormai dominante, questi giovani non vivono come un peso quasi insopportabile il diventare sacerdote per sempre. Anzi c'è chi afferma: "Io non vedo l'ora

di dirti, Signore, 'per sempre'... ma d'altra parte sono cosciente di essere molto fragile e in questi momenti mi vengono in mente tutti i guai che ho combinato in questa mia vita". E, come dice un altro confratello con espressione assai colorita: "Prima confetti e dopo difetti. Sento che arriva il momento in cui celebro lo spotalizio, ma solo dopo vengono fuori tante cose che durante la nostra formazione non abbiamo approfondito, sia nella vita religiosa, sia nella vita comunitaria".

Identikit del prete salesiano in cui Don Bosco è fortemente presente

Autenticità, gioia di vivere, fedeltà che s'irradia nell'evangelizzazione, e sempre, una vita spesa con i ragazzi, ecco i tratti peculiari maggiormente sottolineati dai nostri interlocutori. La vicinanza fisica e affettiva con i giovani, il "con voi mi trovo bene" di Don Bosco, diventa veramente un leitmotiv. "La chiave di tutta la problematica è stare con i giovani" - dichiarano gli intervistati - e questo atteggiamento implica il coltivare la dimensione della confidenza. "Bisogna saper creare, soprattutto con i giovani, questa dimensione di confidenza,- precisano -

però alla Don Bosco, una confidenza di prete, non da amicone, da compagno... Questo implica un grande equilibrio, una grande umiltà e consapevolezza".

Il bisogno di autenticità viene richiamato con espressioni come questa: "Il prete sia una persona veramente piena di fede perché i ragazzi e la gente subito se ne accorgano, vedendo come celebra la messa e come si comporta con gli altri". E in questa linea: "Non fingere di sapere tutto, di capire tutto e di essere quasi santo, ma cerca di essere molto semplice, umano".

Una domanda pertinente dopo dieci anni di formazione

La conversazione punta adesso sul lungo percorso formativo seguito dai candidati prima di

arrivare alla meta. E' stato utile e adeguato ai compiti futuri di prete?

Le risposte hanno sottolineato la sua validità. Appaiono però anche le riserve, che riguardano soprattutto il legame con la realtà, a partire dai problemi concreti che poi si vivono. Si chiedono esperienze di vita che permettano un maggiore confronto con la realtà, in quanto non si può affrontarla con la sola conoscenza acquisita negli anni di tirocinio.

Si è fatto anche sentire il bisogno di 'accom-

pagnamento personale'. "Quello che mi è mancato e che ho sempre desiderato, è stato avere una guida esperta, che mi prendesse per mano e mi dicesse: 'attento a questo', dandomi delle indicazioni precise su come orientarmi", soprattutto quando, come afferma un altro, si passa "dal vendere caramelle al bar del cortile al portare i ragazzi in giro per l'Europa o a gestire quasi da solo un oratorio".

Salesiani preti per il nuovo millennio: ci sono delle novità?

Questi giovani, quasi preti, non hanno alcun dubbio sulle novità richieste dal vivere oggi il sacerdozio rispetto ai modelli correnti.

Al primo posto vi è la capacità di vivere e fare comunità, di coltivare lo spirito di famiglia, di condividere la vita e la missione della comunità locale.

La sfida più grande viene ancora dai giovani e dalle esigenze che lo stare con loro comporta:

i nuovi preti avranno bisogno di un sacco di pazienza e un alto potenziale di flessibilità.

Orfani, per fortuna, dello status sociale di una volta, i sacerdoti del futuro prossimo dovranno coltivare 'l'autenticità personale', per non allinearsi alle schiere di preti che, con una felice espressione ungherese, "bevono vino, ma predicano acqua".

(54/00 - 934)

"Da lui si attendono la verità..."

Scoprire i "semi del Verbo" nel proprio popolo

Hernán Pujúpat è il primo sacerdote shuar, un popolo aborigeno dell'Ecuador. È passato dalla selva ecuadoriana al traffico di Roma e dalle tradizioni orali del suo popolo ai trattati teologici. Sta studiando missionologia all'Università Gregoriana.

ANS - Che cosa pensa la tua gente del fatto che sei diventato sacerdote?

R - Tutto il popolo Shuar è molto contento. Si pensava che fosse difficile per noi, indigeni shuar, giungere al sacerdozio, lo si considerava come un ideale irraggiungibile, ma finalmente, con l'aiuto di Dio, dei miei fratelli e con l'apertura della Congregazione Salesiana, si è potuto giungere a questa realtà. Il popolo Shuar desidererebbe che vi fossero più membri del popolo a diventare sacerdoti. D'altra parte, storicamente abbiamo una realtà segnata da una certa sofferenza, fin dall'arrivo dei primi missio-

nari. Il mio popolo sente che ora ha un sacerdote, che appartiene alla sua cultura, che gli può dire la verità.

ANS - I salesiani dell'Ecuador hanno presenze missionarie tra la tua gente?

R - Sì, tra il popolo Shuar e i vicini Ashuar, vi sono parecchie missioni. Tra i miei vi sono sette missioni, con comunità salesiane ben consolidate, e una missione tra i Quichua, in territorio andino.

ANS - Credi che si stia considerando seriamente il tema dell'inculturazione della fede nella tua ispezione?

R - Conosco tutto il processo missionario latinoamericano e

credo che in Ecuador si sia fatto un lavoro veramente mirato in questo campo, soprattutto con gli Shuar, e questo non è facile. Il mondo salesiano ha fatto uno sforzo esemplare.

ANS - Rispetto alla tua gente, all'Ecuador, che cosa pensi di poter apportare come sacerdote e primo membro dell'etnia Shuar?

R - Fin dal principio, ho desiderato sempre essere missionario e se non è possibile con la mia gente, anche con altre etnie che vi sono in Ecuador. L'apporto che posso dare è il rispetto delle tradizioni per poter essere tra loro e scoprire meglio "i semi del Verbo".

(54/00 - 935)

Dieci giovani, di tre continenti diversi, dichiarano ai salesiani le loro attese

I giovani cercano nel prete un amico, una guida...

Abbiamo interpellato alcuni giovani di ambienti salesiani ponendo loro una sola domanda: Quali sono le tue aspettative da un prete salesiano?

Le richieste più insistenti toccano il tema dell'accompagnamento, dell'amicizia, della piena disponibilità del salesiano, in modo particolare che ci sia una attenzione per i più bisognosi, per la comprensione della realtà in cui si trova oggi la gioventù. "Aspetto dai salesiani di oggi, dice Carlos dell'Argentina, che si dimostrino più compagni dei loro ragazzi, che non restino solo 'grandi teologi o cattedratici', che non siano solo 'sacerdoti di altare', ma che soprattutto vivano e condividano la vita con il giovane, che lo accompagnino, che si accorgano della sua necessità di confidarsi, di appoggiarsi al sacerdote".

I giovani si augurano di poter instaurare con il salesiano prete un rapporto d'amicizia, perché li accompagni nella loro vita condividendo con loro le convinzioni, indicando le vie da seguire, aiutandoli a fare buone scelte nella vita. "Mi auguro, dice Maria Inés ancora dell'Argentina, che riesca a mostrarmi un'accoglienza che dia sicurezza. Che il suo sguardo sia positivo. Che sappia cogliere, come Don Bosco, il positivo che vi è in ogni giovane".

Tutti dicono ancora che il prete salesiano deve stare con i giovani per ascoltarli, dialogare con loro, suscitare l'unione tra di loro, offrire chiarificazioni su certe questioni. I giovani attendono che capisca la situazione e le esigenze del mondo e della società post-moderna, che non sia capace di parlare soltanto di chiesa ma anche delle altre realtà e sappia comunque comunicare i valori della fratellanza, della comunione, della gioia, della pace e della speranza, utilizzando mezzi adeguati. Che sia aperto alle proposte dei giovani, rispetti le loro capacità e sappia valorizzarle. In questo modo si potrà dire del prete salesiano che ama i giovani e che loro sentono di essere amati.

Enrico di Roma fa una serie di equivalenze

**"Essere
Don Bosco
vivo oggi"**

per esprimere le sue attese "... salesiano uguale amico, uguale don Bosco, uguale uomo, con sempre un sorriso da regalare".

Il salesiano prete, dicono ancora i giovani, deve incarnare Don Bosco per il mondo giovanile oggi. "Essere Don Bosco vivo oggi" comporta ovviamente amare i giovani, cercare i più "poveri" e quelli che sono spiritualmente poveri, i ragazzi "perduti". "Il salesiano prete, che

vuole operare come D. Bosco, ha detto Manuela di Roma, dovrebbe ricercare i giovani perduti in valori futili".

I giovani vogliono che il prete salesiano sia anche umile, capace di guadagnare la fiducia dei giovani. "Che sia coerente in ciò che dice e fa", afferma Daniel dell'India, che sia una persona che vive profondamente la sua fede e che trasmetta pace e allegria come testimone dell'amore di Cristo.

Gemma di Barcellona (Spagna) dice, riassumendo tutte le aspettative: "A un giovane salesiano sacerdote io chiederei: che sia una persona che viva profondamente la sua fede; che trasmetta la pace e la serena allegria che dona Dio; che sia molto attento alla società attuale; che abbia molta pazienza con la Chiesa istituzione, che molto spesso non cammina con lo stesso ritmo della società; che sia una persona aperta a chiunque cerca il senso della sua vita, qualunque sia la sua religione (ossia, che sia ecumenico); che non anteponga i riti alle persone e non ponga etichette, quale per esempio "questo va a messa la domenica..."; che con i suoi atti dimostri ciò che vive e pertanto che sappia dissentire e sia critico con la società attuale. Soprattutto, che preghi molto per poter trovare la forza di andare 'controcorrente' e rimanere sempre accanto ai più poveri, i più poveri sia economicamente che spiritualmente".

(54/00 - 936)

CYBERFORUM

"Quali aspetti sarebbero oggi irrinunciabili per la formazione del salesiano sacerdote?"

Al contrario di ciò che si potrebbe pensare, si riscontra una elevata convergenza nella prospettiva dei sette confratelli che hanno offerto la propria opinione: il salesiano sacerdote di oggi deve essere soprattutto un uomo ben radicato nei valori della fede e nella relazione personale con Gesù Cristo.

1 La formazione per il Terzo Millennio deve puntare a dare un fondamento sacramentale e biblico ai salesiani sacerdoti; offrire un significativo itinerario spirituale ai giovani che sono alla ricerca di orientamento nel mondo postmoderno. Il salesiano sacerdote ha bisogno di rimanere segnato dal sigillo dell'identità carismatica (nostro marchio di origine!), che è qualche cosa di più di un lavoratore sociale, educatore o pastore con voti.

La Formazione deve cambiare rispetto alla sua precedente enfasi data all'aspetto accademico e precisare i risultati che deve ottenere nell'affrontare situazioni pratiche ed evangeliche nei confronti della cultura e dei popoli con cui si opera. A questo proposito, la formazione per il futuro dovrà centrarsi sulla assoluta necessità del lavoro pastorale in équipe, utilizzando una combinazione di abilità umane e spirituali per raggiungere, con la guida dello spirito Santo, l'impatto più efficace per la comunità.

Questo si attua sviluppando le proprie capacità per la costruzione della comunità, per il rispetto della diversità e il come affrontare i conflitti, per l'animazione e l'adattamento.

(Robert J. Gore, 52 anni, Rynfield, Sud Africa, AFM). (54/00 – 937)

2 Secondo me vi sono tre aspetti irrinunciabili: Una grane identificazione con Cristo Sacerdote. Il futuro salesiano sacerdote deve fare sua l'identità sacerdotale di Don Bosco: Don Bosco è sacerdote all'altare, nel cortile, nella casa del re o del povero... "sacerdote sempre".

Un grande amore verso Don Bosco e la sua missione. Siamo sacerdoti con una identità specifica: salesiana. Pertanto il nostro servizio sacerdotale passa dalla contemplazione e dall'imitazione di Don Bosco nel suo operare per i gio-

vani poveri e abbandonati.

Lavorando per la comunione ecclesiale. Siamo e ci sentiamo Chiesa. Come figli di Don Bosco, la nostra attenzione ecclesiale è di unità intorno al Papa e ai Pastori.

(Bernardo Bastres, 45 anni, Santiago del Cile, CIL). (54/00 – 938)

3 Gli aspetti principali della formazione del salesiano sacerdote sono: essere, in primo luogo, uomo di Dio. Tutto il resto serve solo se quest'aspetto è ben evidenziato.

- Deve essere, inoltre, una persona capace di amare la gente verso la quale esercita il suo ministero. Quest'amore si esprime nello spirito di servizio, non di dominio.

- Essere trasparente, responsabile, autentico e onesto.

- Essere una persona capace di collaborare con gli altri membri della comunità, specialmente con i laici. Deve apprendere l'abilità di lasciare ai laici ciò che può essere fatto da loro, per liberarsi sempre più a favore del servizio pastorale.

- Si dovrebbe sentire, inoltre, la necessità della direzione spirituale - avere un 'amico dell'anima' - con il quale aprirsi.

(George Chaklissery, 47 anni, Nairobi, Kenya, AFE). (54/00 – 939)

4 Il salesiano sacerdote che si prepara oggi ad essere evangelizzatore, ha bisogno di avere la capacità di dialogare con la cultura in cui si trova ad operare... Di qui l'importanza della disponibilità alla Formazione Permanente.

Un richiamo urgente che giunge dal CG 24 è la capacità di condividere lo spirito e la missione con i laici. Non basta ovviamente solo saperlo, bisogna attuarlo.

Un aspetto da curare è il contatto diretto con i nostri destinatari come opzione di vita: la nostra

spiritualità non matura teoricamente, come diceva Don Viganò è "da fede a fede".

(*Manuel Pérez, 54 anni, Montevideo, Uruguay, URU.*) (54/00 - 940)

5 Profonda esperienza personale con Dio. Nessuna comunità, nessun lavoro o attività potranno aiutare se manca questa intimità con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

- Capacità di relazione cordiale. Lo zelo per la salvezza dei fratelli e delle sorelle per il salesiano è fatto di relazione familiare. Fare il primo passo, rendere facile la comunicazione, sciogliere le paure, aiutare ad una profonda comunicazione che tocchi i significati del vivere.

- Volontà di lavorare insieme. Esige grande umiltà, pazienza per maturare insieme tra confratelli e con i laici. Spesso si sacrifica l'essenziale che è l'insieme, la condivisione, il coinvolgimento, la comunione.

- Accettare il servizio dell'unità attorno alla figura del superiore locale che rappresenta Cristo che unisce i suoi. È il salto della fede, è il segno della Signoria di Dio e non dell'Io.

(*Alberto Guglielmi, 56 anni, Verona, Italia, IVO.*) (54/00 - 941)

6 Il Sacerdote del Terzo Millennio dovrà essere abbastanza diverso nel suo approccio al ministero presbiterale. Tra i fenomeni più rilevanti del nostro tempo troviamo:

- La cultura dei media, oggi, tocca tutti, e ha un'incidenza anche sulla formazione sacerdotale. Un sacerdote deve essere ben informato nel campo della Comunicazione Sociale. Pertanto il curriculum della formazione sacerdotale dovrebbe includere la Comunicazione Sociale come uno dei suoi corsi principali, accompagnata da una adeguata Teologia della Comunicazione.

- Il sacerdote del nuovo millennio dovrebbe avere una conoscenza pratica della Psicologia e della Consulenza. Sarebbe molto utile se anche queste due materie entrassero nel programma formativo. È una necessità dei tempi attuali, in cui vediamo molti giovani che soffrono forti pressioni psicologiche da ogni parte.

(*Barnes Mawrie, 34 anni, Shillong, India, ING.*) (54/00 - 942)

7 Un salesiano sacerdote per il Terzo Millennio o per qualunque altro millennio dovrebbe essere sempre un autentico sacerdote di Gesù Cristo. Don Bosco lo fu per tutta la sua vita.

- Un "sacerdote totalmente incarnato per la gioventù", particolarmente per i giovani poveri e abbandonati. Come è stato comunemente definito e creduto, "il sacerdote è un altro Cristo". Ma "non esiste un Cristo senza incarnazione nel mondo", come non vi è mai un Don Bosco vero senza i giovani. Il carattere specifico ed essenziale del salesiano sacerdote dovrebbe essere "la totale dedizione ai giovani bisognosi".

- Un "sacerdote crocifisso sulla croce dell'amore", come non vi può essere un "Gesù senza la croce", né un Don Bosco senza mortificazione. Un vero salesiano sacerdote non può essere senza sacrificio. La croce del salesiano sacerdote è la croce del servizio ai giovani, del dovere quotidiano.

- Un "sacerdote con una visione soprannaturale", al di sopra di tutti gli sforzi di Don Bosco nella ricerca del pane per loro, nella ricerca del lavoro, il fine ultimo è sempre salvare le loro anime, a elevarle al cielo.

(*Peter De Nguyen Van, 54 anni, Hochiminh City, Vietnam, VIE.*) (54/00 - 943)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS** NEWS1
15. **ANS** MAG

Anno IV / n. 56 • 15 maggio 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

I SALESIANI ON LINE

- ▶ **//www.@//salesiani in rete**
- ▶ **Intervista. Julian Fox:
"Internet è sovversivo..."**
- ▶ **Una presenza sempre più crescente**
- ▶ **Cyberforum: "Salesiani on line:
moda, necessità, risorsa pastorale?"**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1.111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Vito Orlando

vorlando@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlbουργera@sdb.org

Sagayaraj Devadoss

dsagayaraj@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

José Antenor Velho

jvelho@salesianos.org.br

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: //www.@//Salesiani in rete.....	3
Educare nell'era informatica.....	4
Intervista. Julian Fox: "Internet è sovversivo..."	5
Salesiani in Internet: una presenza sempre più crescente.....	8
Il Bollettino Salesiano australiano on-line	
Siviglia, una ispettoria spagnola in rete, o quasi	
http://www.salesianos.com/, una missione virtuale	
Il sito "Giovani" della UPS di Roma.....	9
La vita di famiglia di una ispettoria ogni lunedì	
via e-mail	
Collegare e unire la famiglia salesiana	
dalla California al mondo.....	10
Un oratorio virtuale	
Cyberforum: "Salesiani on line: moda, necessità, risorsa	
pastorale?"	11

EDITORIALE**//www.@//salesiani in rete**

I due simboli - www e @ - esprimono "l'innovazione più sorprendente nel campo della tecnologia della comunicazione" e indicano i fattori prioritari del cambiamento profondo che si sta realizzando sul piano culturale e sociale.

Sono i simboli e le vie concrete di un riavvicinamento dei popoli, delle persone, e della possibilità di realizzare una interattività che può mettere in connessione con tut-

ti. C'è chi vede in essi una sorta di concretizzazione dell'anelito all'universalità insito nella missione della chiesa e di una possibilità nuova per "predicare il vangelo ad ogni creatura" (Mt 16,15). L'erede di McLuhan, il prof. Derrick De Kerckhove, in un recente convegno della Chiesa italiana, ha detto che "la Rete ci dà la possibilità di una rigenerazione della pastorale". Essa consente una evangelizzazione che "permette un accesso e un contatto diretto con contesti e persone diverse". "Internet, egli sostiene, crea una *just in time community*... una comunità che nasce dall'urgenza e l'emergenza di un dato problema e che si basa su rapporti precisi e ben definiti". Afferma inoltre che con l'accesso alla rete "la responsabilità propria del Cristiano viene aumentata", che il mondo della Rete ha "un grande bisogno di una forte presenza religiosa". Ancora più sorprendente è quanto dice a proposito della spiritualità: "la Rete è capace di trasmettere spiritualità perché non si basa sulla ricerca della quantità ma della qualità... Credo che la spiritualità abbia anche una forza connettiva e Internet rappresenta in questo senso una grande occasione di spiritualità".

E che dire delle possibilità educative della Rete? Se Internet è tra i fattori significativi dei nuovi processi culturali, diventa anche la via per incarnarsi nella nuova cultura. Questa è per noi condizione indispensabile per lo svolgimento della nostra missione educativa.

Don Bosco ha inventato modalità comunicative plurime e integrate perfino per far capire ai suoi ragazzi la nuova unità di misura adottata, "il sistema metrico decimale". Nel suo oratorio ha dato

spazio alla musica, al gioco, al teatro, senza mai trascurare la relazione personale, necessaria per una efficace comunicazione dell'amore di Dio ai suoi ragazzi. Avendo compreso che la stampa era il mezzo che gli consentiva di raggiungere il maggior numero di persone per offrire un sostegno alla loro fede, ha detto esplicitamente che nella

valorizzazione efficace di questo mezzo voleva essere "all'avanguardia del progresso", e le sue non sono state solo parole!

I salesiani non

possono rimanere spettatori inerti in un mondo che attraverso le reti telematiche e i sistemi multimediali corre verso la comunicazione globale e interattiva. È tempo che ciò non sia soltanto opera di pionieri o di operatori solitari. Come congregazione siamo chiamati a prendere coscienza che oggi, la nostra missione giovanile, la nostra identità di "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani" possono esprimersi e realizzarsi nella Rete. I ragazzi e i giovani, e non solo loro, ci aspettano anche là ed è anche là che, oggi, "possiamo incontrare Dio che ci aspetta nei giovani" (CG 23, 95).

Come Don Bosco ha realizzato *l'oratorio reale* per educare i giovani a diventare "onesti cittadini e buoni cristiani", così noi oggi dobbiamo entrare nella rete e riuscire a "costruire una trama di relazioni e di punti di riferimento" per il giovane che "sembra ricercare nella rete anche risposte alle domande di senso". Nel nostro *oratorio virtuale* non ci accontenteremo di "chiacchiere", ma cercheremo di acquisire una presenza istituzionale significativa con l'offerta di informazione, formazione, e-vangelizzazione, e-ducazione, creando il massimo dei collegamenti e delle collaborazioni tra gli stessi salesiani. La Rete ci consente di accrescere l'interattività e la consapevolezza della nostra missione mondiale, di farci vivere una più forte comunione e appartenenza istituzionale, superando forme di isolamento. Tutto questo richiede una progettualità più ampia e coordinata e, soprattutto, un investimento nelle "persone" dei salesiani perché sappiano cercarsi anche nella rete e accompagnare i giovani anche nel mondo virtuale. (56/00 - 964)

"La Rete ci consente di accrescere l'interattività e la consapevolezza della nostra missione mondiale"

Educare nell'era informatica

“Imparare ad apprezzare” e “riuscire ad orientare” costituiscono la saggezza da acquisire

Il recente libro-intervista del Rettor Maggiore *“I guardiani dei sogni con il dito sul mouse. Educatori nell'era Informatica”* affronta vari aspetti del rapporto Internet ed Educazione.

Le prime domande cruciali sono: Che cosa cambia a livello educativo con Internet? L'educazione tradizionale va in tilt?

Bisogna riconoscere, innanzitutto, che *Internet è una nuova “agenzia” di educazione* da mettere accanto a quelle tradizionali: famiglia, scuola, istituzioni a forte identità, mass media... Anzi, Internet obbliga le stesse agenzie tradizionali a cambiare, tenendo conto delle nuove condizioni di comunicazione interpersonale.

L'educatore deve rendersi conto dei nuovi compiti e delle nuove opportunità che gli vengono offerte dalla rete e soprattutto riconoscere l'influsso della rete sulla mentalità dei giovani. Senza lasciarsi prendere dal panico, deve capire che il suo ruolo richiede oggi competenze tecnologiche per familiarizzare con i nuovi strumenti, ma tenere anche ben presente che resta sempre prioritaria la sua qualità umana.

In che modo, allora, l'educatore deve considerare Internet e quali sono i suoi compiti fondamentali rispetto alla rete? Internet è il terzo incomodo o il terzo polo che si affianca a educatore e educando?

L'educatore accompagna, aiuta nell'uso, guidando alla valutazione e alla scelta. Ma è anche consapevole che la comunicazione elettronica è un nuovo spazio in cui vengono a trovarsi educatore ed educando; uno spazio in cui possono trovarsi da soli ed è necessario per entrambi riuscire a incorporarlo “con senso critico nella propria vita”. Il percorso educativo quindi deve essere fatto in maniera tale da non diventare dipendenti dagli strumenti. L'educatore deve aiutare a prevenire e/o proteggersi dal rischio della dipendenza. Uno strumento deve essere sempre al servizio di un'idea, di una concezione... Internet deve essere valorizzato a favore del proprio progetto di vita. Questi sono gli ele-

menti prioritari e l'educatore deve aiutare a capire tali priorità. E' necessario in questo quadro farne cogliere la positività, la preziosità e le possibilità di uso, e aiutare ad acquisire criteri di scelta “secondo il senso della bellezza, del vero e del giusto”. Per non essere travolti, inoltre, dal mare delle informazioni, bisogna aiutare i ragazzi ad acquisire la “capacità di interazione positiva con le informazioni”.

Un altro rischio che si può correre in Internet è quello di confondere la realtà con il mondo virtuale. Per cercare di superare questo rischio, occorre insegnare a prendere coscienza delle proprie e altrui qualità, attitudini e limiti; dell'interdipendenza, della partecipazione e condivisione di responsabilità nelle realizzazioni concrete della vita. Tutto ciò

richiede che si sia attenti a salvaguardare la qualità della relazione interpersonale e del rapporto educativo, ma anche che si mantengano vivi i mondi vitali del sistema educativo e positivi il clima e l'ambiente di educazione. La debolezza di

questi aspetti e la frammentazione del sistema educativo possono causare dipendenza dagli strumenti e/o portare a rifugiarsi nel virtuale. Il coordinamento, la collaborazione, la condivisione del progetto educativo può far trovare convergenza alle diverse agenzie nell'azione educativa.

Punti di riferimento fondamentali per educare nell'era informatica sono anzitutto la riflessione sulla persona umana per comprenderne identità e finalità e come conseguenza lo stimolo allo sviluppo di qualità e capacità. E l'assunzione del criterio dell'educazione integrale, attenta a tutte le dimensioni della vita: visione di sé, degli altri, del mondo, della tecnica, della scienza, del cuore, della volontà. Inoltre bisogna creare e ricreare comunità e partecipazione, educando al rapporto personale, per non ridurre la comunicazione solo a quella che avviene nella rete. Vi è una saggezza da acquistare per navigare in rete, per saper riconoscere che la vita è altra cosa rispetto alla rete informatica. (56/00-965)

“In che modo l'educatore deve considerare Internet e quali sono i suoi compiti fondamentali rispetto alla rete?”

INTERVISTA

"Internet è sovversivo..."

JULIAN FOX, direttore del postnoviziato di Suva (Fiji) ed ex ispettore dell'Australia, è stato certamente uno dei primi salesiani a valorizzare la rete come webmaster del sito "BOSCONET" e come curatore del newslink "australasia".

ANS - Internet, si dice, cambia la vita... In che senso può cambiare quella dei salesiani?

JF - Dobbiamo osservare che Internet ha cambiato in genere la nostra vita! Abbiamo cambiato il modo di fare business, qui nelle Fiji ad esempio la maniera migliore di comprare un libro è attraverso "amazon.com". Ma voglio andare oltre. Sospetto che Internet rappresenti il cambiamento piuttosto che causarlo: alcuni chiamerebbero il fenomeno "postmodernità", il movimento dalle cose razionali e strutturate a quelle frammentate e non-strutturate, una destabilizzazione di quanto prima era ritenuto certo. Postmodernità può significare la relativizzazione della conoscenza, perché quello che è di "basso" profilo può essere uguale a quello che è di "alto" profilo. Internet è l'immagine di questo cambiamento e forse ha contribuito a ciò. Non lo ritengo negativo. Alla luce di questo, come sono cambiate le cose per i Salesiani? Lo si legge nella lettera di Don Vecchi sulla Comunicazione, una lettera che credo sia stata un grande nuovo contributo al nostro pensiero come Salesiani. Non ci può essere "Chiesa" (leggi "Salesiani") da una parte e i media dall'altra. I media - Internet in questo caso - sono l'ambiente in cui viviamo e lavoriamo. Internet non è semplicemente un altro strumento per trasmettere un messaggio, esso incide sul messaggio. Internet non è qualcosa che dall'esterno determina il significato, ma una parte del meccanismo con cui si costruisce il significato. Vedo la lettera del Rettor Maggiore come un cambio abissale nel modo di pensare salesiano - dai media come strumento, ai media come parte integrante del nostro ordine e del nostro modo di vedere il mondo.

ANS - Quali sono le possibilità di uso di Internet da parte dei Salesiani?

JF - Penso che siano limitate solamente dal livello della nostra creatività pastorale! Internet

continua semplicemente ad aumentare le possibilità, come la "web-tv" per esempio. Qui nelle isole quasi ogni villaggio ha un televisore. E tra qualche mese sarà accessibile anche la web-tv, grazie a una connessione tra USA e Australia attraverso le Fiji. Ma per noi Salesiani? Ci sono molte cose che io vorrei accadessero proprio adesso. Per le comunicazioni, noi siamo troppo orientati alla carta stampata e alla centralizzazione della comunicazione. Sarebbe possibile avere le lettere del Rettor Maggiore e gli stessi Atti in versione Internet (*web/e-mail*)? Molti sanno che a volte traduco e riassumo lettere del Rettor Maggiore via e-mail per le nostre comunità formatrici nell'Asia e nel Pacifico. Mi rendo conto che si può cambiare un po' il messaggio, sebbene ovviamente io cerchi di essere fedele al testo. Sarebbe molto meglio se lo stesso Rettor Maggiore potesse indirizzare il suo messaggio con questo strumento. Come è importante avere l'accesso alla documentazione salesiana. Pensate ad esempio al valore di una versione ipertestuale delle Costituzioni e dei Regolamenti!

Ho sentito a questo proposito che è in progetto un sito web della Casa Generalizia.

Riguardo ai siti, sono stato a lungo un assertore di un nuovo modo di farli funzionare: decentralizzarli. A mio parere, c'è poca domanda di un sito web 'centralizzato'. E il web non è chiamato ad essere neppure in una posizione di '*primus inter pares*'! Piuttosto potremmo pensare a un anello web su grande scala che collega tutti i siti. A livello locale possiamo fare altrettanto poiché la nostra creatività - e le nostre attrezzature e mezzi economici - ce lo permettono.

ANS - Quali le potenzialità di Internet?

JF - Posso aggiungere a quanto ho già detto un pensiero tratto da una fonte insolita, il filosofo (molto) postmoderno Derrida. Lui in realtà ha

affermato che ciò di cui trattava era 'un più intimo genere di conoscenza'. E non è così anche per noi? Internet ha le potenzialità per aiutarci a raggiungere questo obiettivo, insieme a tutte le altre nostre nozioni più teologiche di comunione. Io so che Internet mi ha aiutato ad amare molto di più la Congregazione, perché mi ha letteralmente messo in contatto con migliaia di miei fratelli e sorelle. E di tanto in tanto ci incontriamo di persona o almeno vorremmo farlo. Questo per me è il potenziale di Internet.

ANS - Internet, si sente anche dire, pone nuove sfide educative. Quali secondo lei?

JF - Si può scrivere un libro su questo punto! Ma sarò breve. Ci sono due sfide in particolare. Una è l'ipertesto. Esiste solo on line, su un computer, ma modifica radicalmente l'insegnamento, l'apprendimento e la nozione del curriculum che noi abbiamo. Qui nelle Fiji io lo uso anche con gli studenti al *Teacher's College*. Non abbiamo bisogno di essere veramente on line per farlo! Creiamo dei testi in hyperlink, e sviluppiamo le idee attraverso un 'nido' di pagine e contesti. L'ipertesto cambia la nozione del leggere, dello scrivere e del testo. Passa agli studenti potere e autorità. Non sono di quegli utopisti tecnologici che credono che Internet cambi ogni cosa. Solo credo che dobbiamo prendere quello che ci offre. Devo dire, inoltre, che sono stato impressionato da un vecchio chiamato Gadamer la cui filosofia può avere un difficile nome: critica ermeneutica, ma il cui approccio è uno dei più intimi, e raggiunge la conoscenza attraverso la conversazione e il dialogo costanti. Egli ci vede desiderosi di creare una narrativa tra la gente, forse con molte trame e perfino alcune contraddizioni. Internet ci permette di favorire questo processo.

ANS - Come ci si educa nella rete?

JF - Bisogna usarla!

ANS - Quali i rischi del ciberspazio e della navigazione in rete?

JF - Il rischio più grande a mio parere è il tipo di uso che se ne fa. Se c'è una certa

frammentazione per la rete, un'apertura (senza fine?), allora ciò può portarti virtualmente da nessuna parte. Questo è un problema. Io non sono troppo preoccupato che i Salesiani si perdano in un mondo di fantasia. Ci sono troppe altre cose sia nella loro vita sia nel loro lavoro che li tengono con i piedi per terra. Neppure mi preoccupa Internet come divertimento quasi ci fosse qualcosa di sbagliato in ciò! Però c'è qualcosa di pericoloso nel 'mercato' per tutti noi e specialmente per i giovani. Ma leggendo quanto Don Bosco faceva per i suoi ragazzi, che dovevano passare per il mercato locale vicino a Valdocco, ricordo che li aiutava ad essere dei setacci piuttosto che delle spugne. Questo deve essere il nostro approccio educativo. Come tanti insegnanti ho dovuto lottare contro il "Manuale del Terrorista" che molti giovani avevano appena scaricato da Internet e dare loro un paio di indicazioni utili per una navigazione sana!

ANS - Come si possono prevenire gli aspetti negativi?

JF - Non è facile. Forse la risposta si può trovare in ciò che ho già detto. Una cosa che penso non dovremmo fare è proibire l'uso della macchina come se fosse la vera colpevole.

'Educazione' è il nome del gioco.

ANS - Un uso intelligente di Internet quali esigenze di formazione, iniziale e permanente, comporta?

JF - Corposa domanda, questa, che richiede più di quanto io possa dire in questa sede! Sento inoltre dell'ironia, poiché io qui mi trovo in un luogo di formazione, e allora come posso farla? Con difficoltà. Noi non abbiamo le risorse per andare molto on line. Ma i giovani vedono ogni

"Come sono cambiate le cose per i salesiani?"

item del collegamento news di 'australasia', usano la rete per trovare le cose che la piccola biblioteca non riesce a offrire, e vedono l'esempio di uno che sta lavorando in questo campo. Ma per rispondere alla domanda globalmente, credo che dobbiamo iniziare con i formatori che siano buoni utilizzatori di Internet e che siano in grado di incoraggiare a un uso sensato e sano. Ritengo che più noi avremo buoni materiali

salesiani a disposizione nella rete, più i Salesiani giovani e anziani lo useranno in modo efficace e confortevole. Una volta si pensava al fax come a un pezzo esotico. Oggi è uno strumento indispensabile. Sarà così anche per Internet: una cosa che farà parte della esistenza salesiana.

ANS - Dopo vari anni di uso della rete (come webmaster e come newslinK), come valuta questa esperienza? Quali gli aspetti più interessanti e quali le difficoltà?

JF - Ho iniziato ad usare il web e l'e-mail dieci anni fa quando era un mezzo ancora troppo stravagante per alcuni nostri

confratelli. Penso che Bosconet sia stato uno dei primi siti web dei Salesiani. Come io sono sempre stato un devoto convinto del mezzo. Sono stato più interessato a costruire collegamenti che a inviare messaggi. Una delle mie grandi gioie è stata la connessione fatta con migliaia di fratelli e sorelle salesiani. Alcuni anni fa è stata fatta un'analisi di una serie di siti salesiani. Bosconet si diffondeva bene ma il commento era che fosse tutto in Inglese. Il punto è che il mio Inglese è buono, il mio Italiano orribile, il mio Spagnolo peggio e i Tedeschi mi chiesero gentilmente di ritornare immediatamente all'Inglese! E solo gli abitanti di Fiji parlano la lingua Fiji! Ma Bosconet contiene molti link per siti in tutte le lingue usate dai Salesiani. Hanno dimenticato quel punto?

Momenti interessanti, momenti speciali? Un esempio per tutti: la crisi di Timor. A forza di connessioni costruite negli anni con la gente laggiù, ero in grado di tenere al corrente il mondo Salesiano di ciò che stava accadendo, ora per ora. Potevo collegare le famiglie nelle Filippine con i loro figli in Timor, un fratello in Samoa con suo fratello a Timor. Riuscivo ad arrivare a Monsignor Belo e confermare la salvezza di questo o di quello e passare tutte le informazioni alle famiglie angosciate. Giornali tedeschi e statunitensi hanno trovato così informazioni, anche il Jakarta Post! E' stato una prova lampante della validità del mezzo in quel

momento.

Difficoltà? Non troppe. In questi giorni c'è il problema delle attrezzature e ci sono pochi soldi, e un clima che distrugge i dischi a causa dell'umidità! Il tempo non è un problema così grave. Ci lavoro tardi di notte quando gli altri sono andati a dormire. Ma c'è tanto da fare. C'è sia il sito web, Bosconet, sia il giornale e-link 'australasia'. Quest'ultimo è una vera gioia ma comporta molte necessità. Potrei facilmente

delegare il lavoro di Bosconet ad altri. 'Australasia' ha dei link che sono stati costruiti nel tempo e richiedono abbastanza personale.

ANS - Ha qualche

altra cosa da dire ai confratelli?

JF - Ma sì! Desideriamo vivere delle vite collegate. La Congregazione si preoccupa della qualità della vita comunitaria. Non dico che noi tutti dobbiamo comunicare con i vicini d'ufficio tramite e-mail. Internet non è un entusiasmo passeggero. E' la moderna piazza del mercato per le menti, i cuori e i valori, e noi Salesiani dobbiamo essere là. Intendiamo essere i mistici del mercato, in modo da avere un compito da svolgere. Ecco la nostra vera sfida con questo mezzo! E' una particolare cultura della connessione quella di cui abbiamo bisogno per essere collegati anche in questo modo. E penso che dobbiamo essere onesti. Internet è sovversivo in modi molto seri. Sovverte l'autorità centrale perché è così decentralizzato e decentralizzante. Sovverte la nozione di cultura 'elevata' (che la Chiesa ha occupato per secoli). Così la pratica di Internet con gli atteggiamenti e le attività che ho suggerito diventa sovversiva di alcuni dei nostri modi di pensare e di agire. Una delle esperienze più significative che ho fatto? Questo non è solo un medium per i Salesiani giovani e radicali. Due dei miei più grandi sostenitori sono stati un ottuagenario e un settantenne, entrambi Salesiani, in due luoghi opposti del mondo. Sono attivi utilizzatori della rete e hanno trovato un modo per tenersi in contatto. Raccomando Internet, dunque, ai Salesiani di tutte le età e condizioni. (56/00 - 966)

"Sono stato più interessato a costruire collegamenti che a inviare messaggi"

Salesiani in Internet

Una presenza sempre più crescente

Webmasters, e-mail, online, chatting... il vocabolario salesiano si riempie sempre di più di nuove parole che la rete sta mandando in orbita. La congregazione non vuole restare al di fuori di queste nuove possibilità di collegamento, anzi si auspica di raggiungere confini sempre più remoti della nuova realtà. La prospettiva è così ampia che le esperienze in itinere sono davvero variegate.

Il Bollettino Salesiano australiano on-line

Cliccando www.donbosco.asn.au ci si trova immediatamente immersi nelle pagine Internet dell' Australian Salesian Bulletin on-line, una edizione curata dal suo direttore Don Freeman. Sono pagine chiare, semplici, scorrevoli e sicuramente efficaci, in un paese dove quasi il 50 % delle famiglie sono collegate alla rete e dove i giovani tendono a passare più ore davanti al computer che davanti al televisore.

Il Bollettino Salesiano dell'Australia non ha voluto restare al margine di questa nuova realtà, interessandosi non solo dei potenziali consuma-

tori di matrice salesiana, ma anche dei giornalisti della stampa cattolica locale, che possono scaricare facilmente il ricco materiale offerto.

Ottimi i commenti su questo sito! Molti giovani usano più l'edizione online di quella cartacea e l'editore sta ricevendo sempre più *feed back* attraverso la posta elettronica.

Non mancano però le difficoltà. Per rispondere a tutte le esigenze che questo sistema richiede ci sarebbe necessità del supporto di un numero maggiore di esperti. (56/00 - 967)

Siviglia, una ispettorio spagnola in rete, o quasi

Alla fine del 1996, la Delegazione Ispettoriale di Comunicazione Sociale mostrò al Consiglio, e poi ai direttori, la necessità di collegarsi in rete attraverso le nuove modalità di comunicazione che Internet già offriva. I vantaggi, anche di natura economica, erano notevoli. Si cominciò all'inizio del 1997.

Gli obiettivi principali erano creare una rete informatica e telematica ispettoriale, dotare le case dell'infrastruttura tecnica necessaria, con almeno una connessione Internet, e sensibilizzare e formare i confratelli e i collaboratori laici a un uso efficace del sistema.

Per raggiungere questi obiettivi le linee di azione da seguire erano: unificare i sistemi e i programmi per l'interscambio delle informazioni, centralizzare la gestione nella casa ispettoriale, dotarsi di un dominio proprio (www.salesianos-sevilla.com), di una web ispettoriale e anche di

web locali, e camminare verso la creazione di un intranet ispettoriale che desse luogo a un server centrale, a un database, a teleconferenze, ecc.

Malgrado la scarsa conoscenza del nuovo mezzo e l'inadeguatezza tecnica degli utenti, la sua accettazione è in aumento. Si sente nell'ispettoria soddisfazione per le facilitazioni che il sistema consente. Si può agevolmente constatare la maggiore celerità delle informazioni, l'aumento del flusso comunicativo tra le case salesiane, la facilità e l'economicità d'accesso ai dati offerti da Internet.

Questo è un progetto ispettoriale pianificato, non lasciato all'improvvisazione o alla buona volontà degli entusiasti. Ci sono oggi più di 70 connessioni e nel prossimo futuro si spera di essere completamente in rete.

Nella casa ispettoriale, le diverse delegazioni, organismi e servizi lo sono già. (56/00 - 968)

<http://www.salesianos.com/>, una missione virtuale

Nel 1998, il sito Internet della *Missione Salesiana di San José de Langhene* in Mozambico ha ricevuto il riconoscimento ufficiale di "Miglior sito del paese". Padre Valdo, suo crea-

tore e appassionato sostenitore della comunicazione, ha percepito che con la rete era davanti a una stupenda opportunità di divulgare al mondo l'opera missionaria salesiana.

Il primo obiettivo è stato, dunque, mostrare a tutti gli *internauti* "le cose buone che i salesiani fanno in terra di missione"; il secondo quello di dare nuove opportunità ai giovani che attraverso il sito si possono mettere in comunicazione con gente di altre culture, e il terzo la possibilità di acquisire aiuti finanziari e trovare volontari.

Il sito della Missione si presenta come un vero "portale" Internet. Offre non solo la possibilità di fare una visita ai vari servizi della missione, ma anche di usufruire di un servizio gratuito di posta elettronica o delle notizie della CNN in portoghese. Per l'aggiornamento di queste pagine web lavorano tre salesiani e alcuni giovani.

In soli tre anni, il sito ha permesso alla mis-

sione salesiana di Langhene di essere conosciuta nel mondo, che alcuni giovani si offrissero come volontari e che inoltre arrivassero aiuti economici per gli allievi interni.

Non manca il lavoro pastorale attraverso il *cyberspazio*. La possibilità di interagire con l'utente via posta elettronica o scrivere direttamente sulla pagina web ha consentito a centinaia di persone di chiedere preghiere, domandare un consiglio o risolvere i loro problemi personali.

E' interessante anche il dibattito della Famiglia Salesiana e il settore "*Salesianos Online*" che consente di condividere la salesianità ai partecipanti dei cinque continenti. (56/00 - 969)

Il sito "Giovani" della Università Pontificia Salesiana di Roma

Il sito dell'UPS è la risposta alla necessità istituzionale di offrire in Internet il servizio Banca Dati della Biblioteca Centrale. "*Giovani*" (<http://giovani.ups.urbe.it>), nato spontaneamente nel 1996, è oggi il sito più frequentato della rete dell'UPS e mostra le attività dell'Istituto di Sociologia, le informazioni sulla condizione giovanile e le ricerche collegate. Col tempo, è stato allargato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione (FSE). I suoi obiettivi principali sono diventare uno strumento per l'informazione delle attività della FSE, diffondere la conoscenza delle

ricerche e delle attività degli Istituti della Facoltà ed essere mezzo di comunicazione tra gli studenti e i docenti della FSE.

Le pagine del sito sono curate da Don Geraldo Caliman con il supporto economico dell'Istituto di Sociologia, di cui è docente.

Esiste una utenza costante di circa un centinaio di *contatti* al giorno.

Gli indirizzi più visitati sono la banca dati sulla condizione giovanile, quella dei riassunti bibliografici e delle recensioni della rivista *Orientamenti Pedagogici*. (56/00 - 970)

La vita di famiglia di una ispettoria ogni lunedì via e-mail

I salesiani di *Buenos Aires* (Argentina) decisero nel 1998 di avviare l'edizione elettronica del loro "*Boletín Informativo*", che si pubblicava in formato cartaceo da 26 anni. Il cambiamento di nome in "*Nuestro Boletín Informativo*" (NBI) è stato già un passo significativo. NBI si converte in medium di comunicazione "di e per" i salesiani dell'ispettoria, siano essi laici, laiche o consacrati. Uno spazio di incontro delle comunità educativo-pastorali dove tutti possano offrire e ricevere le loro informazioni per una migliore partecipazione alla vita delle comunità locali.

Gli articoli di NBI sono brevi, di attualità e di facile lettura. Ogni informazione è firmata e diviene fonte di dialogo, di partecipazione e aiuto alla comunità.

NBI ha rubriche fisse di informazione locale, ispettoriale, della congregazione, e altre di do-

cumenti, opinioni, lettere o avvisi. L'immagine grafica del prodotto è volutamente semplice.

Sotto la supervisione dell'ispettore, la Commissione Ispettoriale per la CS è incaricata di rendere reperibile ogni lunedì mattina il Bollettino online da parte di tutte le case dell'ispettoria, ormai collegate con Internet. Il corrispondente locale ha un ruolo vitale: assicurare la produzione e l'invio di informazioni locali al centro, e l'esatta ricezione e distribuzione del NBI nella sua sede.

Il prodotto ottenuto è ben valutato: NBI interessa, è molto puntuale e generalmente viene letto ed apprezzato sia dai salesiani che dai laici. Dalla Patagonia alla capitale federale, sono 146 i laici abbonati a questo servizio gratuito che raggiunge anche molte case delle FMA, la Casa Generalizia e i salesiani residenti in altre ispettorie. (56/00 - 971)

Collegare e unire la famiglia salesiana dalla California al mondo

Ogni giorno, dal 1995, Father Joe Boenzi invia tramite posta elettronica informazioni e notizie riguardanti l'intera Famiglia Salesiana e i giovani. Più di 800 sono ormai gli utenti di questo servizio che funziona come una agenzia di stampa. Il suo stato maggiore si trova nella comunità di Don Bosco Hall, di Berkeley, in California, nella ispettoria degli "Stati Uniti Ovest".

Quando al 1994, Fr Boenzi cominciò ad inviare un fax mensile alle comunità, per condividere notizie salesiane con i coordinatori della Pastorale Giovanile, non immaginava che un anno dopo questo servizio divenisse online e giornaliero. I contatti continui con ANS, della Casa Generalizia, con Fr. Julian Fox, che cura in Australia "BoscoNet" "la madre di tutte le web salesiane" (come piace dire a Fr. Boenzi), incoraggiarono il proseguimento di questa attività. Il maggiore problema per il mantenimento di

BoscoLink è ormai il ruolo di Fr. Boenzi come direttore dell'Istituto di Spiritualità Salesiana di Berkeley. Egli non ha una specializzazione nel campo dei mass media, si definisce un dilettante entusiasta che ruba tempo all'orologio per poter portare avanti i servizi giornalieri di BoscoLink. E' convinto dell'efficacia di questo lavoro di collegamento tra un numero sempre maggiore di membri della Famiglia Salesiana e gli piace mostrare come dall'inizio dell'iniziativa si siano stabiliti i contatti più inaspettati ed anche un servizio di "*distance learning*" (insegnamento a distanza) per la formazione dei Cooperatori.

Fr Boenzi spera con impazienza che salesiani e altri membri della FS, preparati in mass media, prendano in mano questo servizio e ne valorizzino al meglio le potenzialità, mentre egli si potrà buttare a capofitto nell'insegnamento della Teologia Spirituale. (56/00 - 972)

Un oratorio virtuale

Siamo nel 1997. Il Colle don Bosco stipula un abbonamento Internet. Il 6 settembre dello stesso anno è inaugurato il primo sito ufficiale del Colle, dove si trovano informazioni su don Bosco, Mamma Margherita, Domenico Savio, l'agenda degli appuntamenti, gli articoli del "Tempio di Don Bosco". Il 31 gennaio 1998 nasce "*Giovani Orizzonti*", la prima mailing list salesiana cattolica, e due anni dopo, il 31 gennaio del 2000 nasce "*www.giovaniorizzonti.org*".

Giovani Orizzonti è una espressione dei laici della Famiglia salesiana, pensata come il cortile o la sala giochi di un qualsiasi oratorio, dove i giovani si ritrovano in amicizia per confrontarsi sulla propria fede, sulla vita, allo scopo di arricchirsi vicendevolmente in maniera serena e costruttiva.

Obiettivo importante e ambizioso è quello di creare una comunità di amici intorno al carisma di don Bosco. Uno spazio educativo nell'etere.

Bisogna iscriversi per poter entrare in questa nuova famiglia. Ci si presenta, ci si racconta e inizia la vita oratoriana online, intervenendo ai dibattiti, ponendo domande, esponendo problemi, lasciandosi provocare sulla fede, sulla vita. Due sono le possibilità di iscrizione. Quella nor-

male, che permette di ricevere i messaggi ogni giorno, e la "digest", un contenitore dove vengono inseriti tutti i messaggi di un certo periodo. Per una comunicazione interattiva c'è poi ICQ, che dà la possibilità di chiacchierare in diretta con tutti i partecipanti del gruppo.

Ingredienti di GO sono le rubriche periodiche spirituali e di catechesi, quelle sulla musica cristiana in Italia, i commenti alla parola di Dio domenicale, l'angolo del buonumore, i racconti di vita missionaria, elementi questi che caratterizzano l'ambiente formativo voluto da don Bosco. Oltre alle varie rubriche su GO si può trovare "Il grigio", un modo originale di "raccontare" settimanalmente don Bosco attraverso degli aneddoti più importanti della sua vita messi in bocca al fedele "grigio", il cane che più volte lo ha difeso e salvato. Ma anche altre sono le attività legate al sito del colle: la catechesi on the web, il pedalare insieme, attività ciclistica per sensibilizzare nel nome di don Bosco.

E visto che la platea virtuale si sta allargando è stato convocato il 23 ottobre 1999 il primo raduno di tutti gli iscritti per coordinare la gestione di questa esperienza e cercare di migliorare insieme il sito. (56/00 - 973)

CYBERFORUM

"Salesiani on line: moda, necessità, risorsa pastorale?"

1. Moda

♦ "Oggi le comunità e le famiglie sono sfidate dal mondo dei media ad essere presenti "on line". Sembra quasi doverosa oggi l'integrazione del proprio indirizzo con: @ oppure www. Chi non lo fa rimane prigioniero del secolo scorso. Chi pensa in maniera giovane e dinamica, segue il trend. "Salesiano" dice giovane e dinamico e quindi... si partecipa al fenomeno di moda, ma con spirito critico-positivo". (*Jos Claes, 52 anni, Gant, Belgio, BEN*)

♦ "Essere on line non è moda: da nessun punto di vista. Le mode sono passeggere. I mezzi moderni di intercomunicazione sono un'acquisizione di tipo definitivo". (*Alfredo Roca, 66 anni, Ispettore, Addis Abbeba, Etiopia, ATE*)

♦ "Che l'uso di Internet sia un rifugio per coloro che non desidera incontrarsi faccia a faccia, e si isolano dai giovani? Ebbene, rafforziamo l'aspetto che è imprescindibile per il carisma salesiano (la famosa "assistenza salesiana" C 39). Forse è una moda farsi vedere, cercare di avere a disposizione l'ultima tecnologia giusta per farlo? Allora vediamo piuttosto l'uso di tutti questi elementi alla luce della carità pastorale (C 10)". (*Eduardo Devit, 35 anni, Funes, Argentina, ARO*)

♦ "Adulti e Giovani devono cercare di entrare in questa novità con ingegno e creatività, per non rimanerne "out", e restare con don Bosco in questi temi" (*Jaime Enrique Morales, 54 anni, COB, temporaneamente a Quito, Ecuador, ECU*) (56/00-974)

2. Necessità

♦ "Una compagnia di telecomunicazioni con sede a Bombay stava avviando un nuovo canale e aveva bisogno di programmi mututini di meditazioni di differenti organizzazioni religiose. Si è rivolta al Centro di Comunicazione Tej-prasari dei salesiani di Bombay per la trasmissione televisiva di materiale cattolico per l'Asia, la domenica mattina. Allora ci siamo rivolti a Internet. Consultato motori di ricerca per 'Media Cattolici', abbiamo trovato una lista enorme di siti. Stabiliti i termini dell'accordo per e-mail, abbiamo chiesto loro di inviarci il materiale di cui avevamo bisogno. E presto abbiamo messo su tredici episodi, pronti per essere trasmessi". (*Peter Gonsalves, 42 anni, Mumbai, India, INB*)

♦ "Il nostro lavoro salesiano nell'ispettorato australiano è sempre in aumento. In questo enorme territorio ove misuriamo la distanza tra una casa e l'altra in ore di macchina o di volo, abbiamo bisogno di una comunicazione rapida altrimenti rischiamo di rimanere troppo isolati l'uno dall'altro. Nel passato, la posta si inviava per nave. Oggi usiamo i computer. Questa è una comunicazione rapida, non verbosa ed economica. In un giorno

possiamo ottenere risposte perfino da Roma". (*Tony Moester, 72 anni, Oakleigh Vic, Australia, AUL*)

♦ "I Media e la Comunicazione sono nel nostro secolo come "un modo di essere". In una certa misura determinano la nostra vita "umana". Perciò sembra necessario essere presenti "on line". Occorre essere proiettati verso il domani. Educare i giovani significa mettersi in cammino insieme con loro verso il futuro. Le realtà multimediali affascinano i giovani e penetrano facilmente la cultura giovanile. Ciò che accattiva i giovani interessa pure i salesiani! Anch'essi sono presenti.... a fortiori "on line". Ciò significa presenza attiva, vicinanza, interazione, disponibilità, accessibilità. Nel nostro contesto salesiano, la presenza "on line" non è lontana da "assistenza" e "dialogo virtuale". (*Jos Claes*)

♦ "Grazie all'e-mail, si comunica con tutte le comunità, e in particolare con quelle delle Missioni, tramite un clic del mouse. È più rapido e più sicuro della posta. Ciò crea numerosi contatti inattesi con il mondo intero. In questo modo si possono anche seguire incontri internazionali

come Eurobosco in tempo reale, e si può perfino intervenire. Questo dovrebbe essere sviluppato, in modo particolare, nel prossimo Capitolo Generale". (*Jean Pierre Monnier, 61 anni, Parigi, Francia, FPA*)

♦ "Entrai in Internet cercando una informazione accademica. Mano a mano che andavo scoprendo questa meraviglia, mi sono affezionato a navigare per il mondo dell'educazione, della psicologia, della storia e della Chiesa. Allo stesso tempo, per il servizio ispettoriale che prestavo,

ebbi la necessità dell'e-mail, come mezzo più efficace di comunicazione". (*Jaime Enrique Morales*)

♦ "Dobbiamo essere informati e informare quanto più rapidamente possibile. Una sana formazione passa attraverso un sano criterio di selezione. Noi salesiani dobbiamo essere "on line" con una presenza di qualità a partire dal servizio che siamo chiamati a rendere per il nostro carisma". (*Alfredo Roca*). (56/00 - 975)

3. Risorsa pastorale

♦ "Chiediamoci: che cosa ci vuol dire Dio attraverso tutti questi cambiamenti che si stanno realizzando, di che cosa hanno bisogno i giovani con i quali stiamo condividendo questi tempi (C 41). Credo che Don Bosco non avesse previsto tutto, è vissuto in un tempo di profondi cambiamenti e andò avanti "come Dio e le circostanze esigevano"... Penso che dovremmo "sentirci colpevoli se non impiegassimo questi mezzi poderosi" perché il messaggio del vangelo continui a percorrere le strade del mondo". (*Eduardo Devit*)

♦ "Internet ha il potere di trasformare il mondo e di cambiare i cuori. Sta aspettando di essere utilizzato per diffondere la luce della bontà di Dio. Storie basate su valori, immagini, musica e videoclip possono giungere al cuore di moltitudini di persone. Condivise hanno il potere di elevare lo spirito alla preghiera, all'adorazione, di rianimare gli scoraggiati, i delusi, di far nascere un sorriso sul volto dei soli e di quelli che non sono amati; di aiutare i giovani a riscoprire Dio attraverso il suono e le immagini che li affascinano... Tutto questo richiede abilità, e la scelta di essere collegati". (*Peter Gonsalves*)

♦ "Uno degli attuali novizi ha incrociato i salesiani navigando in Internet, anche se non siamo presenti nel paese da dove egli proviene. Vari confratelli editano le loro pagine web perché don Bosco possa giungere molto più in là delle attuali frontiere. Considerando il fatto che siamo pochi, dobbiamo utilizzare i mezzi più rapidi per entrare in contatto gli uni con gli altri. Don Bosco ci dice che dobbiamo stare alla testa del progresso. E questo non ha perso vigore per noi

oggi". (*Tony Moester*)

♦ "Nel mondo di Internet la possibilità di contatti cresce a vista d'occhio. Nell'ispettoria salesiana la presenza "on line" favorisce, feconda e arricchisce il dialogo, la comunicazione e il legame con il medesimo carisma. La "presenza salesiana" ha sempre una connotazione pedagogico-pastorale. La nostra presenza "on line" creerà una comunità educativa virtuale, per giovani e adulti e cercherà di offrire orientamenti, punti di riferimento, collegamenti..." (*Jos Claes*)

♦ I Salesiani sono là ove sono i giovani. I giovani navigano sul web per il loro lavoro e i loro divertimenti, quindi i salesiani devono essere su Internet. Ma non bisogna mettere in un sito una "boutique da sacrestia". Bisogna utilizzare approcci molto diversi, ogni aspetto può attirare visitatori: arte, cultura, musica, fumetti, lavoro... E tutto questo con humour e dinamismo. Un sito è un'occasione per presentare la vita di Don Bosco, le opere salesiane, la pedagogia. È cosa saggia rinviare ad altri siti, questo dà un'apertura di spirito che permette di non restare tra "Boscoviti". (*Jean Pierre Monnier*)

♦ "Credo fermamente che Internet, con tutte le sue possibilità, per noi salesiani è una nuova strada, un nuovo cortile, una nuova aula, un nuovo tempio di ricerca, di incontro e di accompagnamento dei giovani. Un luogo ove il Vangelo si estende, senza frontiere, con un linguaggio alternativo, a favore della vita, della pace e della solidarietà. Lo percepisco, lo sento come un sogno inedito della Pastorale giovanile Salesiana". (*Jaime Enrique Morales*) (56/00 - 976)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS** NEWS1
15. **ANS** MAG

Anno IV / n. 58 • 15 giugno 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

FAMIGLIA SALESIANA APERTA AL FUTURO

- ▶ **Un modo di essere e di vivere**
- ▶ **La Famiglia Salesiana a confronto**
- ▶ **Intervista. Il Rettor Maggiore:
"Dare vitalità piuttosto che supplire
eternamente"**
- ▶ **Cyberforum: "Come senti l'appartenenza
alla FS e come ritieni che vada coltivata?"**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1.111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Vito Orlando

vorlando@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlburguera@sdb.org

Sagayaraj Devadoss

dsagayaraj@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

José Antenor Velho

jvelho@salesianos.org.br

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Un modo di essere e di vivere.....	3
La Famiglia Salesiana a confronto.....	4
Intervista. Il Rettor Maggiore: “Dare vitalità piuttosto che supplire eternamente”	7
La voce dei protagonisti.....	9
Cento volti un sol cuore.....	10
Cyberforum: Come senti l'appartenenza alla FS e come ritieni che vada coltivata.....	11

EDITORIALE

Un modo di essere e di vivere

Dopo aver avviato una diecina di approcci per questo editoriale sulla Famiglia Salesiana (FS), si è scelto di tornare all'antico, perché è parso il modo più valido per interpretare l'attualità e aprire al possibile futuro.

Il Capitolo Generale Speciale (CGS) ha offerto sulla FS una prospettiva veramente profetica. Lo indica già il titolo del breve paragrafo che apre l'intero capitolo: "Necessità del tema 'Famiglia' nel rinnovamento salesiano", e ancor più lo esprime il contenuto: "I Salesiani non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con loro sono i portatori della volontà del Fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno" (CGS 151).

Ricerare una migliore unità è far diventare le ricchezze di ciascuno quelle di tutti e facilitare a tutti i benefici di una migliore comprensione della ricchezza del carisma di don Bosco e della fecondità della missione.

"La fedeltà dinamica a don Bosco nell'intercomunicazione e nella collaborazione farà dilatare lo spazio della sua intuizione pastorale e della paternità, che splenderà più luminosa perché ogni aumento di sentimenti fraterni, di unione e di impegno tra coloro che si riconoscono suoi "figli" ne esalterà la dimensione. Questa paternità acquisterà dimensioni ecclesiali: Don Bosco infatti è sorgente di religiosi, religiose, laici impegnati e consacrati secolari che sono diretta emanazione del suo lavoro o scaturiti dalla santità dei suoi figli" (CSG 174).

Nei quasi trent'anni di esperienza salesiana dopo il CGS, l'idea e la realtà della FS si sono diffuse. È stata ribadita e approfondita la vitale importanza del tema per il nostro futuro e l'insegnamento dei capitoli generali e dei Rettori Maggiori è stato particolarmente insistente al riguardo.

Non è stato tuttavia soltanto un discorso interno alla Congregazione o alla Famiglia Salesiana. La sua radice profonda è nel Vaticano II che ha dato l'avvio a un processo di comprensione che ha trovato nella esortazione apostolica *"Vita*

Consecrata" la sua espressione più piena. È qui infatti che la potenzialità dei carismi di fondazione è stata estesa con piena legittimità alla condivisione dei laici. La stessa radice carismatica può esprimere pertanto forme diverse di vocazione: religiose, consacrate, laicali, aperte ai diversi ambiti della vita e dell'azione ecclesiale. Ogni famiglia religiosa realizza l'esperienza e la comunione al suo interno per poter essere segno visibile della missione salvifica a partire da una pluralità di attuazioni del carisma donato al fondatore. In una Chiesa tutta carismatica e sacramentale, ogni famiglia religiosa esprime un modo particolare di essere Chiesa e di realizzarsi della missione salvifica della Chiesa.

Oggi parliamo comunemente, in ambito salesiano, di *"Famiglia carismatica, apostolica, spirituale, educativa"*. Come tale, nello spirito del Giubileo della Redenzione, secondo l'invito del Papa, dobbiamo ritornare "con purezza di cuore

allo spirito del fondatore". Si tratta di riconoscere, che nel progetto originario ispirato dallo Spirito a don Bosco

"Ritornare con purezza di cuore allo spirito del fondatore"

questa pluriforme realtà era presente e che il carisma non ha ancora esaurito le sue potenzialità. Nessuno può ormai pensare di operare il proprio rinnovamento senza integrare la comunione del carisma e la condivisione della missione, senza piena consapevolezza della propria azione apostolica come parte della missione comune e senza viverla come apporto originale alla missione di don Bosco nella chiesa e nel mondo.

La risposta da parte di tutti i Consigli Generali dei gruppi della FS alla convocazione fatta dal Rettor Maggiore è il segno che questa consapevolezza è ormai diffusa e che vi è un anelito comune alla sua realizzazione. Vi sono anche testimoni che la vivono in modo naturale e profondo perché è entrata nel sangue, è diventata uno degli elementi vitali: *"Sentirmi parte della Famiglia Salesiana è un fatto naturale, come la stessa vita"*. Un modo di vivere che si traduce in un agire fecondo, condiviso, corresponsabile. È la fecondità vera del carisma che cambia la vita e la fa segno e testimonianza delle premure di Dio, in don Bosco, per i giovani e il popolo. (58/00-997)

La Famiglia Salesiana a confronto...

Dal 31 maggio al 5 giugno si è svolto un incontro degno di iniziare una fase nuova collegata alle aspettative del 2000. Sono stati convocati i Consigli Generali dei Gruppi che costituiscono la Famiglia Salesiana per un ricco ed ampio confronto sulla realtà interna e sull'impegno apostolico di ciascuno e dell'insieme.

È stata una riunione numerosa e familiare, vivace e riflessiva. I partecipanti la ricorderanno volentieri.

Quando saranno chiamati a spiegare ad altri che cosa è la Famiglia Salesiana di don Bosco, sarà sufficiente che ritornino col pensiero all'esperienza vissuta nei giorni 31 maggio - 5 giugno 2000.

Un confronto... interno

Sono giunti al Salesianum della Pisana in tanti (siamo stati in circa 170), rappresentanti di molti altri: nessuno, prima dell'incontro lo avrebbe sospettato!

Il seme dello Spirito deposto nell'esperienza di don Bosco era seme fecondo: perciò poteva moltiplicarsi, secondo la parabola evangelica, il cento per uno. Sono nati molti doni dall'unico Dono. Il terreno che ha incontrato è stato un terreno disponibile alla fioritura, ad una primavera che sembra non ancora conclusa.

I Gruppi ufficialmente riconosciuti sono attualmente 21. E una più lunga schiera di Gruppi attende di essere considerata parte viva del volto e del cuore del Padre comune, don Bosco.

Quanti erano abituati a guardare al proprio Gruppo come ad una realtà ... assoluta ... quasi l'unica realtà significativa del carisma salesiano di don Bosco, sono stati richiamati ad una **dimensione mondiale**, ad un confronto con ricchezze che superano il proprio piccolo mondo.

Lo Spirito di Dio, quando è accolto e quando ha spazio per muoversi ed operare con libertà,

non si smentisce.

La riunione ha messo in dialogo tutte le **realità presenti** nella santa Chiesa di Dio: ordinati e religiosi, consacrati e laici, secolari con voti e secolari con promesse di diverso tipo, sposati e celibi, famiglie felici e persone che fanno della vedovanza un nuovo stato di vita evangelica.

Si è sviluppato un dialogo dalle **molte lingue**, anche in senso materiale: era stata approntata la traduzione simultanea in spagnolo, francese, inglese, giapponese e thailandese.

I lavori di gruppo hanno costituito il momento più importante per confrontarsi sulla vita reale di ciascuna istituzione.

E' nato un incontro **multicolore**: per il colore della pelle, per la diversità dei vestiti, per il felice incontro di espressività differenti, per il dono reciproco di un bene comune.

La preghiera, gli intervalli tra i lavori, la condivisione della mensa, il giubileo celebrato in San Giovanni in Laterano e in Santa Croce in Gerusalemme hanno accompagnato la fraternità dei singoli gesti. (58/00-998)

La costruzione della famiglia spirituale

Il primo obiettivo proposto dall'incontro è stato quello di riconoscere la comune radice carismatica.

I molti Gruppi sono chiamati a realizzare l'unico corpo. C'è da imparare a stare insieme perché siamo stati chiamati insieme. Il legame più sicuro non è quello dell'organizzazione, ma quello della spiritualità.

Arricchire gli altri fratelli della stessa Famiglia con il proprio dono personale non è solo un ... dovere ... ma è la maniera pratica per continuare a vivere e a crescere.

Il tema 'famiglia', sia quella naturale sia quella spirituale, rischia frequentemente di rimanere impigliato in situazioni emotive. Nascono così difese e contrasti che non è sempre facile superare. La famiglia si costruisce invece nella reciprocità più

ampia possibile. Anche per la Famiglia Salesiana vale il discorso della reciprocità.

L'incontro ha rappresentato un momento interessante per prendere coscienza fra i Gruppi di quello che è necessario e costituisce l'insieme. Alla

base della costruzione della Famiglia vi è innanzitutto il ritorno costante alle radici salesiane, il ritorno cioè a don Bosco e alla sua esperienza quando a Valdocco diede vita a più Gruppi, uniti da una comune vocazione. Appartenere significa, nel caso specifico, condividere una chiamata che ha la sua origine nell'iniziativa di Dio. Inoltre significa partecipare alla stessa realtà spirituale, che cresce con il contributo di tutti.

Lo spirito di don Bosco e la spiritualità salesiana riletta da don Bosco sono l'anima dell'appartenenza e la modalità per dare vita ad un movimento spirituale.

Diceva Paolo VI: "Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si

cerca dappertutto di conoscere meglio qual è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciare guidare da lui" (EN, 75).

Sarebbe realmente strano che noi, portatori di un carisma dello Spirito, rimanessimo passivi o ci contentassimo del piccolo e semplice sforzo di ripetitori: non sarebbe movimento, ma imborghesimento e staticità.

O lanciamo un caratteristico **movimento spirituale** a cui concorre tutta la Famiglia Salesiana, oppure ci rassegheremo a stare nelle retrovie ripiegandoci su nostalgie, correndo il rischio di rinchiuderci in un museo di rimembranze.

(58/00-999)

In comunione ... perché differenti

Molte differenze tra i Gruppi sono avvertite nella pratica quotidiana. Forse, manca alla Famiglia Salesiana una riflessione approfondita, per capire dove va la Chiesa della nuova evangelizzazione. Ci si accontenta del semplice crescere, ma non sempre si ricerca il crescere in qualità. Urge intraprendere questo sentiero.

I membri della Famiglia Salesiana sono fratelli e sorelle, ma non sono gemelli. Ciascun Gruppo ha sue proprie carat-

teristiche e originalità. Questo è il punto più importante di fronte a cui si trova oggi la Famiglia di don Bosco, all'inizio del nuovo millennio. Il riferimento al comune Fondatore non toglie a nessuno la sua specificità, che non crea e non traccia differenze, ma aiuta a definire meglio la propria identità, così da rendere il confronto e la collaborazione nella comune missione più matura ed efficace.

Al contrario, il carisma di don Bosco si presenta come un'energia superiore e globale che segna di sé l'esistenza dei Gruppi e delle persone, assume e gerarchizza i differenti orientamenti spirituali, sia laicali che religiosi e presbiterali, li specifica qualificandoli secondo i doni dello Spirito e li irrobustisce per un servizio ecclesiale giovanile migliore. Il richiamo alla comunione è assolutamente indispensabile. La capacità di vivere in autonomia, senza dipendenze ma an-

che senza indipendenze, è segno della maturità raggiunta.

È sembrato di capire che, in alcuni casi, non si sappia

**"Lo spirito di don Bosco
e la spiritualità salesiana
riletta da don Bosco
sono l'anima dell'appartenenza"**

rendere ragione della propria nascita e presenza tra i Gruppi della Famiglia. L'attività concreta non giustifica, a sufficienza, l'essere associazione e gruppo nuovo, ufficialmente riconosciuto. La ricerca approfondita dell'identità spesso si ferma, ripetendo slogan e frasi compiute, ma senza ulteriori arricchimenti.

Nella presentazione dei Gruppi, sia all'inizio dell'incontro come lungo il lavoro delle giornate, si avvertiva che essi non potevano essere ripetizione l'uno dell'altro. Ma nello stesso tempo, risultava difficile almeno ad alcuni Gruppi saper manifestare chiaramente le originalità, che permetteranno, poi, uno scambio reciproco di doni.

Un passo in avanti è stato tuttavia compiuto. Si è preso coscienza del fatto che il tema dell'originalità dei Gruppi non è solo una questione intellettuale e dottrinale. Ha effettivi risvolti pra-

tici sulla spiritualità e sull'organizzazione.

Alcune definizioni elementari della propria essenza non possono attendere molto a lungo. La vita odierna, con i fenomeni della frammentazione e della globalizzazione, richiede una forza di proposta che regga al confronto e

all'omologazione.

Su questo fronte tutti i Gruppi sono stati richiamati a fare uno sforzo per adeguarsi alle novità che il mondo e la chiesa ci prospettano.

(58/00-1000)

Comunione ed autonomia per essere missionari dei giovani e della gente semplice

La Famiglia Salesiana non è nata per autoconsolarsi. È stata voluta da don Bosco, attento alla voce dello Spirito e ai segni del tempo, per unire in uno le forze di molti, per offrire alle persone di buona volontà uno strumento utile per essere credenti attivi ed educatori efficaci.

La Famiglia di don Bosco continua l'umanesimo di Francesco di Sales e il comandamento del Signore di annunciare a tutti il suo Regno.

La comunione ecclesiale, la reciprocità, lo scambio dei doni, la complementarità e il mutuo arricchimento rappresentano una preziosa legge di vita per tutta la Famiglia, con conseguenze significative sul versante della missione.

Per raggiungere da educatori e da evangelizzatori i giovani, specialmente i più bisognosi, e il ceto popolare, non è sufficiente l'attività di un solo Gruppo. Si esigono diversi tipi di intervento collegato, diversi modelli di vita cristiana, diversi ministeri complementari.

Si impone così la missione alla Famiglia. La qualità del servizio è la regola prima del servizio da prestare ai poveri e a quanti sperimentano il pericolo, la solitudine e l'emarginazione. La qualità esige impegno, serietà e progettazione degli interventi.

Tutti abbiamo riconosciuto, nei giorni dell'assemblea, che il fronte dell'impegno dei vari Gruppi è vasto. Tutti abbiamo espresso meraviglia. Tutti abbiamo lodato il Signore per ciò che va compiendo tra di noi.

Gli interventi ricoprono le tre aree della mis-

"La qualità esige impegno, serietà e progettazione degli interventi"

sione salesiana: la promozione umana e sociale, l'educazione ai valori e l'evangelizzazione.

La parola ripetuta con maggiore frequenza è stata 'convergenza'.

Si è indicata la fondamentale convergenza: quella della mentalità. E' l'ambito più difficile di conversione.

Una seconda convergenza indicata ha riguardato le scelte pratiche da compiere, in risposta alle reali esigenze del territorio, civile ed ecclesiastico, in cui si è chiamati a vivere e ad operare.

Quando e dove si rende necessaria, per il bene dei giovani e del popolo, c'è da giungere anche ad una convergenza di interventi.

I Gruppi della Famiglia Salesiana hanno risposto positivamente agli stimoli sorti nelle conversazioni, realizzando incontri, dialoghi, intese tra quanti vivono una comune esperienza laicale, di secolarità consacrata, di vita religiosa.

La qualità dei Gruppi della Famiglia, non la loro quantità, condiziona l'efficacia della missione salesiana nel mondo e nella chiesa.

(58/00-1001)

INTERVISTA

"Dare vitalità piuttosto che supplire eternamente"

Il Rettor Maggiore risponde ad alcune domande sulle responsabilità del servizio dei salesiani nei confronti della Famiglia Salesiana (FS)

ANS - In riferimento alla sua lettera di qualche anno fa sulla FS (ACG 358/1997), che parla esplicitamente del "servizio alla Famiglia Salesiana", possiamo ritornare su alcune ragioni che orientino i salesiani su questa responsabilità e servizio alla FS?

RM – Possiamo senz'altro indicare una costellazione di motivi convergenti.

Il primo è certamente la mentalità e l'esperienza di don Bosco. La mentalità, perché si ripete più volte che egli ha avuto l'intuizione che il suo spirito e la sua missione potevano essere condivisi da diversi stati di vita e che tra questi era possibile la convergenza. E la sua esperienza, perché, di fatto, durante la sua vita, e lo sanno tutti, ha fondato i salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i cooperatori. E anche, ma in un altro senso e livello di partecipazione allo spirito salesiano, quella che noi oggi chiamiamo Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA). Avrebbe potuto certamente dare l'avvio anche ad altro, perché il BS anticipava quello che oggi chiameremmo un grande movimento di opinione per appoggiare le sue opere.

Il secondo motivo ce lo indica la storia che va da don Bosco a noi. In questo periodo abbiamo potuto sperimentare la forza che viene dalle sinergie messe in campo da FMA, CC, exallievi. Questo appare più chiaramente nelle fondazioni in terre nuove.

Il terzo motivo viene dal tempo nuovo della Chiesa iniziato con il Concilio Vaticano II che ha lanciato l'idea dell'interfecondazione delle diverse vocazioni. L'esplicitazione di tutto questo è stato fatto in *Vita Consacrata*, in cui si legge che gli istituti di vita consacrata possono formare un movimento spirituale facendo partecipare i laici alla propria spiritualità. È interessante tuttavia sottolineare che *Vita Consacrata* fa una distinzione tra gli istituti di vita contemplativa, che si orientano soprattutto a far partecipare i laici alla spiritualità, e gli istituti di

vita attiva che li coinvolgono anche nella missione particolare.

ANS - Nella sua lettera, attribuisce questo servizio anzitutto alla comunità. Come indicare a una comunità salesiana che non basta avere il Delegato per CC ed EX per ritenere esauriti i propri compiti?

RM – Che la comunità sia responsabile solidariamente vuol dire che non si deve staccare dal lavoro di quelli che sono particolarmente delegati a questo compito. La comunità responsabile vuol dire più cose. *Primo*, che la comunità includa questo servizio nel proprio progetto di azione e di animazione. Quindi tutti si sentano già solidali nell'impostazione. *Secondo*, che ciascuno, dalla sua situazione, faccia quello che può nella vita ordinaria. *Terzo*, che nella programmazione che si fa e che avrà come particolare esecutore il delegato insieme al direttore, ciascuno dia una mano. Di modo che vi sia comunione nel progetto, disponibilità di animazione e fattiva collaborazione. Il che è diverso dal dire che vi è un delegato e, quindi, non ci pensiamo più. È chiaro però che non tutti avranno gli stessi interventi da fare né la stessa responsabilità concreta.

ANS - Qualunque confratello, secondo lei, è in grado di fare questo servizio? A quali condizioni, eventualmente, lo si può svolgere nel modo migliore?

RM – Una volta definito che questo è uno dei campi della nostra missione e della nostra responsabilità, ogni confratello dovrebbe essere preparato per animare ordinariamente la famiglia Salesiana, così come ognuno è preparato per effettuare un certo intervento nel campo giovanile, poi si cercherà il settore più appropriato. È la stessa cosa che capita a uno che viene ordinato sacerdote; una volta ordinato, è in grado di svolgere il ministero sacerdotale. Di modo che chiunque può farlo. Naturalmente poi nella vita ciascuno trova settori in cui è più

preparato o più portato. Ci potranno essere confratelli che per il dono dei rapporti, la sensibilità verso il carisma, la comprensione del carisma laicale, la capacità di creare collaborazione, siano più indicati.

ANS - Se dovesse indicare un'abilità, una qualifica particolare, la prima quale sarebbe?

RM - *La prima:* entusiasmo per lo spirito salesiano. *La seconda:* fiducia nel laico. *La terza:* conoscenza della FS.

ANS - Come devono essere intese la responsabilità e la disponibilità al servizio: essere pronti a fare qualcosa quando un gruppo lo chiede o anche altro? Solo pronti su richiesta... o c'è qualcosa di più?

RM - Se noi salesiani abbiamo questo come compito, anche se gli altri non ci chiamassero mai noi potremmo provarci a manifestarsi come famiglia, rispettando però sempre l'autonomia dei gruppi e non caricando la realtà della FS con sovrastrutture o sovraorganizzazioni.

Dovremmo quindi essere impegnati perché tutti crescano nello spirito salesiano, perché maturino la propria identità di gruppo della FS.

ANS - Come dovrebbe essere svolto questo servizio di animazione?

RM - In primo luogo noi ci facciamo carico dell'animazione della FS, non di ciascun gruppo o di ciascun singolo della FS. Il che fa riferimento alla relazione tra i gruppi, alla spiritualità comune, a quello che è comune nella missione. L'animazione di ciascun gruppo, pertanto, è affidata ai dirigenti dei gruppi. La congregazione salesiana non si può addossare compiti che la allontanano dal proprio campo giovanile; non è il caso che si dedichi alle persone adulte siano esse religiose o meno... La FS serve per rafforzare l'intervento nel campo giovanile, non per distrarre forze da esso, anche se in favore di persone religiose particolarmente qualificate. La precisazione del nostro compito è quindi

animazione "della famiglia in quanto tale": relazioni tra i gruppi, momenti di spiritualità comune e di fraternità, creazione di coscienza di famiglia... Naturalmente, se un gruppo ha necessità, in un particolare momento, di assistenza di tipo sacerdotale, la si fa; se ha bisogno di un contributo qualificato sullo spirito salesiano gli si dà; se un gruppo è in un particolare momento di transizione e vuole un aiuto, perché non è ancora autosufficiente, gli si va incontro. L'ideale tuttavia non è che si prolunghi un'assistenza salesiana di animazione interna del gruppo...

ANS - Ciascuno deve imparare a camminare con le proprie gambe...

RM - Senz'altro. E darsi internamente la struttura, la formazione e i mezzi per animarsi. E poi stabilire rapporti. Ma proprio perché si è "famiglia", se in un certo momento vi è un'urgenza, una necessità, ci si aiuta.

ANS - Vuol dire qualcosa dopo questa esperienza dell'Assemblea Generale dei Consigli? Qualcosa che, dopo questa espe-

rienza, vuole ancora affidare ai salesiani?

RM - In primo luogo è apparso chiaro che vi sono

delle potenzialità della Famiglia ancora inesplorate. Secondo, queste potenzialità appariranno mano a mano che i gruppi si rafforzeranno nell'identità cristiana, nella capacità culturale, nell'identità salesiana, nella spiritualità. La cosa principale per i salesiani è dunque rafforzare spiritualmente, aiutare nell'autorganizzazione, stimolare perché i gruppi si entusiasmino nel proprio carisma e spiritualità. Dare vitalità piuttosto che supplire eternamente le funzioni che loro devono compiere.

ANS - Insomma farli uscire dalla dipendenza tradizionale perché possano essere vivi ed efficaci?

RM - Proprio così!

(58/00-1002)

"La comunità includa questo servizio nel proprio progetto di azione e di animazione"

La voce dei protagonisti

Per tastare il polso all'assemblea abbiamo raccolto l'opinione di quattro partecipanti. Sono, **Omero Castro**, exallievo salesiano dell'Ecuador; **Anna Fany Silva**, Figlia dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, della Colombia; **Liborio Scibetta**, Volontario con Don Bosco, di Catania, Italia e **Teresita Osio**, FMA Delegata mondiale delle exallieve/i che lavora a Roma nella Casa Generalizia.

Un buon punto di partenza può essere chiedersi a che serva un incontro come quello a cui hanno partecipato. "Questo è il primo incontro con queste caratteristiche -ha detto Suor Teresita- e sono entusiasta perché rafforza la comunione che permette di conoscerci, di approfondire i rapporti tra noi". Non solo "tra noi", Anna aggiunge, "per ottenere una più ampia conoscenza di quello che siamo come Chiesa all'interno della Famiglia Salesiana". Liborio ribadisce il fatto della comunione fra i gruppi, ma allarga il suo sguardo alla conoscenza "della ricchezza che c'è oltre il già conosciuto della FS". Per Omero, un incontro come questo significa "una crescita nella fede e un rinvigorismento nel modo di guardare il mondo con lo sguardo di Don Bosco".

Un dubbio possibile in questo tipo di raduni è se sia stato utile solo per una conoscenza vicendevole o se abbia anche consentito un confronto tematico. Anna tenta una sintesi: "A questo convegno ci siamo conosciuti molto meglio, attraverso lo studio della realtà, di tutto quello che è la nostra vita comune nello spirito della missione che dobbiamo realizzare, oltre gli stessi temi affrontati". Per Omero, invece: "il valore principale è stato la formazione e l'integrazione nello spirito della FS". Suor Teresita concretizza: "Abbiamo condiviso il nostro parere su una bozza di Carta della Missione e abbiamo riflettuto su questo grande fenomeno nuovo dell'espansione, del sorgere di nuovi gruppi di laici che chiedono insistentemente di appartenere alla FS".

La verifica punta adesso sull'identificazione delle linee emergenti in quest'adunanza. "Un grande bisogno di riflettere sulla specifica vocazione -ha affermato Liborio- una riflessione vis-

suta come uno stimolo affinché i vari gruppi, soprattutto noi, gruppi laicali, possiamo attivare uno scambio reciproco". Suor Teresita insiste anche sulla laicità: "Il bisogno di coordinare la laicità salesiana che si sta esprimendo nella società, e di creare delle collaborazioni per la stessa missione", e Omero ribadisce: "Il nostro orienta-

mento come laici impegnati è diventare protagonisti e lavorare insieme con tutti i consacrati per costruire una società più giusta ed equilibrata" o dicendolo con le parole di Anna: "rispondere alle esigenze del mondo nel campo umano, spirituale..., ma, innanzitutto, rispondere alla realtà religiosa che deve rinforzarsi".

Dalle linee emergenti all'implicazione personale: il raduno ha lasciato in ciascuno dei suoi partecipanti dei vissuti che sono, senz'altro, un ottimo bagaglio personale per tornare a casa con convinzioni ferme. "Questi giorni -dice Suor Teresita- mi sono arricchita con la conoscenza della vocazione laicale, vedendo come il carisma salesiano diventa un carisma che entusiasma i laici vicini o lontani dalla FS". Per Liborio, le ricchezze personali sono davvero abbondanti: "una crescita da un punto di vista umano ed anche spirituale; particolarmente significativa in questo anno giubilare". Omero preferisce puntare sulla dimensione vocazionale: "Adesso capisco meglio quello che Don Bosco voleva per i suoi giovani; come exallievo salesiano, mi sento responsabile di essere lievito moltiplicatore della educazione ricevuta". Ed Anna sintetizza il vissuto in due aspetti: "La conoscenza della realtà della Famiglia Salesiana e il rafforzamento della convinzione che la vita non si può vivere da soli: il Signore ci vuole uniti per portare avanti il suo messaggio". (58/00-1003)

"Il valore principale è stato la formazione e l'integrazione nello spirito della Famiglia Salesiana"

Cento volti un solo cuore

DENOMINAZIONE	IDENTITÀ CANONICA	FONDATORE	NAZIONE	ANNO	ELEMENTI DELLA MISSIONE
Salesiani di Don Bosco	congregazione religiosa di diritto pontificio	San Giovanni Bosco	Italia	1859	evangelizzazione ed educazione dei giovani
Figlie di Maria Ausiliatrice	congregazione religiosa di diritto pontificio	San Giovanni Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello	Italia	1872	educazione delle giovani
Cooperatori Salesiani	Associazione pubblica di fedeli	San Giovanni Bosco	Italia	1876	testimonianza, apostolato
Volontarie di Don Bosco	Istituto secolare di diritto pontificio	Beato Filippo Rinaldi	Italia	1917	testimonianza personale nel riserbo
Exallievi/e di Don Bosco	Associazione civile mondiale	Beato Filippo Rinaldi	Italia	1870 1908	conservare ed approfondire i principi educativi salesiani
Suore di Maria Immacolata	congregazione religiosa di diritto pontificio	Mons. Louis La Ravoire Morrow	India	1948	apostolato nei villaggi e nelle città
Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria	congregazione religiosa di diritto pontificio	Padre Luigi Variara	Colombia	1905	evangelizzazione dei poveri, specie i lebbrosi
Salesiane Oblate del Sacro Cuore	congregazione religiosa di diritto pontificio	Mons. Giuseppe Cognata	Italia	1933	evangelizzazione e promozione nelle parrocchie povere
Apostole della Sacra Famiglia	congregazione religiosa di diritto pontificio	Card. Giuseppe Guarino	Italia	1889	educazione della gioventù per formare famiglie cristiane
Suore della Carità di Miyazaki	congregazione religiosa di diritto pontificio	Don Antonio Cavoli	Giappone	1937	evangelizzazione attraverso opere di misericordia
Suore Missionarie di M. Ausiliatrice	congregazione religiosa di diritto pontificio	Mons. Stefano Ferrando	India	1942	apostolato missionario per le donne e i fanciulli
Figlie del Divin Salvatore	congregazione religiosa di diritto pontificio	Mons. Pedro Arnoldo Aparicio	El Salvador	1956	educazione cristiana delle fanciulle e delle giovani
Suore Ancelle del Cuore Immacolato di Maria	congregazione religiosa di diritto diocesano	Mons. Gaetano Pasotti	Tailandia	1937	servizio delle chiese locali con spirito missionario
Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice	Associazione civile mondiale	Beato Filippo Rinaldi	Italia	1908	impegno per sostenere e favorire la persona
Suore di Gesù Adolescente	congregazione religiosa di diritto diocesano	Mons. Vicente Priante	Brasile	1938	evangelizzazione nelle chiese particolari
Associazione Damas Salesianas	Associazione privata di fedeli	Don Miguel González	Venezuela	1968	azione sociale ed evangelizzazione
Associazione di Maria Ausiliatrice	Associazione pubblica di fedeli	San Giovanni Bosco	Italia	1869	devozione a Maria Ausiliatrice
Volontari con Don Bosco	Associazione pubblica di fedeli	Don Egidio Viganò	Italia	1994	attenzione per i giovani, le vocazioni e le missioni
Figlie della Regalità di Maria Immacolata	Istituto secolare diocesano	Don Carlo della Torre	Tailandia	1954	pastorale giovanile
Testimoni del Risorto	Movimento ecclesiale	Don Sabino Palumbieri	Italia	1984	testimonianza della Pasqua del Signore
Congregazione di San Michele Arcangelo	congregazione religiosa di diritto pontificio	Don B. Markiewicz	Polonia	1921	educazione dei giovani, buona stampa, vocazioni

(58/00-1004)

CYBERFORUM

"Come senti l'appartenenza alla FS e come ritieni che vada coltivata?"

Per la prima volta, ANS ha raccolto opinioni di confratelli e di altri membri della Famiglia Salesiana. Valorizzando l'occasione dell'Assemblea dei Consigli abbiamo ritenuto utile arricchire il confronto coinvolgendo la FS.

1. L'atteggiamento di appartenenza

► "Per me, sentirmi parte della FS è del tutto naturale, come la stessa vita. Posso dire che sento la mia appartenenza alla FS come qualcosa di molto profondo, qualcosa che porto dentro già da molti anni, un'esperienza da cui non posso più allontanarmi. Nella mia casa Maria Ausiliatrice e Don Bosco sono un riferimento costante. Insieme a mio marito siamo cooperatori salesiani dal 1991. Ormai sono trent'anni che lavoro con le exallieve della FMA e la mia figlia più grande è una FMA, nel prossimo agosto farà la professione perpetua nell'ispettorato di Siviglia.

Come si vede, non si tratta soltanto di sentire la mia appartenenza alla FS, mi sento parte integrante della grande famiglia di Don Bosco e di Madre Mazzarello, con tutto quello che questo comporta, che non è certamente qualcosa di facile, dati i tempi nei quali viviamo".

(Blanca Silva Suárez, Exallieva delle FMA, Spagna)

► "Sono un membro della FS relativamente giovane, giacché sono entrato in contatto con questa realtà solo quattro anni fa. Posso tuttavia dire che sento veramente un senso di appartenenza alla FS e sono orgoglioso e felice di farne parte. Mi sembra opportuno aggiungere che lo spirito salesiano e il senso di appartenenza sono il risultato del fatto che tutti i gruppi abbiano, in un certo senso, lo stesso carisma e la stessa spiritualità di Don Bosco.

Devo anche dire che questa appartenenza si attua in misura della recettività di ogni persona."

(Kenneth Gauci, Volontario CDB, Malta)

► "L'appartenenza alla FS è una grazia, un dono specialissimo. Sono certo che la profondità del nostro carisma deriva dal dono che Don

Bosco ha ricevuto e dalla fecondità del suo spirito radicato nella storia. Il nostro istituto religioso ha chiara coscienza della sua appartenenza alla FS.

Abbiamo sentito l'appoggio dei superiori maggiori, che hanno stimolato le nostre iniziative e ci hanno dato possibilità di accrescere lo spirito salesiano, e poter offrire con maggior chiarezza l'apporto della nostra specificità: una carità sollecita che si apre al dolore e alla sofferenza umana dei malati di lebbra, i tesori del suo cuore".

(Madre Rosa Inés Baldión, Superiora Generale delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, Colombia)

► "Aumentando la mia conoscenza circa i diversi gruppi della FS, mi rendo conto di quanto mi sto arricchendo con la grande eredità nella quale migliaia di sacerdoti, religiosi, consacrati e laici sono uniti spiritualmente".

(Apollinares Seimore, Figlie della Carità di Miyazaki, Giappone)

► "32 anni fa, il Padre Salesiano Miguel González mi invitò a lavorare con lui in un'opera incominciata da poco. In quel momento non mi resi conto che era quello che stavo cercando, un cammino di salvezza. Lì ho trovato la possibilità di formarmi spiritualmente e questo mi porta a servire gli altri. Con il passar del tempo ho conosciuto gli altri gruppi della FS, e mi sono reso conto che, attraverso il carisma di don Bosco, miriamo tutti allo stesso scopo, anche se cerchiamo di farlo in modi diversi.

Conoscendo gradualmente il carisma salesiano e addentrandomi nella mia identità di Dama Salesiana, mi sono compenetrata con questo modo di vivere lo stile di Don Bosco, con

allegria ed entusiasmo, vedendo il frutto del mio lavoro intorno a me".

(*Yolanda Sánchez, Dama Salesiana, Venezuela*)

► "Questi giorni ci hanno mostrato la manifestazione chiarissima delle "meraviglie" che Dio provoca nel mondo se l'uomo apre il suo cuore a Lui, si mette a disposizione dello Spirito e lascia entrare la Sua Forza. Ci hanno lasciato vedere anche l'attualità sempre viva del carisma salesiano. Quest'albero, nato 150 anni fa, è fertile e capace di dare vita nuova. Questi sono i veri "miracoli" da "vedere". Vivo l'appartenenza alla FS come un invito a dire "Grazie a Dio". Grazie pure a tanti uomini e donne, laici e consacrati, giovani e anziani, che sentono l'appello di Dio

nella loro vita e rispondono generosamente. Grazie per tanta fede ed entusiasmo nello spirito di Don Bosco". (*Albert Van Hecke, salesiano, Casa Generalizia, Roma*)

► "Il fatto di appartenere alla FS per me è un dono di Dio, e gli sono molto grato per avermelo dato gratuitamente. Credo che i vari elementi che possiede la FS sono molto arricchenti, sia della persona sia di ogni gruppo che vi fanno parte. Alcuni di questi elementi, come lo spirito di famiglia, l'allegria, il lavoro e l'unione con Dio, sono necessari per realizzare la missione a cui siamo chiamati come FS".

(*Mayra Guadalupe Tobar, Figlia del Divin Salvatore, Il Salvador*) (58/00-1005)

2. Come coltivarlo

► "Propongo a tutti i membri della FS di essere pazienti e di offrire sostegno a ciascuno dei nuovi membri, fino a che uno si senta "a casa propria", anche se questo richiede molto tempo. Nessuno è fatto con lo stesso stampo!" (*Kenneth Gauci*)

► "È bene incontrarsi ogni tanto per approfondire insieme lo spirito di Don Bosco affinché ciascuno possa approfondire ancor più la propria identità e lavorare in modo efficace per la gioventù e il popolo". (*Apollinares Seimore*)

► "Mi auguro che in futuro si possano incrementare e "moltiplicare", compatibilmente con gli impegni di tutti, le occasioni di incontro concepite come occasione di studio e riflessione, ma anche come momento di festa e di incontro gioioso". (*Eleonora Cannizzaro, Mondo Giovani, Italia*)

► "Devo fare tutto il possibile per migliorare e rendere più umano e solidale il mondo che mi circonda. Tentare di essere fermento nella massa e luce che illumina, sempre attenta alle necessità del prossimo. Anche la preghiera co-

stante e la disponibilità allo spirito sono molto importanti e vitali per crescere come membro della FS. Lo Spirito, in definitiva, è colui che ci guida e anima, per essere veramente "segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani". (*Blanca Silva*)

► "Il dinamismo di questi giorni va coltivato. Sento l'impegno di ciascun gruppo di approfondire e rinnovare sempre di più la propria identità, la sua vita nello Spirito. Un appello a rimanere fedele alla "patria" di quest'albero: il Vangelo di Gesù, le strade del mondo e "i mercati" dove si trovano i giovani.

Questa "casa comune" ci chiede una più grande collaborazione e una mutua conoscenza, affinché siamo capaci di accogliere i più poveri e i più "dimenticati", quelli che hanno perso "il giusto treno della vita".

Lo Spirito non ci ha suscitati per noi stessi, ma ci spinge sulle "piazze del mondo" per rendere visibile l'Amore del Padre per ciascuno e per vivere la "passione di Dio" e il "*Da mihi animas, coetera tolle*: Dammi il volto di Dio in ogni uomo, questo mi basta".

(*Albert Van Hecke*)

(58/00-1006)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS**NEWS1
15. **ANS**MAG

Anno IV / n. 60 • 15 settembre 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

UN'EDIZIONE SPECIALE

ANSMAG di agosto-settembre prevedeva una riflessione sui due grandi avvenimenti giovanili del mese di agosto: il FORUM MGS 2000 e la XV^a GMG.

L'imminenza della canonizzazione dei martiri cinesi ha fatto ritenere più utile, immediatamente, far pervenire alle comunità un dossier di fotografie su Mons. Versiglia e Don Caravario. Si sono scelte alcune foto storiche (attinte dall'Archivio Fotografico della casa generalizia) sull'impegno missionario e il dono della vita dei due martiri che vengono canonizzati.

Le notizie più significative del mondo salesiano, relative a questo periodo, possono essere lette nel sito della casa generalizia (www.sdb.org) alla sezione dell'ANS.

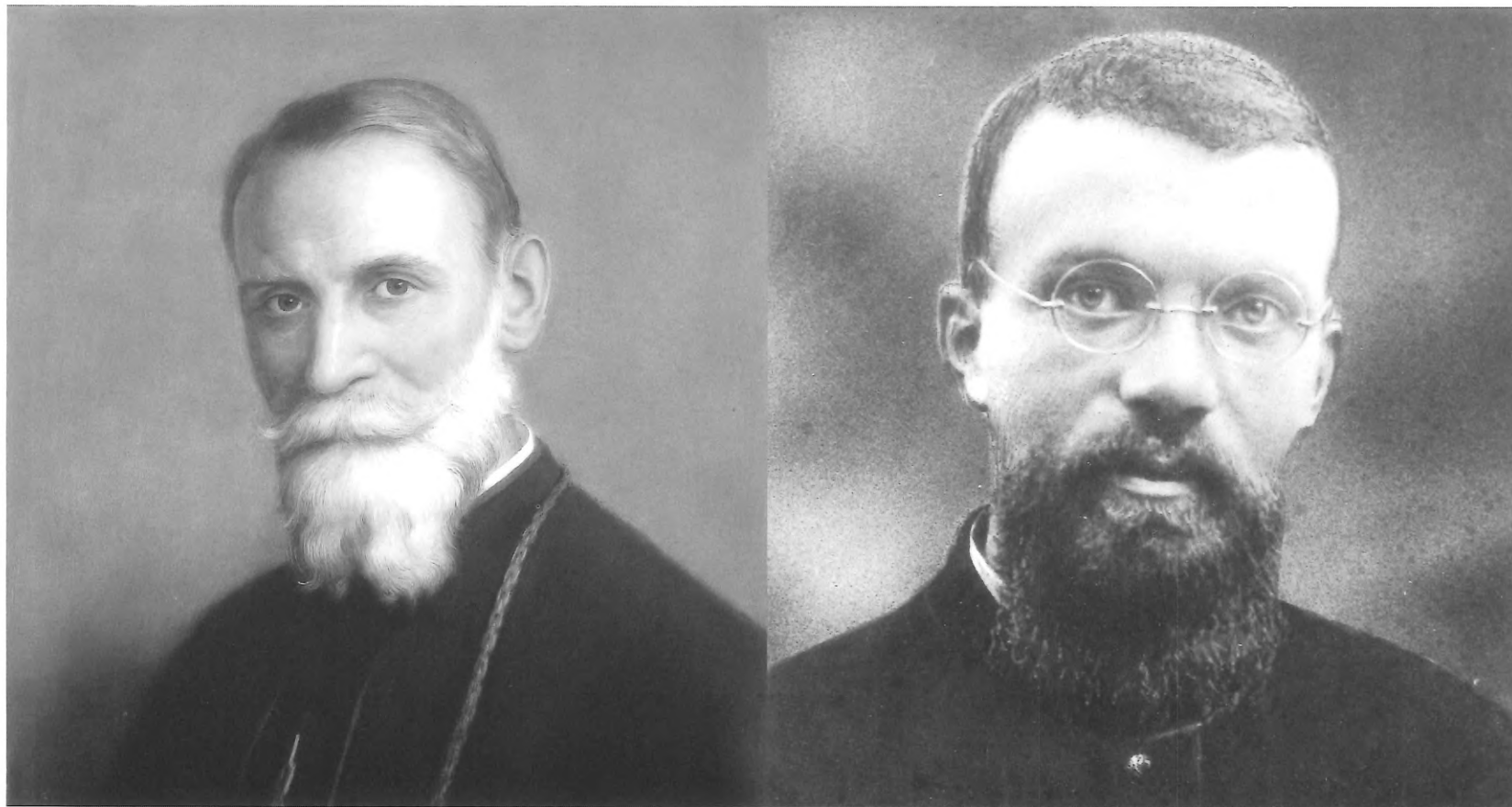
Il Foglio di *ANSFoto* offre alcune foto dei due avvenimenti giovanili: Forum MGS 200 e XV^a GMG.

DIDASCALIA ANSfoto “dossier martiri” settembre 2000

- 1 - Mons. Luigi VERSIGLIA (1873 – 1930) - Don Callisto CARAVARIO (1903 – 1930)
- 2 - Don Luigi Versiglia durante una catechesi ad adulti e ragazzi nella sua missione di Canton, prima degli anni '20.
- 3 - Don Callisto Caravario a Shangai nel 1925 tra i primi 20 ragazzi preparati al battesimo.
- 4 - Anche nelle missioni il buono spirito e la fraternità salesiana non vengono meno: Don Luigi Versiglia si cimenta a dirigere una banda formata dai primi missionari in Cina.
- 5 - Mons. Luigi Versiglia arriva a Shiu Chow nel 1921 accompagnato da Salesiani e dalla Banda di Macau. In 10 anni nel vicariato costruì un nuovo istituto, avviò 15 distretti primari e 40 stazioni missionarie.
- 6 - Don Callisto Caravario, nella sua permanenza a Shangai (1925-1927), si impegnò molto per imparare la lingua, entrare nella cultura cinese e capire la complessa realtà di una città dalle molte contraddizioni.
- 7 - Mons. Luigi Versiglia con i primi allievi della scuola professionale "Don Bosco" di Shiu Chow.
- 8 - Il boschetto di bambù dove i missionari furono fucilati dai pirati.
- 9 - Don Cavada e Don Loreno, trovate le salme dei due missionari, le ricomposero in bare di legno (questa è la bara di Mons. Versiglia).
 - Le tre giovani che i missionari cercarono di proteggere (da sinistra Maria, Paola e Clara) posano davanti al trofeo di Mons. Versiglia.
- 10 - I ragazzi di Valdocco si stringono affettuosi attorno alla mamma di Don Callisto Caravario.

DIDASCALIA ANSfoto IV.60

- 1 - **ITALIA - Colle Don Bosco:** I partecipanti al Forum MGS 2000, tenutosi dal 6 al 13 agosto, durante la preghiera del mattino presso la casetta di Don Bosco.
- 2 - **ITALIA - Torino:** I giovani del Forum giocano nel cortile di Valdocco come ai tempi del primo oratorio salesiano.
- 3 - **ITALIA - Mornese:** Un momento di festa alla Valponasca, dove Maria Mazzarello maturò le sue scelte vocazionali.
- 4 - **ITALIA - Torino:** Il Rettor Maggiore, Don Juan Vecchi, accompagnato dal suo Vicario, Don Luc Van Looy, circondato dai giovani del MGS a cui affiderà un impegnativo messaggio.
- 5 - **ITALIA - Roma:** Dal Colle Don Bosco alla città eterna; dal Forum alla GMG, insieme a molti altri giovani del MGS, per condividere la grande esperienza giovanile mondiale.
- 6 - **ITALIA - Roma:** Il piazzale davanti alla Basilica Don Bosco di Cinecittà è il punto di incontro e di condivisione della gioventù salesiana dei cinque continenti giunta a Roma per la GMG.
- 7 - **ITALIA - Roma:** L'infuocato ferragosto romano spinge a cercare rifugio e protezione presso qualche refrigerante ombra.
- 8 - **ITALIA - Roma:** I giovani del MGS, insieme a migliaia di altri giovani, invadono pacificamente le strade di Roma per celebrare insieme al Papa la loro Giornata Mondiale.



Mons. Luigi VERSIGLIA (1873 - 1930)

Don Callisto CARAVARIO (1903 - 1930)







ANS

Anche nelle missioni il buono spirito e la fraternità salesiana non vengono meno: Don Luigi Versiglia si cimenta a dirigere una banda formata dai primi missionari in Cina. **4**

Archivio fotografico centrale Salesiano





ANS

Don Callisto Caravario, nella sua permanenza a Shangai (1925-1927), si impegnò molto per imparare la lingua, entrare nella cultura cinese e capire la complessa realtà di una città dalle molte contraddizioni.

6

Archivio fotografico centrale Salesiano







ANS

Don Cavada e Don Loreno, trovate le salme dei due missionari, le ricomposero in bare di legno (questa è la bara di Mons. Versiglia).



Le tre giovani che i missionari cercarono di proteggere (da sinistra Maria, Paola e Chiara) posano davanti al trofeo di Mons. Versiglia.





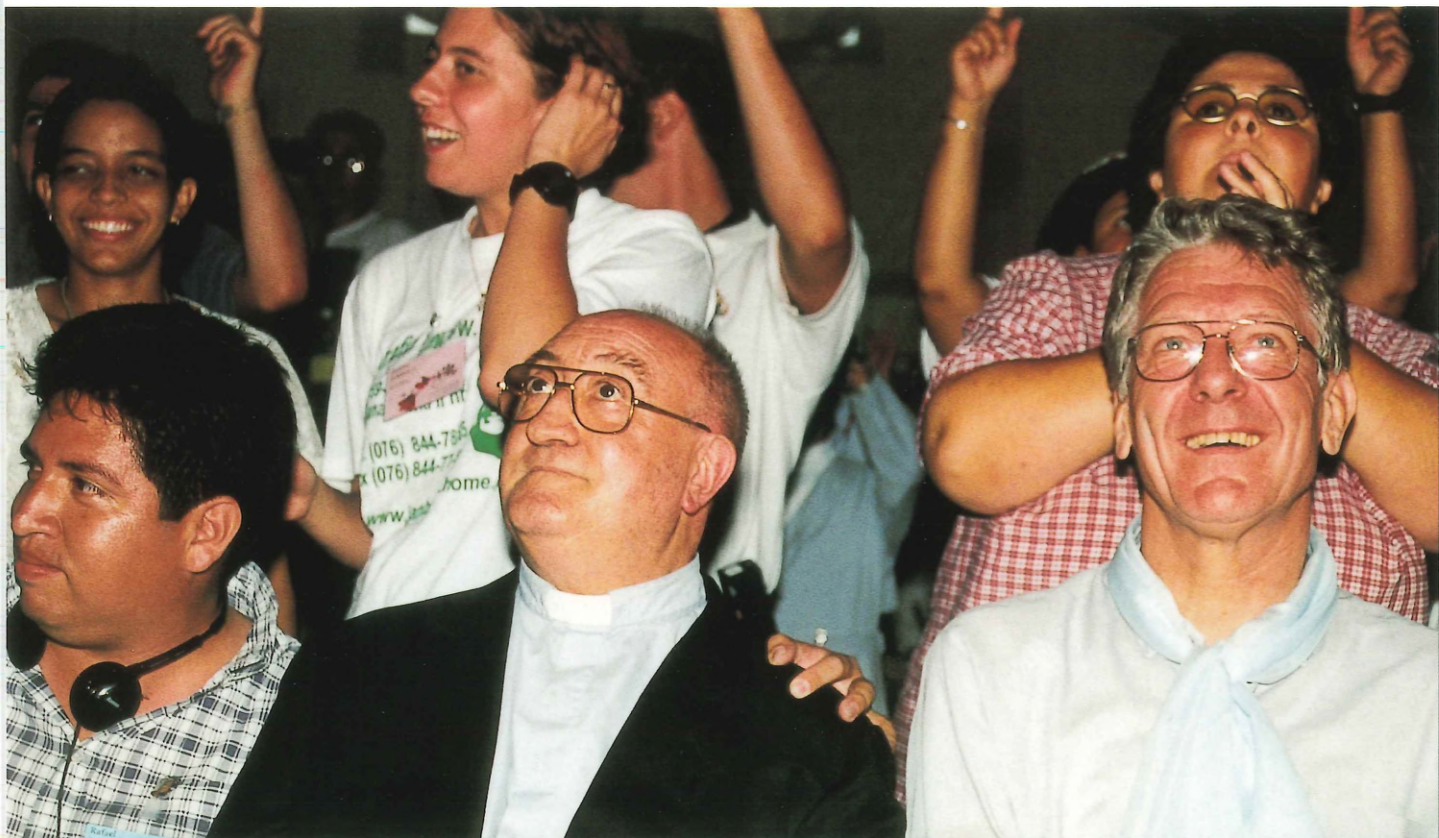
ANS ITALIA - Colle Don Bosco: I partecipanti al Forum MGS 2000, tenutosi dal 6 al 13 agosto, durante la preghiera del mattino presso la casetta di Don Bosco. 1



ANS ITALIA - Torino: I giovani del Forum giocano nel cortile di Valdocco come ai tempi del primo oratorio salesiano. 2



ANS ITALIA - Mornese: Un momento di festa alla Valponasca, dove Maria Mazzarello maturò le sue scelte vocazionali. **3**



ANS ITALIA - Torino: Il Rettor Maggiore, don Juan Vecchi, accompagnato dal suo Vicario, don Luc Van Looy, **4** circondato dai giovani del MGS a cui affiderà un impegnativo messaggio.



ANS ITALIA - Roma: Dal Colle Don Bosco alla città Eterna; dal Forum alla GMG, insieme a molti altri giovani del MGS, per condividere la grande esperienza giovanile mondiale. **5**



ANS ITALIA - Roma: Il piazzale davanti alla Basilica Don Bosco di Cinecittà è il punto di incontro e condivisione della gioventù salesiana dei cinque continenti giunta a Roma per la GMG. **6**



ANS ITALIA - Roma: L'infuocato ferragosto romano spinge a cercare rifugio e protezione presso qualche refrigerante ombra. 7



ANS ITALIA - Roma: I giovani del MGS, insieme a migliaia di altri giovani invadono pacificamente le strade di Roma per celebrare insieme al Papa la loro Giornata Mondiale. 8

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS**NEWS1
15. **ANS**MAG

Anno IV / n. 62 • 15 ottobre 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

125 ANNI DI SPEDIZIONI MISSIONARIE

- ▶ **Ricordare per rinnovare**
- ▶ **La spedizione del 2000: numeri, caratteri e significati**
- ▶ **Intervista. Il Rettor Maggiore: Gratitude e riaffermazione**
- ▶ **Due missionari ricordano la loro partenza**
- ▶ **Le Procure Missionarie Salesiane**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Renato Butera

rbutera@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlbουργera@sdb.org

Peter Gonsalves

pgonsalves@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

Hilário Passero

hpassero@sdb.org

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Ricordare per rinnovare.....	3
L'approfondimento: Cronaca di un evento storico.....	4
La spedizione del 2000: numeri, caratteri e significati.....	4
Missione salesiana fra tradizione e futuro.....	5
Intervista. Il Rettor Maggiore. Gratitude e riaffermazione.....	7
Cyberforum: "Quali erano le tue aspettative quando partisti come missionario e come le stai vivendo oggi?"	9
L'esperienza. Due missionari ricordano la loro partenza.....	11
FMA: 123 anni di spedizioni missionarie.....	11
Le Procure Missionarie Salesiane.....	12

EDITORIALE**Ricordare per rinnovare**

Mettere mano all'Editoriale di un giornale è sempre un'impresa, e lo è soprattutto al debutto ufficiale di una nuova redazione. Scrivere l'Editoriale di questo numero di *ANSmag* comunque è relativamente facile perché, in questa occasione, è il luogo dove si ha la possibilità di salutare tutti i potenziali lettori, cosa che facciamo volentieri, e ringraziare quanti hanno preziosamente lavorato in precedenza, redattori, collaboratori e traduttori.

Vorremmo ringraziare innanzitutto don Vito Orlando, che lascia il servizio dell'informazione per riprendere l'insegnamento presso l'UPS. Il suo lavoro per i prodotti ANS, così come sono stati concepiti e realizzati, sono davanti agli occhi di tutti. E' doveroso ringraziare anche don Devadoss Sagayaraj per la sua collaborazione preziosa sui temi della formazione. Adesso svolgerà il suo servizio presso la comunità dei teologi del Gerini, a Roma. E' d'obbligo infine auspicarci, come nuovo gruppo di redazione, un felice e fruttuoso lavoro per gli anni futuri. Ecco i nuovi del gruppo: Peter Gonsalves, Renato Butera e Hilário Passero.

Tema del numero di ottobre di *ANSmag* è la il 125° anniversario di spedizioni missionarie salesiane. L'11 novembre prossimo, a Torino, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, sarà consegnato il crocifisso ai parenti come atto ufficiale della Congregazione che affida il mandato di evangelizzare le genti. L'evento non può essere ignorato. Anzi, diventa motivo per rinnovare lo spirito missionario del nostro carisma, richiamare l'importanza della dimensione missionaria nella storia salesiana, sottolineare la mondialità, rilevarne le specificità della evangelizzazione, educazione e promozione umana. Tutti obiettivi di questo numero.

L'approfondimento getta un ponte ideale tra la prima e l'ultima spedizione, commemorando l'impresa del 1875, definita da Don Bosco tra le più grandi della Congregazione; caratterizza la spedi-

zione del 2000 attraverso i numeri e i significati; descrive la situazione attuale dell'impegno missionario salesiano ad gentes indicandone urgenze, strategie e novità. Ci è sembrato interessante presentare l'esperienza della vocazione e della partenza di alcuni missionari non come racconto puntuale di quel momento della loro vita ma come comunicazione della loro ricchezza interiore.

Infine abbiamo ritenuto indispensabile celebrare l'avvenimento affidandoci alle parole del Rettor Maggiore intervistato sull'argomento. Ecco il frutto di questo sforzo.

Probabilmente lo troverete diverso dal prodotto ricco e professionale al quale eravate stati abituati. Ma è il rischio che si corre ogni qual volta si opera un cambiamento. Perciò è opportuna la vostra comprensione, è richiesta la vostra collaborazione, sono gradite le vostre osservazioni. (62/00-1025)

**NUMERO DI SPEDIZIONI E DI MISSIONARI SECONDO I PERIODI DI RETTORATO
DA DON BOSCO A DON VECCHI**

Rettorato	Periodo	Spedizioni	Missionari	Particolarità
Don Bosco	1875 - 1887	12	145	Sotto il rettorato di Don Rua si è avuto il numero maggiore di spedizioni, 31, 4 delle quali nello stesso anno (1891). Con don Ricaldone il numero maggiore di missionari: 2665. In proporzione alla durata del rettorato, don Ricaldone deterrebbe il primato (in 10 anni, 1984 missionari). La spedizione più massiccia è stata quella del 1929, sotto il rettorato di Don Rinaldi, con 374 partenze.
Don Rua	1888 - 1909	31	1528	
Don Albera	1919 - 1921	10	501	
Don Rinaldi	1922 - 1931	10	1984	
Don Ricaldone	1932 - 1951	18	2665	
Don Zaggiotti	1954 - 1964	13	1455	
Don Ricceri	1965 - 1977	13	778	
Don Viganò	1978 - 1995	18	837	
Don Vecchi	1995 - oggi	5	182	
	Totali	130	10.075	

L'APPROFONDIMENTO

Cronaca di un evento storico

L'11 novembre del 1875 partiva per l'America il primo gruppo di missionari salesiani. Quell'evento aprì un nuovo capitolo della storia salesiana. "La più grande delle imprese della Congregazione", l'ebbe a definire Don Bosco.

Ricordare oggi quell'avvenimento, riveste un significato di particolare importanza non solo per l'impulso che ha dato ai 125 anni di attività missionaria, ma soprattutto perché ha partorito uno degli elementi che caratterizzano l'identità carismatica. "L'azione missionaria, scriveva don Ricceri, [...] tocca l'essenza e la vita stessa della nostra Congregazione" (ACS 267).

L'idea delle missioni è sempre stata presente nel cuore di Don Bosco. Il primo dei suoi sogni missionari (1871 o '72) gli indicò la strategia da adottare,

e la popolazione e il luogo che da lì a poco i suoi figli avrebbero evangelizzato: gli indigeni della Patagonia in Argentina.

Venne approntato un piano: in un primo momento i missionari avrebbero offerto la loro assistenza spirituale agli emigrati italiani residenti nei centri più popolosi dell'Argentina. Da questi luoghi alcuni si sarebbero staccati per inserirsi tra le popolazioni indigene e iniziare l'evangelizzazione. L'evangelizzazione si sarebbe estesa in seguito con l'aiuto degli stessi evangelizzati.

Una volta ottenuta l'approvazione del Capitolo Superiore, Don Bosco raccolse le adesioni dei confratelli. 170 di essi si resero disponibili, ma il Padre ne scelse solo 10. Ecco i nomi dei prescelti: i

sacerdoti Giovanni Cagliero, capo della spedizione, Giuseppe Fagnano, Valentino Cassinis, Domenico Tomatis, Giovanni Battista Baccino, Giacomo Allavena, e i coadiutori Bartolomeo Scavini, Vincenzo Gioia, Bartolomeo Molinari, Stefano Belmonte.

Il primo novembre del 1875 il gruppo dei designati ricevette a Roma la benedizione del Papa.

L'11 novembre, in una stipata Basilica di Maria Ausiliatrice, ai 10 missionari fu consegnato il crocifisso. Commossa e profonda la partecipazione di tutti, specie al momento delle parole di Don Bo-

sco. "Dovete costantemente ritenere che siete preti cattolici e siete Salesiani. Come cattolici siete mandati dal Vicario di Cristo a compiere la stessa missione degli

**"Come Salesiani,
non dimenticate che qui in Italia
avete un padre che vi ama
nel Signore."**

Apostoli, come inviati da Gesù Cristo medesimo. Quello stesso Vangelo predicato dal Salvatore, dai suoi Apostoli... dovete gelosamente amare, professare ed esclusivamente predicare. Come Salesiani, non dimenticate che qui in Italia avete un padre che vi ama nel Signore, una Congregazione che ad ogni evenienza a voi pensa, a voi provvede e sempre vi accoglierà come fratelli" (MB XI, 387). Il 14 novembre da Genova i missionari partirono ed esattamente un mese dopo, il 14 dicembre, approdarono a Buenos Aires.

Quel granellino di senapa, per parafrasare Don Bosco, si estese e fece un gran bene: "Cominciava veramente per l'oratorio e per la congregazione una nuova storia". (62/00-1027)

La spedizione del 2000: numeri, caratteri e significati

A 125 anni dalla prima spedizione missionaria in Argentina, la Congregazione di don Bosco risponde ancora oggi all'appello di Gesù che manda ad annunciare il suo Vangelo alla gente di tutto il mondo.

La spedizione del 2000 può definirsi planetaria poiché, per la prima volta, raccoglie adesioni da tutti i cinque continenti e invia i missionari in

tutte e cinque le porzioni della terra.

Si caratterizza per la generosità delle risposte all'appello del Rettor Maggiore. Si sono rese disponibili 53 ispettorie su 91, e 120 confratelli, ma solo 84 sono stati designati per la partenza. E' un numero eccezionale se si pensa che la media degli ultimi 10 anni era di circa 20 partenti l'anno. La maggioranza dei nuovi missionari è

giovane e quindi ha davanti a sé tutta una vita da dedicare alle missioni. Sono di differente provenienza geografica: 31 europei, 28 asiatici, 20 americani, 4 africani e 1 dell'Oceania. Sino al Vaticano II eravamo abituati ad avere quasi tutti i missionari provenienti dalla cosiddetta civiltà cristiano-occidentale o delle Chiese antiche. Ultima ed importante caratteristica da rilevare è la presenza, oltre alle Figlie di Maria Ausiliatrice, di un cospicuo gruppo di laici (17), tra cui alcune coppie, che hanno scelto la vita missionaria.

Due i segni di questa spedizione missionaria. Il primo è quello della reciprocità missionaria. Le chiese e le ispettorie giovani sono adesso in grado di poter dare a loro volta. Il secondo segno, in continuità stretta con il precedente, è l'arricchimento della dimensione missionaria che, percepita e vissuta da salesiani di altri continenti e di altre culture, viene completata da un differente e nuovo approccio di inculturazione salesiana.

La 125ª spedizione apre 5 frontiere totalmente nuove, nazioni dove i salesiani non operano ancora. Mongolia e Azerbaijan sono frontiere di primissima evangelizzazione dove il cristianesimo è appena nato. Kuwait e Iraq sono territori islamici. L'Iraq, in particolare, è un terreno po-

tenzialmente accessibile dal punto di vista della pastorale giovanile, data la presenza di una piccola minoranza cattolica. L'ultima delle 5 frontiere è l'isola Mauritius. Le nuove presenze saranno caratterizzate dal dialogo interreligioso e saranno affidate rispettivamente all'ispettoria del Vietnam (Mongolia), di Bratislava (Azerbaijan), di Bombay (Kuwait), del Medio Oriente (Iraq) del Madagascar (Mauritius).

Oltre a queste presenze si aprirà una prefettura apostolica nel sud dell'Etiopia, una missione nel nordest del Paraguay, e altre presenze nello Sri Lanka, in Romania, in India, nel Pakistan, in Albania, ecc.

Gli 84 missionari saranno distribuiti nel modo seguente: 40 in Africa, 26 in Asia, 3 in Medio Oriente e Kosovo, 8 in America e 7 nell'Europa dell'Est.

Come ogni spedizione missionaria, anche questa è carica di speranze. Speranza dell'evangelizzazione, della *plantatio Ecclesiae*, di future vocazioni, di nuove sfide per l'inculturazione del carisma salesiano in culture non ancora incontrate. Sono le stesse speranze che accompagnano ogni buona semina insieme all'attesa dei frutti che una buona semina produce.

(62/00-1028)

Risposte possibili alle urgenze delle "nuove" frontiere

Missione salesiana fra tradizione e futuro

Un confronto con don Luciano Odorico, consigliere generale per le missioni salesiane, ha prodotto i pensieri che vi presentiamo in questa pagina

Una congregazione grande quanto il mondo

Quando Don Bosco morì, il 20% dei salesiani si trovava già in America Latina, l'unico territorio salesiano propriamente missionario. Anche oggi più del 20% dei salesiani del mondo è strettamente impegnato in contesti missionari. Una fetta significativa, se si pensa che quella missionaria è solo una dimensione del carisma salesiano. Sono esattamente 10.074 i salesiani che hanno ricevuto ufficialmente il crocifisso nella Basilica di Maria Ausiliatrice. E sono 126 i paesi del mondo in cui i salesiani sono pre-

senti. Per questo la Congregazione può definirsi a pieno titolo internazionale, geograficamente globalizzata, presente in tutti i continenti e nei paesi più significativi e popolosi della terra. I presidi missionari vedono i salesiani impegnati in opere di prima evangelizzazione; di sostegno alle chiese ancora in difficoltà di crescita, di vocazioni e di *leadership* locali; in zone che seminano per la prima volta il carisma salesiano.

Sensibile alle nuove urgenze

Tra gli obiettivi che l'azione missionaria non deve trascurare, bisogna annotare le "missioni" (e le virgolette non sono casuali) che la *Redemptoris missio* indica come le nuove frontiere per l'evangelizzazione: i nuovi contesti sociali e culturali. Tra i primi il cosiddetto "quarto" mondo dell'emarginazione, dei rifugiati e degli immigrati. Tra i secondi, il mondo dei *mass media* e delle ricerche biogenetiche. Mondi che si fanno strada senza l'incidenza del messaggio religioso ed etico.

Ci sono molte urgenze. Fra le più pressanti l'acquisizione di parametri chiari per l'inculturazione del carisma salesiano che rispetti le diversità geografiche e culturali.

In secondo luogo, la preparazione di itinerari di animazione missionaria, di prima evangelizzazione e di dialogo interreligioso.

Una terza priorità, è quella di far combaciare l'urgenza della prima evangelizzazione con l'educazione e la promozione umana, special-

"L'azione missionaria non deve trascurare le 'missioni' che la *Redemptoris missio* indica come le nuove frontiere per l'evangelizzazione "

mente nei paesi molto poveri e nei continenti in gravi necessità. E' significativo il fatto che i salesiani sono arrivati in Africa e in Asia, per esempio, nella seconda fase di evangelizzazione. La chiesa è già stata fondata, l'annuncio del Regno già fatto nella maggioranza dei casi; si chiamano i salesiani nella fase del consolidamento. Soprattutto questa fase richiede un servizio specializzato per i giovani, in particolare per quelli che non hanno possibilità nel mondo del lavoro.

E' in questi casi che l'azione missionaria deve esprimersi nella triplice dimensione dell'evangelizzazione, dell'educazione e della promozione umana.

La quarta urgenza reclama strategie di emergenza e di assistenza soprattutto nel campo dei rifugiati. Approntare piani di assistenza non significa scadere nell'assis-

tenzialismo, ma rispondere coraggiosamente alle gravi e spesso tragiche situazioni di abbandono individuale e sociale.

Missione *ad gentes* e comunità

Il riflesso della missione *ad gentes* è naturalmente molto più significativo nelle comunità situate in contesti missionari. La comunità apostolica è allo stesso tempo comunità missionaria. La dimensione missionaria incide nella vita di preghiera, nella programmazione, nella condivisione, nelle verifiche, nel coinvolgimento dei laici. E' una caratteristica apostolica che avvolge e specifica quotidianamente la vita consacrata della comunità. Possono esserci alcuni casi in cui la comunità è quasi avulsa dall'ambiente missionario e dalla urgenze specifiche, ma sono casi eccezionali e rari. Dove la missionarietà del lavoro quotidiano è molto forte, la comunità ha davvero un volto missionario.

Laddove invece le comunità non sono situate in contesti missionari, è chiaro che solo se esiste una autentica animazione ispettoriale ben organizzata si può suscitare e tenere vivo lo spirito di collaborazione missionaria. In questo ambito può svolgere un ruolo importante l'informazione e il dicastero delle missioni. Bisogna comunque ricordare che nelle grandi periferie delle metropoli occidentali, l'istanza del dialogo interreligioso, della marginalità degli immigrati appartenenti a qualsiasi religione, incominciano ad interpellare enormemente alcune delle nostre comunità e già ci si domanda quale dovrebbe essere l'approccio missionario verso questi nuovi destinatari e verso queste nuove frontiere, plurietniche e pluri religiose. (62/00-1029)

INTERVISTA

Lo spirito missionario muove la carità pastorale verso nuove frontiere

Gratitudine e riaffermazione

Il Rettor Maggiore don Juan Vecchi celebra la 125ª spedizione missionaria salesiana.

ANS - Quale significato assume la 125ª spedizione missionaria?

R.M. - Un significato di ringraziamento e riaffermazione. Ringraziamento perché in questi 125 anni il Signore ha dato continuamente il dono della vocazione missionaria a singoli Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, e alla Congregazione. Riaffermazione perché all'interno della nostra carità pastorale continua ad agire come un motore lo spirito missionario. Sia che si parta per la missione, sia che si rimanga nella propria terra d'origine, si è sempre portati a guardare le realtà che ancora non sono raggiunte dalla Chiesa, con lo stesso slancio che don Bosco ebbe con i ragazzi delle strade.

ANS - Le costituzioni qualificano come lineamento essenziale della nostra Congregazione il lavoro missionario. Siamo ancora capaci e pronti a rispondere efficacemente alle sollecitazioni dei popoli non ancora evangelizzati?

R.M. - Sì, naturalmente secondo quell'equilibrio di una Congregazione che ha più di 120 anni e che deve allo stesso tempo mantenere opere in Europa, nei nuovi continenti e nei nuovi spazi in cui abbiamo fondato recentemente. Allo stesso tempo che risponde a nuove esigenze e rafforza l'esistente. Non è conveniente lasciare confratelli da soli o allo sbaraglio, né mantenere istituzioni troppo deboli o poco significative del carisma salesiano. Noi non andiamo semplicemente per compiere un servizio religioso. E poi aprire nuove frontiere, ma sempre in equilibrio con il fronte europeo. L'Europa, si sa, è in ri-evangelizzazione, ed è sconveniente perciò non essere fortemente presenti in un momento come questo caratterizzato dalla secolarizzazione, dalla multireligiosità, dall'immigrazione dall'estero. Penso che il numero delle vocazioni, che il Signore suscita, sia anche la misura del nostro impegno missionario.

ANS - Lei da ragazzo ha conosciuto molti

missionari in Argentina. Che ricordo ha?

R.M. - Ho innanzitutto il ricordo di un grande e semplice sacrificio. In secondo luogo di una grande bontà, verso i ragazzi, gli anziani, i malati, la popolazione. In terzo luogo di un rapporto facile con la popolazione. Questi missionari avevano una grande base a Viedma e passavano l'inverno insieme, poi durante le stagioni meno fredde si distribuivano per i piccoli paesi o quelle che chiamano fattorie. Questo tempo di vita comunitaria però era molto interessante e fruttuoso. Era un tempo dedicato alla comunicazione di esperienze, di racconti, e di vicinanza a noi che eravamo nella città di Viedma, allievi della scuola.

ANS - Ricorda qualcuno in particolare?

R.M. - Sì. Ricordo in particolare padre Giuseppe Maria Brentana. Era stato un missionario molto attivo. Divenuto anziano, curava la portineria del collegio, e riceveva sia i bambini sia le mamme che portavano i bambini. Era sempre molto compito, molto cordiale nelle espressioni.

Ricordo anche don Zaccaria Genghini, morto vecchio e malato proprio nell'ospedale di Zatti.

ANS - Qual è oggi il riflesso della missione ad gentes nella vita e nello spirito delle comunità locali?

R.M. - La missione ad gentes aiuta le altre comunità a tenere sempre viva la sensibilità della preghiera e della collaborazione. E' vero che tante nostre comunità collaborano occasionalmente, con le campagne missionarie. Molte però lo fanno stabilmente alimentando quella passione che muove a guardare gli spazi in cui il vangelo deve ancora essere annunciato.

ANS - Quali zone del mondo ritiene bisognose della presenza salesiana?

R.M. - Beh, non è facile, non è facile indicarle. L'America Latina ha una crescita demografica più forte della crescita del nostro personale. Se il personale comunque non è sufficiente nella quantità per la notevole esten-

sione del territorio, lo può essere sempre più in qualità e nuovi servizi.

ANS - L'Asia è stata indicata dal Santo Padre come continente da privilegiare.

R.M. - Sì, l'Asia è stata indicata dal Sinodo e dal Santo Padre come il continente meno abitato da cristiani, che ha la percentuale minore tra tutti gli altri (il 3% circa). Per questo diventa una delle frontiere da privilegiare.

ANS - Cosa suggerisce ai nostri missionari per specificare sempre più salesianamente il loro lavoro di evangelizzatori-educatori?

R.M. - Essere educatori sempre! Il che non vuol dire creare una scuola. Si possono creare altri centri di aggregazione con svariate proposte, evidentemente. Ma, in qualsiasi posto, anche quando facciamo i missionari itineranti per i piccoli paesi e i villaggi, questa qualità

tutta nostra dell'educazione non deve mai essere trascurata. Oggi inoltre si parla tanto di educazione dell'adulto, mentre un tempo si riservava al solo ragazzo. Ebbene, educazione dell'adulto cristiano vuol dire formare i catechisti, formare gli animatori delle comunità locali, formare i collaboratori, e formare i cristiani. Essere dunque formatori. Bisogna fare come san Paolo che rimase a lungo in alcune delle città che evangelizzò solo per formare il nucleo dei credenti, perché questo nucleo sarebbe stato poi il seme di quella Chiesa. Bisogna evitare il rischio di pensare che tutto deve essere fatto dal missionario. No, il missionario forma la Chiesa, e il nucleo che la anima. E' dunque questa nuova Chiesa che bisogna curare bene.

ANS - La 125ª spedizione comprende la presenza di salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e laici volontari. Quali strategie bisogna avviare per un lavoro di comunione sempre più crescente?

R.M. - Un lavoro di mentalità e di cultura della collaborazione. Poi bisogna suscitare le collaborazioni possibili rendendosi disponibili a offrire e a ricevere. Non sempre dove vanno i

salesiani andranno le Figlie di Maria Ausiliatrice e viceversa. Le Figlie del Sacro Cuore, per esempio, vorrebbero venire nel Camerun. Bene noi faciliteremo il loro arrivo. Queste suore stanno lavorando con noi in Guinea ed è una collaborazione stupenda, lavorano molto bene. Per quanto riguarda i cooperatori bisognerà

vedere quale tipo di collaborazione può nascere. E così per i volontari. Da parte nostra bisogna senz'altro predisporre le

comunità ad accettare il lavoro di questi volontari.

ANS - Cosa pensa di dire ai partenti alla consegna del crocifisso l'11 novembre prossimo?

R.M. - In fondo ne abbiamo già parlato qua e là in questa intervista. Dirò che lo spirito missionario è intrinseco alla carità pastorale salesiana e la spinge dappertutto verso nuove frontiere, per l'opera di evangelizzazione, educazione e promozione dell'uomo. E' significativo il fatto che ancora oggi i nostri missionari partono verso mondi lontani.

In secondo luogo che siamo molto grati a Dio dei 125 anni di esperienza missionaria con i suoi 13.000 mila salesiani (quasi 10.000 salesiani e 3000 Figlie di Maria Ausiliatrice) partiti ufficialmente. E' stata veramente una ricchezza ad intra del corpo della congregazione che allo stesso tempo ci ha dato la possibilità di espanderci per tutti i continenti.

E poi riprenderò i temi della strenna: ravviviamo lo spirito e moltiplichiamo le forme di solidarietà missionaria. Qui si dovrebbe svegliare la Famiglia Salesiana specialmente laicale. Che cosa producono gli exallievi, i cooperatori.... Ci sono gruppi per i quali non è necessario partire. A volte basta un gemellaggio, un appoggio o qualcosa del genere. Dovranno fiorire. Dovranno fiorire nella Famiglia Salesiana molteplici attività di appoggio, di collegamento, e se si vuole di presenza. Ma questo lo decide poi ciascuno.

(62/00-1030)

**"Essere educatori sempre!
in qualsiasi posto, questa qualità
tutta nostra dell'educazione
non deve mai essere trascurata"**

CYBERFORUM

"Quali erano le tue aspettative quando partisti come missionario e come le stai vivendo oggi?"**Fra continuità...**

1 Il mio sogno più grande era, senz'altro, condividere il Vangelo, soprattutto con gli indigeni. Ho sempre creduto che da loro avrei imparato quello che nessuna università è il grado di insegnare, e che insieme a loro avrei percorso una strada aperta e segnata dai sogni, dalle preghiere e dalle fatiche di tantissimi missionari.

La realtà è la stessa, oggi come ieri, e sento di essere grato a Dio, ai miei fratelli shuar e quichua e alla Congregazione. Qui, nonostante i miei limiti, mi hanno dato l'opportunità di condividere la mia fede, i miei problemi, cercando di fare strada insieme.

Provo anche confusione. Ciò che il Signore mi chiede si contraddice con la mia salute. Sento l'urgenza di andare e non posso. Quello che credevo di avere non è in me ma in loro.

E fiducia. Sono uno strumento che deve e può migliorare. Lo spogliare me stesso e la grazia permetteranno di rompere gli schemi e di aprirmi per ascoltare e valutare.

(José Maldonado, 42 anni, Missione Sevilla-Don Bosco, Macas, Ecuador, ECU) (62/00-1031)

2 Fu nel 1976, quando ero novizio, che feci richiesta per le missioni, e il mio padre maestro lo rese possibile. Così, il 24 maggio 1977 professai come membro dell'Ispettorato missionaria di Guwahati, ma poi fu divisa e io fui incorporato nell'Ispettorato di Dimapur.

La mia aspettativa di allora era quella di vivere in mezzo alla gente delle regioni remote e dell'interno (selve e montagne), esercitando il ministero sacerdotale, proclamando il messaggio evangelico, vivendo e lavorando con loro. Ero pronto per fare tutto quello che mi fosse stato richiesto dai Superiori.

Devo dire che l'esperienza è stata molto felice e soddisfacente, non negando difficoltà, errori occasionali e scoraggiamenti, che affrontiamo comunque in tutte le strade della vita! Anzi, al contrario della mia pregiudiziale paura di trova-

re gente selvaggia e non amichevole, ho vissuto con la gente del Nordest dell'India che è molto amichevole e amante della vita, affettuosa e spontanea.

(Joy Sebastian, 40 anni, Dimapur, India, IND) (62/00-1032)

3 Nel 1979 chiesi di essere missionario in Africa. Ricevetti presto il permesso dai Superiori ma, per diversi controtempi, riuscii a partire solo dopo due anni dal Brasile per l'Angola, il 29 novembre 1981. Pieno di entusiasmo e ardore missionario, portavo con me molto bagaglio, molta disposizione e molta letizia. Dopo alcuni anni, ho percepito che il bagaglio delle cose che avevo accumulato non mi serviva quasi a nulla, che l'entusiasmo e la disponibilità erano arrivati quasi a zero, tuttavia, mi era rimasta la gioia.

Disgraziatamente, l'Angola è in guerra da 30 anni. I nostri giovani non conoscono la pace! Ho vissuto più di 15 anni in luoghi di guerriglia, e per un periodo di 14 mesi sono stato da solo in una missione.

Tre anni fa, per obbedienza, ho avuto la grazia di essere confondatore della presenza salesiana a Benguela, realizzando così il sogno del nostro Padre Don Bosco.

Oggi, confesso di non avere più l'entusiasmo dei primi tempi. Ma sono felice e contento di lavorare in Angola. Per niente al mondo cambierei la mia vocazione missionaria.

(Virgínio Lopes, 57 anni, Benguela, Angola, ANG) (62/00-1033)

4 Quando partii 30 anni fa, ero un giovane di soli 18 anni: idealista, entusiasta e assai ingenuo in parecchie cose. Mi entusiasmava molto l'ideale missionario che avevo coltivato durante la mia infanzia e adolescenza in contatto con molti missionari che venivano dall'Italia. Soprattutto al noviziato, non saprei dire per quale casualità, leggevo molte biografie e scritti di

missionari meravigliosi della Patagonia. Appena finito il noviziato, chiesi di essere missionario, ma pensavo chissà quando sarei partito... Ma, a grande sorpresa, mi arrivò subito l'offerta di partire per la Patagonia.

Sono trascorsi molti anni e successe molte cose nella vita, ma continuo a lavorare come missionario fra gli indigeni della Patagonia. Con i

piedi per terra, io lotto insieme a questi fratelli, ai quali voglio bene tantissimo, cercando di dare loro l'amore di Gesù e la solidarietà fraterna, con la gioia e l'entusiasmo salesiano che non ho perso grazie a Maria Ausiliatrice.

(*Piero Santilli, 49 anni, Esquel, Argentina, ABB*) (62/00-1034)

...e differenza

5 Quando partii per le missioni, avevo soltanto quei desideri e quelle speranze che Don José Luis Carreño mi trasmise per il suo grande cuore e la sua letizia contagiosa. Don Modesto Bellido mi diede la prima obbedienza per le Filippine. Ma nel 1963 mi giunse una seconda obbedienza per il Brasile. Ci andai senza alcuna preparazione linguistica, e non avevo alcun elemento di teologia missionaria. Mi spingeva soltanto l'entusiasmo delle letture missionarie che avevo fatto al collegio salesiano.

Dopo 28 anni di lavoro nell'Ispettorìa missionaria della Amazzonia brasiliana, la situazione che sto vivendo è tanto diversa. La missione è piena di conflitti e sofferenze. Ma la croce e la sofferenza sono il volto di Cristo e fanno anche parte del volto della Chiesa. La sofferenza e la croce costituiscono l'incontro del missionario con la misericordia del Padre. Per questo consiglio di non partire per le missioni senza avere fatto prima esperienza dell'amore incondizionato e della misericordia del Padre.

(*José Antonio Sagüés, 62 anni, Manicoré, Brasil, BMA*) (62/00-1035)

6 Sono partito per il Kenya nel 1981. Le prospettive del progetto Africa che coinvolgeva l'Ispettorìa Centrale, a cui appartenevo, erano molte: portare il carisma di Don Bosco in questo paese dell'Africa sub-sahariana, continuare il lavoro di evangelizzazione dei missionari che ci avevano preceduto, offrire a tanti giovani le possibilità educative, soprattutto nel campo tecnico, per cui eravamo stati invitati dalla Chiesa locale. Guardando indietro posso constatare come alcune di queste aspettative sono state realizzate, anche grazie al lavoro di un nutrito gruppo di salesiani, che a volte, a prezzo di grandi sacrifici,

hanno contribuito alla formazione della realtà salesiana dell'Africa dell'est. Altri sogni e progetti sono stati ridimensionati. Personalmente ho avuto la possibilità di un cambio di lavoro missionario. Dal Kenya sono arrivato in Etiopia, dove mi trovo da 6 anni. In me questo ha comportato un necessario adattamento ad una cultura diversa e lo studio di una nuova lingua. Resta il fatto che l'ideale missionario che mi ha animato sin dagli inizi è ancora intatto.

(*Mario Robustellini, 49 anni, Addis Abeba, Etiopia, AET*) (62/00-1036)

7 La prima mia aspettativa come missionario fu la proclamazione della "Buona Notizia" *ad gentes*. Per mia sorpresa, tuttavia, la "Buona Notizia" né fu "buona" né fu "notizia" per la mia gente. Io ero un "alieno" per loro. Nessuno può prendere al mio posto questo sentimento di responsabilità, eccetto io stesso.

Nello svolgersi degli avvenimenti, ho scoperto che la missione è un regalo, un'esperienza di grazia, non è un progetto che uno può implementare. Quindi non può essere proclamato al popolo per forza. Quello che io posso fare al massimo, è preparare il terreno perché sia ricettivo ai "Semi della Buona Notizia".

La grazia divina e un umile atteggiamento, sono condizioni prelie alla crescita di questo seme. Mentre questa proclamazione ha fatto esplodere in me delle crisi di fede, delle difficoltà nell'impegno e dei dubbi nel ministero, e un cambiamento nel paradigma di stile di vita. Ormai considero l'annuncio *ad gentes* più un processo crescente della grazia che un risultato finale acquisibile.

(*Leonard Ochoa, 51 anni, Hua Hin, Thailand, THA*) (62/00-1037)

L'ESPERIENZA

Due missionari ricordano la loro partenza

Don Angelo Botta ha appena compiuto 76 anni, dei quali 36 spesi in Ecuador. Appartiene alla spedizione missionaria del 1939 che ha lasciato traccia in America Latina e in India, e ha avuto tra le sue file membri egregi come Don Egidio Viganò.

Don Guillermo Basañes, invece, è nato a Washington (Stati Uniti) nel 1965, ma è argentino al cento per cento. La sua vocazione è nata e si è sviluppata nella prima ispettoria missionaria salesiana della storia: Buenos Aires. Dal 1992 svolge il suo apostolato in Angola.

Don Botta partì da Genova (Italia) il 2 dicembre del 1939 col piroscafo *Augustus*, insieme ad altri 31 salesiani diretti verso la costa sudamericana del Pacifico. Era il più giovane del gruppo: un novizio di soli 15 anni. Da fanciullo, a Bergamo, aveva maturato l'ideale missionario dalle letture di *Gioventù Missionaria* e del *Bollettino Salesiano*. Giovane salesiano, sapeva che le missioni dell'Ecuador erano molto curate dalla Congregazione, e sentiva crescere dentro l'entusiasmo di diventare missionario. "Vivevo in tensione - ricorda - e aspettavo il momento in cui avrei cominciato a lavorare con i ragazzi. Imparavo anche la lingua shuar nel caso, un giorno, avessi dovuto raggiungere i territori missionari dell'oriente dell'Ecuador. Il mio sogno era portare ai ragazzi Cristo con il sistema di Don Bosco, accoglierli e condurli al Signore alla maniera del nostro Padre". Le sue prime esperienze apostoliche furono in un collegio di Guayaquil, e quando osò dire all'ispettore "si ricordi che sono venuto per le missioni", ebbe come risposta una solenne ammonizione: "Tu sei venuto per obbedire!". Tuttavia afferma che quelli furono gli anni più belli della sua vita.

53 anni più tardi, **Guillermo Basañes**, allora

ventiseienne studente di Teologia, prendeva l'aereo per l'Angola. Ricorda che Don Viganò aveva inviato una lettera alle 13 ispettorie dell'America Cono Sud chiedendo di mandare al più presto un missionario in sostituzione di P. Marco Aurelio Fonseca, ammazzato qualche tempo prima in Angola. Sin da quando aveva 17 anni desiderava diventare missionario ad gentes e questi desideri determinarono la sua scelta per i salesiani invece del clero diocesano. Già in noviziato aveva espresso la sua disponibilità missionaria, cosicché, senza saperlo, fu il primo ad essere scelto nella lista di Buenos Aires.

Oggi, 8 anni dopo il suo arrivo in Africa, **Guillermo** afferma con convinzione che "ciò che stava alla base della mia scelta era la disponibilità, e quello che più mi spingeva era la sfida di andare a vivere con le popolazioni più sofferenti, con i giovani più abbandonati, per entrare ad appartenere alla porzione tra le più bisognose". E confessa che questo tempo di servizio lo ha arricchito ancora di più: "Durante questi anni mi sono sentito sempre più africano, in modo tale che quando sono fra gli africani subsahariani, mi sento come a casa. Ho imparato ad ascoltare la gente e ad essere paziente; a dare tempo al tempo, a relativizzare tante cose, ad essere staccato perfino dalle cose più essenziali, anche quando ci visita la malaria".

Molti anni separano anagraficamente **Don Botta** e **Don Basañes**, e anche il luogo della loro missione: il primo in... Casa Generalizia, come segretario del Rettor Maggiore. Il secondo in Africa, più precisamente in Angola nella nuova Visitatoria "*Mamá Muxima*" eretta di recente. Entrambi, però, sono uniti non solo dal loro grande entusiasmo missionario, ma anche dal giorno della loro nascita: il 19 ottobre. (62/00-1038)

FMA: 123 anni di spedizioni missionarie

La prima spedizione

A distanza di due anni dalla prima spedizione missionaria in Argentina, Don Bosco volle che anche le Figlie di Maria Ausiliatrice raggiungessero le popolazioni dell'America del Sud per arricchire l'opera missionaria iniziata dai salesiani. Il 14 novembre 1877 un gruppo di 6 religiose partì da Genova,

destinazione: Montevideo, Uruguay. Fu la prima spedizione missionaria delle FMA.

Fino ad oggi si sono realizzate 111 spedizioni e più di 2000 consorelle operano in tutto il mondo: Africa, America Latina, Asia, Australia ed Europa.

Scelte e strategie di animazione missionaria

Oggi, lo spirito che accompagna l'invio delle missionarie è la novità e vivacità di prospettiva così come viene suggerito dal CG XX e dagli *Orienta-*

menti-programazione per il sessennio 1997-2002.

Questi ultimi indicano come scelte operative, a riguardo delle missioni ad gentes: la cura della di-

missione carismatica nella formazione delle missionarie; la realizzazione di incontri con le missionarie per una formazione specifica al dialogo ecumenico e interreligioso; la sensibilizzazione delle comunità in missione ad gentes ad accogliere e valorizzare la presenza delle volontarie e dei volontari per realizzare il comune progetto”.

Queste scelte sono state operate tenendo conto delle priorità e delle prospettive di missionarietà presentate dal Concilio Vaticano II. “In effetti - dice suor

Ciriaca Hernandez, consigliera generale per le missioni – ciò che ci proponiamo sotto l'azione dello Spirito è: l'annuncio di Gesù, il Vivente; l'annuncio del suo Regno a servizio della vita; in un processo di inculturazione in contesto di globalizzazione; in dialogo ecumenico e interreligioso; a partire da quelli che non contano”.

La strategia scelta è quella dei piccoli passi sulla via dell'amorevolezza. Strategia che facilita l'ascolto, il rispetto, il dialogo, la collaborazione. (62/00-1039)

Le Procure Missionarie Salesiane

L'opera missionaria è sostenuta da un sistema di organismi, istituzioni e associazioni sparse in tutto il mondo. Il loro obiettivo è principalmente quello di sostenere e incrementare le molteplici attività di evangelizzazione e promozione umana che i salesiani svolgono in contesti missionari.

Tra questi organismi spiccano le **4 Procure Internazionali** (New Rochelle, Madrid, Bonn e Torino). Dipendono direttamente dal Rettor Maggiore e sostengono un volume di iniziative notevole che copre tutto il “territorio missionario salesiano”.

Animazione e sensibilizzazione missionaria sono anche al centro delle attività delle **5 ONG** (Organi-

smo Non Governativo), associazioni di volontariato che gravitano attorno al mondo salesiano: **JTM** (*Jovenes Tercer Mundo*) di Madrid, **JDW** (*Jugend Dritte Welt*) di Bonn, **COMIDE** di Bruxelles, **VIS** (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo) di Roma e **Noi con Loro** di Torino.

Completano il quadro le **Procure Nazionali** e i **Project Offices Regionali**. Le prime sono in tutto 24, dislocate in Europa (10), America del Nord (1), America Latina (3), Africa (4) e Asia (6).

I **Project Offices Regionali**, infine, sono complessivamente 29, di cui 12 in Asia, 5 in Africa, e 12 in America Latina. (62/00-1040)

Le 4 Procure Internazionali

Sede	Anno fondazione	Attività ordinarie	Produzioni	Progetti in atto	Collaborazioni e collegamenti
New Rochelle (USA)	1946	Elaborazione progetti. Costruzione cappelle. Aiuto ai seminaristi. Soccorsi straordinari in caso di calamità. Fundraising	Rivista <i>"Salesian"</i> . Produzioni video. Libri. Archivio fotografico	33	<i>Project offices</i> di Washington. COMIDE. Governo Americano. FAO - UE
Madrid (Spagna)	1960	Animazione missionaria. Accoglienza missionaria. Adozione a distanza. Aiuto ai missionari. Fundraising	Riviste: <i>"Juventud Misionera"</i> , <i>"Misiones Salesianas"</i> . Esposizioni permanenti e itineranti - Libri - Calendari	71	ONG salesiane e Procure Internazionali. <i>Manos Unidas</i>
Bonn (Germania)	1968	Progetti di tipo pastorale. Costruzione di Centri Giovanili e Cappelle. Borse di studio. Accoglienza missionaria. Aiuto ai catechisti - Fundraising	Riviste: <i>Forum Don Bosco</i> , <i>Telex Don Bosco</i> , <i>Don Bosco Welt</i> . Esposizioni missionarie	530	11 Organismi ufficiali tra cui: UE, Governo Tedesco. Procure di Beromünster (CH) e Vienna. Procure e ONG Salesiane
Torino (Italia)	1987/1991	Elaborazione progetti. Informazione ed animazione missionaria diretta alle famiglie. Informazione e educazione alla solidarietà diretta alle aziende. Accoglienza. Aiuto ai missionari. Borse di studio - Fundraising	Riviste: Terre lontane. Noi per loro, anche on-line. Produzione Video e CD. Calendari - Editoria. Archivio fotografico e filmico. Mostra missionaria itinerante. Servizio di educazione alla mondialità per le scuole.	38	Procure internazionali e ONG salesiane

(62/00-1041)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS**NEWS1
15. **ANS**MAG

Anno IV / n. 64 • 15 novembre 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANSMAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

IL MONDO DELLE IMPRESE SALESIANE DI COMUNICAZIONE SOCIALE

- ▶ **Impresari o educatori ?**
- ▶ **Don Bosco e le imprese**
- ▶ **Intervista. Don Antonio Martinelli:
Formazione, qualità e coordinamento,
tre obiettivi da raggiungere**
- ▶ **L'ampio ventaglio delle imprese salesiane
di comunicazione**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA
DI INFORMAZIONE
Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma
N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Renato Butera

rbutera@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlburguera@sdb.org

Peter Gonsalves

pgonsalves@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

Hilário Passero

hpassero@sdb.org

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriale: Impresari o educatori ?.....	3
Approfondimento: Don Bosco e le imprese.....	3
Le imprese salesiane di C.S.: l'originalità di una missione.....	4
Intervista. Don Antonio Martinelli, consigliere generale per la CS e la FS.....	6
L'ampio ventaglio delle imprese salesiane di comunicazione.....	8
L'esperienza. Media Don Bosco Madagascar.....	10
Edebé: un Gruppo Editoriale per l'educazione della gioventù.....	11
"Tej-Prasarini", Don Bosco Communications di Bombay, India.....	12

EDITORIALE**Impresari o educatori ?**

C'è una domanda che incalza, scorrendo le pagine del presente numero di ANSmag. "I Salesiani hanno cambiato mestiere ed impegno apostolico? Hanno scelto di essere industriali, trascurando la loro vocazione di educatori della gioventù?"

Nel 1885 Don Bosco scrive alcune pagine su un suo progetto editoriale. Si sente impegnato nella realizzazione di un *sistema di comunicazione*: realtà ben più complessa che essere scrittore di molti volumi. Non è sufficiente interessarsi solo di libri devozionali. Urge preparare collane di formazione scolastica, per orientare il pensiero dei giovani sui banchi di scuola. Bisogna accompagnare il cambio sociale e culturale, aiutando, in particolare, la gente semplice a rendersi conto di ciò che passa nella vita di tutti i giorni. Si cimenta con testi ameni di lettura e con rappresentazioni di teatro che spieghino il nuovo mondo. Si moltiplicano gli interventi di Don Bosco nel settore della comunicazione. Si moltiplicano anche le strutture che fanno da supporto ai differenti messaggi, educativi e pastorali, che lancia nel mondo e nella Chiesa del tempo. Si impone all'attenzione degli addetti ai lavori, che gli riconoscono molti meriti, benemeritenze e premi: segni della qualità dell'opera di Don Bosco! Gli elogi espressi da Pio XI presentano un Santo nuovo ... amico delle nuove macchine ... di produzione.

A cento anni di distanza, nell'anno 1983, la Congregazione, nel Capitolo Generale 22, scrive: "Ope-

**"Don Bosco
si sente impegnato
nella realizzazione
di un sistema
di comunicazione."**

riamo nel settore della comunicazione sociale. E' un campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana. Il nostro Fondatore intuì il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita, e s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede

del popolo. Sul suo esempio valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la comunicazione sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione" (Costituzioni, articolo 43).

Riprendo l'interrogativo dell'inizio: industriali o educatori?

I Salesiani sono riconosciuti, generalmente, esperti in educazione. Sarebbe per noi un titolo d'onore se ci dicessero che siamo *industriali dell'educazione!* Perché c'è un'industria dell'educazione, che può non contraddire la natura stessa dell'educazione. "Può" è qui detto. Per rendere reale le potenzialità educative della comunicazione, c'è da riferirsi a quanto richiamato dall'articolo 43 delle Costituzioni:

- siamo di fronte ad una scuola con molti e moltissimi allievi;
- siamo nell'ambito della cultura, che è la patria dell'educazione e della pastorale;
- siamo negli avamposti dei messaggi educativi e religiosi.

Non va dimenticato tutto ciò, per restare nella sfera della vocazione salesiana e nella fedeltà a Don Bosco. (64/00-1062)

APPROFONDIMENTO**Don Bosco e le imprese**

Don Bosco è stato un comunicatore all'altezza dei suoi tempi. Studi e riflessioni ne hanno fatto risaltare il carattere. Ogni cosa dalla quale avrebbe potuto ricavare un beneficio per i ragazzi, questa era posta al centro della sua attenzione. Potrebbe sembrare superficiale supporre che don Bosco oggi avrebbe utilizzato gli strumenti tecnologici ed elettronici più aggiornati per mettere su, e nel modo migliore possibile, imprese capaci

di competere con le concorrenti, abili a produrre e trasmettere il bene. Ma è una supposizione praticabile. "In queste cose, affermava Pio XI, don Bosco vuol essere all'avanguardia del progresso, e parlavamo di opere di stampa e di tipografia" (MB 19, 81).

Don Bosco produsse un'opera di autore ed editore straordinaria per il suo tempo. La sua filosofia è riassunta nella lettera del 19 marzo del 1885

sui "buoni libri" (*Ep. Vol. IV, n. 2539*). La lettera rappresenta una sorta di "manifesto" dell'editore salesiano. Forzando un po' le espressioni e adattandole agli sviluppi successivi delle imprese salesiane di comunicazione sociale, si potrebbe anche indicarla come manifesto dell'impresario salesiano.

Don Bosco considerava la produzione e diffusione della buona stampa come una missione affidatagli dalla provvidenza: "Io me ne dovetti occupare con instancabile lena nonostante le mille altre occupazioni" (*Lettera cit.*). Era fortemente convinto del bene che la buona produzione avrebbe operato al punto che ne percepiva il successo come un dono della provvidenza e una particolare protezione di Dio: "la diffusione di questi libri, affermava, è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio" (*ivi*). Don Bosco capì pienamente l'importanza di un'impresa e l'accorse nella sua missione al punto di superare i canoni dell'editoria dei suoi tempi e di anticipare quella moderna. Questo apprezzamento non lo tenne per sé, ma lo trasmise alla Congregazione e alla Famiglia Salesiana. Le espressioni accorate della lette-

**"Vi prego e vi scongiuro
adunque di non trascurare
questa parte importantissima
della nostra missione."**

ra, rivolte ai salesiani, ne danno il grado di considerazione: "Io intendo caldamente raccomandarvi per la gloria di Dio e la salute delle anime, la diffusione dei buoni libri... vi prego e vi scongiuro

adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione" (*lettera cit.*). Quest'ultima espressione è una affermazione solenne: l'impresa di comunicazione sociale è parte integran-

te ed importante della missione salesiana. Da questa espressione, che non è una semplice parenesi, bisogna partire per riaffermare, rafforzare, rinnovare e rilanciare la promozione del vangelo e della educazione salesiana attraverso le imprese di produzione massmediale.

Scriveva don Valentini: "Don Bosco fu scrittore, editore e apostolo della buona stampa e questa stessa missione lasciò ai suoi figli come un aspetto né periferico, né secondario della sua multiforme attività. Se non si può dire il fine principale della sua opera e della sua vita, lo si deve porre tra le finalità più grandi della sua vita apostolica".

(64/00-1063)

Le imprese salesiane di C.S.

L'originalità di una missione

Il mondo delle imprese è un cosmo sempre in evoluzione

Le nuove tecnologie e i nuovi sistemi elettronici hanno avviato un processo di rinnovamento sempre in moto al punto che l'ultimo ritrovato è subito superato. La ricerca quasi spasmodica per acquisire nuovi mercati e incrementare i profitti spinge ad un progresso spesso insostenibile. Il bisogno di moltiplicare i mercati ha generato il fenomeno della concentrazione. Di fronte alle multinazionali, giganti famelici in cerca di fagocitare le piccole imprese, si formano cordate per resistere alle leggi di mercato dettate dai grandi gruppi. Il fattore finanziario condiziona, e spesso determina, lo sviluppo o la fine di una impresa. La volubilità del mercato e la ricerca di pro-

dotti nuovi cancella spesso sforzi produttivi ed economici consistenti.

Questi ed altri fenomeni possono determinare lo scoraggiamento delle imprese salesiane. Come porsi allora di fronte a simili continue mutazioni? Come sostenere un mercato così inquieto? Come attrezzarsi per difendersi economicamente? Come risultare ancora competitivi e alternativi di fronte a una galassia in espansione? Interrogativi che affollano certamente i pensieri dei responsabili delle imprese. L'articolo presente non vuol essere una panacea ai problemi accennati, né una ricetta da applicare o seguire. Non ne ha l'aria né le intenzioni. Ci pare co-

unque che gli argomenti su cui concentrare gli sforzi di una impresa che voglia rispondere alle

sfide poste da questo mondo sempre in evoluzione, siano fondamentalmente quattro.

L'identità

Una impresa di oggi non è uguale a quella di ieri. Mobilità, strategie, finalità, piani, distribuzioni, programmazioni, e quant'altro, non possono seguire le logiche tradizionali, seppur sapientemente approntate e testate. Questi elementi sono determinanti nella definizione dell'identità di una impresa. Fare l'editore, ieri come oggi, è avere una funzione sociale. Ogni prodotto identifica l'impresa. Quello che si fa è stretta-

mente connesso a quello che si è. E' importante dunque evidenziare la propria identità. Le nostre imprese sono cattoliche e salesiane. Contengono, quindi, intrinsecamente obiettivi e strategie specifiche, e cioè la missione giovanile e popolare del carisma di don Bosco. L'originalità determina l'identità. L'originalità delle nostre imprese è nell'essere salesiane.

La proposta culturale

Il campo in cui operano i salesiani con le loro imprese, coincide con il mondo intero e le sue molteplici culture. L'innesto in queste culture della proposta salesiana, senza stravolgerle, ma rispettandole, è doveroso. La promozione delle culture locali è altresì un dovere morale, dato l'espandersi del fenomeno della globalizzazione

che le omogeneizza producendo una sorta di "effetto marmellata". Ritagliare e mantenere uno spazio culturalmente ed educativamente significativo, perché contiene il vangelo letto col carisma di don Bosco, può proteggere e far risaltare la diversità e l'originalità di ogni cultura.

Il mercato

E' il referente di ogni impresa senza il quale l'impresa stessa non avrebbe ragione di esistere. Perciò è importante scoprire e approntare un modo diverso e alternativo di inserimento nel mercato. Questo non è da intendersi, come invece spesso avviene, il luogo da cui estrarre profitti. Occorre porsi con rispetto di fronte alle persone che lo costituiscono imparando ad ascoltare, e perché no, disponendosi ad accogliere obiettivamente le loro istanze. Lo stesso mercato salesiano è cambiato. Si è indebolito perché si è indebolito il senso di appartenenza. Reidentificarlo e curarlo potrebbero essere due attenzioni da prendere in considerazione. Il mercato salesiano è in crisi perché sono in crisi i primi referenti (catechisti, animatori,

confratelli, ragazzi...): chiedono altro e si rivolgono ad altri. Le riviste salesiane per il mondo giovanile, per esempio, stentano a mantenere la loro audience perché, probabilmente, i modelli che propongono sono proposti (e a volte meglio) da altre riviste laiche con lo stesso *target*. La concorrenza si gioca sul piano dell'originalità, e l'originalità si acquista ritrovando le proprie radici, anzi partendo da esse. I giovani sono diventati oggetto di desiderio di tutti i mercati. Bisogna fare la differenza. La proposta culturale salesiana si distingue come risposta alternativa all'effetto marmellata. Punta alla promozione di un sano e moderato protagonismo giovanile. Imparare i codici giovanili per comprenderli e non interpretarli.

La professionalità

E' il modo con cui affrontare la missione nel campo delle imprese. Implica formazione, competenza e aggiornamento. Non ci si può inventare imprenditori di punto in bianco. Il mercato non lo consente più. L'improvvisazione è nemica della professionalità. E' indispensabile una saggia politica di programmazione delle competenze, lungimirante, paziente e coraggiosa. Bisogna creare nuovi autori, nuovi scrittori, nuovi giornalisti,

nuovi produttori che imparino a conoscere le istanze dei nuovi tempi e vi sappiano rispondere. I salesiani che lavorano nelle imprese prima di essere dei datori di lavoro sono apostoli educatori. Non possono lasciarsi occupare dalla preoccupazione di "mandare avanti la baracca". La collaborazione di laici specialisti, corresponsabili della missione dell'impresa, è una esigenza dei tempi nuovi più che un'emergenza. (64/00-1064)

INTERVISTA

Le Imprese salesiane di C.S. secondo il pensiero di **Don Antonio Martinelli**, consigliere generale per la Comunicazione Sociale e la Famiglia Salesiana

Formazione, qualità e coordinamento: tre obiettivi da raggiungere

ANS - Quali sono le caratteristiche che un'impresa deve acquisire per definirsi salesiana?

R - A costo di sembrare ingenuo, la qualità che intendo richiamare è la seguente: "essere impresa", prima di tutto! Don Bosco, parlando della scuola (che è un'impresa culturale) diceva: "Se non riesce a preparare intellettualmente i ragazzi, e se non riesce a portarli alla promozione, non si può chiamare scuola. Tanto meno scuola salesiana!". Raggiunta la qualifica di impresa, non si può denominare "salesiana" se non rimanda ad alcune insistenze tipiche del carisma di don Bosco. Esemplifico rapidamente: la preoccupazione educativa, l'impegno di coinvolgere molte persone nel progetto, la capacità di suscitare speranze, ecc. ecc.

ANS - Le imprese che operano nella Congregazione possono definirsi tali?

R - La domanda è eccessivamente ampia e generale. Bisogna prendere dalla lista presentata in questo numero di ANSmag alcune imprese e mostrare quale ricchezza di spirito salesiano sono capaci di produrre. Non mi sento in grado di generalizzare, né in alto né in basso: sarebbe ingiusto e non vero! Le nostre imprese di comunicazione sono molto varie: per settori di intervento, per dimensione di struttura, per ricchezza di personale. Si può affermare, con sincera soddisfazione, che abbiamo in Congregazione ottime imprese, nel campo dell'editoria a stampa, nel campo dell'audio, un pò meno nel campo della televisione. Anche nel campo elettronico abbiamo oggi espressioni di valore. Ci sono centri di riflessione che meritano la definizione di imprese culturali. Lascio, però, in sospeso la risposta globale.

ANS - Quali rischi evitare e quali valori acquisire per essere educatori e non impresari?

R - Desidererei cambiare un pò la domanda. Non chiedere: "essere educatori e non impresari"! Ma chiedere: "come essere contemporanea-

mente educatori ed impresari"? Perché questa simultaneità sembra a me essere la sfida più significativa. Come educatore e come impresario non bisogna aver paura del rischio! Forse poco si pensa al rischio che si corre facendo l'educatore, perché i risultati dell'intervento educativo non si vedono subito. Ci sono però fin dal primo momento del rapporto educativo. I rischi in comunicazione sono immediati, sul piano delle reazioni esterne che si provocano e sul piano dell'economia che reagisce impietosamente. Il rischio calcolato nasce da un confronto serio e continuo. Ma non solo con la realtà esterna, anche con le persone che collaborano. Mi sembra di vedere ancora troppi comunicatori isolati. Ciò non depone bene né per l'impresa, né per l'impresa salesiana. C'è un ulteriore elemento che sottolinea. Più o meno ci preoccupiamo, in Congregazione, di formare degli educatori. Poco ci si preoccupa, invece, di formare degli imprenditori. Forse la stessa parola "impresa" evoca spauracchi inconsistenti. Ci si chiede qualche volta che cosa significa fare un progetto? In poche parole: entrare nella logica di un'impresa!

ANS - Il lavoro in rete è ormai diventato uno stile, una regola, una strategia. C'è una collaborazione tra le imprese, e se no, cosa suggerisce ai responsabili per acquistarlo?

R - A me sembra un po' esagerato affermare che da noi, Salesiani di don Bosco, il lavoro in rete sia "ormai" uno stile, una regola, una strategia. C'è ancora un buon cammino da compiere. Non dimentichiamo, poi, che la "rete" può essere a maglie larghe oppure a maglie strette. I Salesiani preferiscono, parlando in maniera generica, la rete a "maglie larghe", perché sembra loro che lasci più spazio di movimento, maggiore autonomia di scelte, più possibilità di creatività, ecc. ecc. Inoltre nella rete vanno a cadere i problemi dell'amministrazione economica. E questi dividono le forze, non le uniscono. Per essere corretti, va anche affermato che esperienze di rete

sono state vissute da alcune imprese e sono ancora in atto. L'esito delle collaborazioni è stato soddisfacente; in alcuni casi, si può dire, ottimo.

Che cosa suggerire? Ai responsabili delle nostre Ispettorie vorrei ricordare ciò che i Regolamenti Generali richiedono in fatto di preparazione di Confratelli, negli articoli 31-34. Aggiungo, da parte mia, che è necessaria la preparazione di "confratelli" (non di uno solo!) con mentalità imprenditoriale. Sono troppo pochi oggi in Congregazione. Ciò spiega, a mio parere, le maglie larghe della rete e l'isolamento che si crea per coloro che vengono chiamati dall'obbedienza a rendere questo servizio. Ci si accontenta dell'esperienza materiale, nuda e cruda, che ciascuno va facendo a proprie spese. Questa non può bastare.

Ai diretti responsabili di attività imprenditoriali vorrei ricordare che la formazione permanente è un dovere di tutti, oggi in maniera particolare. Le cose cambiano molto in fretta. Se non si segue il ritmo della vita non si risponde ai problemi che sorgono quotidianamente nel campo della comunicazione sociale.

Mi rendo conto che sto privilegiando di più la dimensione di impresa

che quella di educazione. Ma a ragion veduta. Per sensibilità salesiana avvertiamo subito quando manca la dimensione educativa. Non altrettanto ci succede per la dimensione imprenditoriale. E qui siamo chiamati a crescere.

ANS - E' diffusa l'opinione che le imprese siano delle holding autonome, spesso preoccupate dei proventi della produzione che non dei contenuti. Può sfatare questo pregiudizio?

R - Va detto, per spianare la strada, che non necessariamente i proventi si oppongono ai contenuti. Non bisogna separarli in modo innaturale. Va ricordato, poi, che molte nostre imprese di comunicazione sociale (mi riferisco in modo particolare alle editrici con stampa) hanno come obiettivo la catechesi e l'evangelizzazione. Sono organizzate, cioè, per la pubblicazione e la diffusione della catechesi. Le editrici che chiamiamo scolastiche, inoltre, hanno, generalmente tutte, un progetto culturale di ampio respiro e di significa-

to ecclesiale che non può essere trascurato. Va riconosciuto, infine, che le grandi opere di comunicazione sociale esistenti in Congregazione sono anche all'origine di molti servizi di sostegno ad attività che definiamo direttamente evangelizzatrici.

ANS - L'opera delle imprese e' sempre stata considerata importante da don Bosco, il quale ne ha create in numero sufficiente per rispondere alle sfide del suo tempo. Quali passi bisogna fare per essere all'altezza delle sfide del nostro tempo?

R - Il problema chiave oggi non è la moltiplicazione delle imprese. La situazione del mondo è totalmente cambiata considerando i tempi di don Bosco. Il fatto fondamentale è avere dei centri di riflessione e di produzione di idee. Forse in alcuni Paesi sarà ancora importante e necessario avere degli strumenti propri. Nella maggioranza dei casi, ciò che manca è la formazione di gruppi di

esperti nei settori differenti della comunicazione. Il secondo problema è il collegamento tra i vari gruppi di riflessione, dal momento che non è possibile specializzare ogni gruppo in tutti i set-

tori. La collaborazione è la carta vincente.

ANS - Qual è la politica del Dicastero sulle imprese?

R - Il criterio principale è il seguente: il più grande aiuti il più piccolo, il più forte aiuti il più debole, il più ricco aiuti il più povero. La formazione delle persone incaricate del settore è il primo obiettivo. Spingere Ispettori e Ispettorie a prendere in esame l'impegno della Congregazione in questo ambito della comunicazione. Il momento non è molto felice, data la povertà del personale, un po' ovunque. La qualità delle imprese è il secondo obiettivo. Non è sufficiente fare qualcosa. Bisogna pensare a prodotti di qualità. Alcuni passi sono stati compiuti: forse pochi! Il coordinamento delle attività è il terzo obiettivo. Abbiamo operato con le editrici a stampa. Ci siamo interessati delle presenze radiofoniche. Stiamo preparando qualcosa per un'impresa di fotografie. (64/00-1065)

**"Come essere contemporaneamente educatori ed impresari"?
Perché questa simultaneità
sembra a me essere
la sfida più significativa."**

L'ampio ventaglio delle imprese salesiane di comunicazione

Una prima verifica delle imprese salesiane, che attualmente operano nel mondo della comunicazione sociale, consente di trarre delle conclusioni non banali che possono aiutare a comprendere la potenzialità educativo-pastorale di questo settore. Nelle tabelle che seguono sono state raccolte opere o attività che riguardano la comunicazione sociale così come vengono curate dalle ispettorie. Il rilevamento dei dati è sta-

to estrapolato dalle indicazioni presenti nell'*Elenco Generale 2000* e dall'ufficio anagrafico della Direzione Generale. La verifica si è realizzata con l'aiuto dei segretari dei consiglieri generali per le Regioni salesiane. È previsto, però, un completamento con i dati mancanti attraverso successive consultazioni dei responsabili del settore.

DISTRIBUZIONE DELLE IMPRESE SALESIANE DI CS PER SETTORI	
Centri ispettoriali per la Comunicazione (centri di animazione)	14
Centri editoriali (editrici salesiane)	49
Centri stampa (tipografie destinate specificamente alla produzione grafica)	27
Centri audiovisivi (produzione audiovisiva con immagine fissa o dinamica)	11
Librerie (centri di diffusione di stampa e produzione audiovisiva)	58
Centri di elaborazione dati	1
Centri emittenti radio	29
Centri televisivi	6
Sale polivalenti (cinema, teatro, sale della comunità)	3
Altri (agenzie di informazione, centri di documentazione, biblioteche pubbliche)	5
Totale	203

Questa tabella sintetizza la descrizione più dettagliata delle imprese contenuta nelle tabelle successive, divise per settore, e ordinate per regioni, ispettorie e nazioni.

La tabella presente mostra il predominio del settore stampa grafica: tra centri editoriali, stampa e librerie, si sommano 134 imprese, non sempre facilmente distinguibili poiché ci sono dei centri editoriali che hanno una sezione libreria così da sem-

brare un'unica impresa. Predominio che trova la sua motivazione nella solida tradizione storica del settore, risalente ai tempi di Don Bosco.

Sono sempre più numerose le emittenti radiofoniche, soprattutto in America Latina, dove si trovano anche i principali centri di produzione audiovisiva e videografica.

Lo studio infine raccoglie soltanto quelle imprese inserite nei rispettivi progetti ispettoriali. (64/00-1066)

CENTRI ISPETTORIALI CS			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
AFC	Congo Rep. Dem.	La Colombe	Lubumbashi
INB	India	Tej Prasarini	Mumbai
ING	India	Don Bosco	Guwahati
INM	India	DBICA	Chennai
INN	India	SPCI - Don Bosco	New Delhi
FRA	Francia		Paris
SSE	Spagna		Sevilla
ECU	Ecuador		Quito
PER	Perù	Asoc. Civil TVP	Lima
ANT	Rep. Dominicana	DECOSAL	Santo Domingo
IRO	Italia		Roma
ISA	Italia		Catania

(64/00-1067)

CENTRI EDITORIALI			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
ABA	Argentina	Editorial Don Bosco	Buenos Aires
ALP	Argentina	EDBA - EDEBE	Buenos Aires
BSP	Brasile	Editoria Salesiana	São Paulo
CIL	Cile	Edebé	Santiago
PAR	Paraguay		Asunción
CIN	Cina	Vox amica	Hong Kong
FIN	Filippine	Salesiana publishers	Makati City
FIN	Filippine	Word & Life Publications	Makati City
FIN	Filippine	Don Bosco Press	Makati City
GIA	Giappone	Don Bosco	Shinjuku-ku
INC	India	Nitika - Don Bosco	Calcutta
INH	India		Guntur
INK	India	Kristu Jyoti	Bangalore
INM	India		Chennai
KOR	Korea	DB Social Communications	Seoul
CIN	Taiwan	Salesiana publishers	Taiwan
RMG	Italia	S.D.B.	Roma
CRO	Croazia	Katehetski salezijanski centar	Zagreb
GEM	Germania	Don Bosco Medien	Munchen
GBR	Gran Bretagna		Bolton
IRL	Irlanda	SDB Media	Dublin
IRL	Malta	LDC	Sliema
PLE	Polonia		Warszawa
CEP	Rep. Ceca	Portal	Praha
EST	Russia	SGS	Leningradskaja
SLK	Slovacchia	Don Bosco	Bratislava
SLO	Slovenia	Salve	Ljubljana
UNG	Ungheria	Don Bosco	Budapest
POR	Portogallo	Edições Salesianas	Porto
SBA	Spagna	EDEBÉ	Barcelona
SMA	Spagna	CCS	Madrid
BOL	Bolivia	Don Bosco	El Alto
BOL	Bolivia		La Paz
ECU	Ecuador	Don Bosco	Quito
MEM	Messico	EDEBÉ	México D.F.
PER	Perù	Editorial Salesiana	Lima
SUE	USA	Mission Procure	New Rochelle
VEN	Venezuela	LES	Caracas
VEN	Venezuela	Boletín Salesiano	Caracas
IRO	Città Vaticano	L'Osservatore Romano	Città del Vaticano
ICP	Italia	L.D.C.	Torino
ICP	Italia	S.E.I.	Torino
ICP	Italia	Revista Maria Ausiliatrice	Torino
IRO	Italia	Apostolato Stampa Boema	Roma
ISI	Italia	ITST	Messina
UPS	Italia	L.A.S.	Roma

(64/00-1068)

CENTRI STAMPA			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
AFO	Rep. Guinea		Conakry
AFM	Sud Africa		Cape Town
AFE	Sudan		Khartoum
BMA	Brasile		Belém
BPA	Brasile		Porto Alegre
BSP	Brasile	Esc. Profissionais Sales.	São Paulo
CIL	Cile		Santiago
PAR	Paraguay		Asunción
FIN	Filippine	Don Bosco Press	Makati City
INK	India		Kerala
INM	India	Rinaldi Juniorate	Chennai
THA	Thailandia		Bangkok
GEM	Germania	Don Bosco Grafisher Betrieb	Ensdorf
IRL	Irlanda		Pallaskerry
IRL	Malta	Salesian Press	Sliema
PLS	Polonia		Krakow
SBA	Spagna	EGS	Barcelona
SBI	Spagna	Artes Gráficas Salesianos	Pamplona
ECU	Ecuador		Quito
IRO	Città Vaticano	Tipografia Vaticana	Città del Vaticano
ICP	Italia	S.G.S.	Torino
ICP	Italia	Azienda Grafica	Castelnuovo D. Bosco
IRO	Italia	Pio XI	Roma
IRO	Italia	Borgo Ragazzi	Roma
ISI	Italia		Catania
ICP	Nigeria		Ondo-State

(64/00-1069)

EMITTENTI RADIO			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
MDG	Madagascar	Radio Don Bosco	Ivato Aéroport
MDG	Madagascar	Radio Zarasoa	Betafo
MDG	Madagascar	Radio Mazava	Tuléar
ABA	Argentina	Radio Acción	Isidro Casanova
ABB	Argentina	Radio Manantiales	Bahia Blanca
ALP	Argentina	Radio Amistad	General Pico
ARO	Argentina	Radio Manantial	Formosa
ARO	Argentina	Sol 97.9	Güemes
BMA	Brasile	Rádio Ji-Paraná	Ji-Paraná
BRE	Brasile	Rádio Dom Bosco	Joboatao
BRE	Brasile	Rádio Padre Cicero	Juazeiro do Norte
BRE	Brasile	Rádio Dom Bosco	Fortaleza
BRE	Brasile	Rádio Sem Fronteiras	Carpina
CIL	Cile	Radio Amanecer	Santiago de Chile
CIL	Cile	Radio Chilena	Santiago
BOL	Bolivia	Radio Domingo Savio	Cochabamba
BOL	Bolivia	Radio Don Bosco	Cochabamba
BOL	Bolivia	Radio Sariri TV	La Paz
BOL	Bolivia	Radio Sagrado Corazón	Montero
BOL	Bolivia	M.Auxiliadora-Concierto	Santa Cruz
COB	Colombia	Ondas Contrateñas	Contratación
COB	Colombia	Ondas Don Bosco	Granada
COM	Colombia	Radio Don Bosco	Condoto
ECU	Ecuador	Radio Mensaje	Cayambe
ECU	Ecuador	Voz del Upano	Macas
ICP	Italia	Radio Proposta	Torino
IRO	Italia	Radio Meridiano 12	Roma

(64/00-1070)

LIBRERIE			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
AFM	Sud Africa		Sud Africa
ZMB	Zambia		Lusaka
ABA	Argentina	Librería EDB	Buenos Aires
ABB	Argentina		Bahia Blanca
ACO	Argentina		Cordoba
ACO	Argentina		Tucuman
CIL	Cile		Santiago
FIN	Filippine	Salesiana publishers	Makati City
INB	India	Divyadaan	Nashik
ING	India	Don Bosco	Assam
INH	India		Hyderabad
INK	India		Kerala
PLE	Polonia		Warszawa
FRA	Francia		Paris
POR	Portogallo	Livraria Salesiana	Evora
POR	Portogallo		Lisboa
POR	Portogallo		Porto
SBI	Spagna	Librería Salesiana	Bilbao
SBI	Spagna	Librería Salesiana	Pamplona
SLE	Spagna	Librería Don Bosco	A Coruña
SLE	Spagna	Librería Don Bosco	León
SLE	Spagna	Librería Don Bosco	Vigo
SMA	Spagna	Librería Don Bosco	Madrid
SMA	Spagna		Madrid
SMA	Spagna	Lib. Central Salesiana	Madrid
SMA	Spagna	Librería Salesiana	Madrid
SMA	Spagna	Librería Salesiana	Madrid
SSE	Spagna	María Auxiliadora	Cádiz
SSE	Spagna	María Auxiliadora	Sevilla

LIBRERIE			
Isp	Nazione	Denominazione	Sede
BOL	Bolivia		El Alto
BOL	Bolivia		La Paz
COB	Colombia	Librería Salesiana	Santafé de Bogotá
COM	Colombia	Librería Salesiana	Popayán
COM	Colombia		Tuluá
ECU	Ecuador	L.N.S.	Quito
ECU	Ecuador	L.N.S.	Guayaquil
ECU	Ecuador	L.N.S. Abya Yala	Quito
MEG	Messico		Guadalajara
MEM	Messico	Librería Moneda	México D.F.
MEM	Messico	Librería Pasaje	México D.F.
PER	Perù		Arequipa
PER	Perù		Lima
SUE	USA		New Rochelle
SUE	USA		West Haverstraw
SUE	USA		Belle Glade
VEN	Venezuela	Librería Salesiana	Caracas
IAD	Italia	L.D.C.	Ancona
ILE	Italia	L.D.C.	Bologna
ILE	Italia	L.D.C.	Milano
ILE	Italia	Don Bosco	Varese
ILE	Italia		Ravenna
ILE	Italia		Aresse
ILT	Italia		Firenze
ILT	Italia	L.D.C.	Genova-Sampierdarena
IRO	Italia	Libreria Don Bosco	Roma
IRO	Italia	L.D.C. Don Bosco	Roma
ISA	Italia		Cagliari
IVO	Italia	LESVR	Verona

(64/00-1071)

L'ESPERIENZA

Una impresa di comunicazione per l'educazione con la radio protagonista

Media Don Bosco Madagascar

Per i salesiani, partecipare al processo di miglioramento delle condizioni umane e sociali del Madagascar costituisce un impegno e un servizio prioritario che in *Media Don Bosco* ha una sua espressione concreta. Pertanto MDB è

- **la risultante** delle riflessioni sull'analisi della attuale situazione del Madagascar e della presenza salesiana nel territorio e nella cultura malgascia;

- **una strategia** qualificata e qualificante per meglio tipicizzare e rendere più efficace il servizio e il contributo dei salesiani di Don Bosco ai giovani e alla gente di Madagascar;

- **la conseguenza** "logica" e il proseguimento

di risposte positive ad ipotesi e a sperimentazioni già avanzate e/o in fase di realizzazione.

Media Don Bosco può essere, quindi, descritta come una azione, modesta e allo stesso tempo "intelligente", nel campo della Comunicazione Sociale, con la quale vengono messi a disposizione della gente di Madagascar, soprattutto dei giovani, strutture, mezzi, risorse umane e materiali, nell'intento di promuovere e sostenere quanto di valido e di positivo esiste per la crescita e l'incremento della cultura, della vita, delle speranze dei malgasci.

MDB si inquadra nell'azione apostolica e pastorale della Chiesa Cattolica del Madagascar, nel

pieno rispetto delle sue direttive e dei suoi orientamenti, particolarmente in materia di Comunicazione Sociale. Intende essere *non una Opera in più*, ma *una Opera differente*, dove *differentia* vuol dire qualità della comunicazione, della produzione e del prodotto, significatività degli interventi, "logica" di servizio e di rispetto della cultura locale, stile di accoglienza e di incontro, tutto un insieme di comportamenti e di atteggiamenti che mirano a "soddisfare" il "cliente-utente", destinatario ultimo, ma allo stesso tempo "padrone" del servizio prodotto ed erogato. L'attività di **Media Don Bosco** è senza alcuno scopo di lucro e con nessuna connotazione politica o commerciale.

Radio Don Bosco (RDB), nata nel giugno del 1996, è l'attività più importante di **MDB**; a poco più di quattro anni dall'inizio si è collocata fra le prime radio private del Madagascar (la prima secondo i sondaggi di ottobre 1999 - luglio 2000). Una Radio, anche se popolare e molto diffusa, che certamente non può essere considerata tutta la presenza di Don Bosco nel campo della Comunicazione Sociale nel Paese. **RDB** si ispira dunque al

progetto Educativo e Pastorale Salesiano per una educazione integrale dei giovani. Di conseguenza:

- **RDB** si impegna a raggiungere il maggior numero possibile di giovani, privilegiando quelle emissioni e quegli orari più favorevoli all'ascolto dei giovani.

- È aperta a tutti gli interessi dei giovani, avendo cura che ogni emissione sia già in se stessa educativa e formativa. In effetti si possono formare intelligentemente i giovani attraverso lo sport, la musica, il teatro, la cultura.

- Si impegna a fare dei programmi religiosi con la cura che il linguaggio sia sempre un linguaggio accessibile ai giovani e che possa toccare l'intelligenza, il cuore ed il desiderio di Dio che è inscritto nel cuore di ogni giovane.

RDB è attenta ai problemi della Nazione e alla politica, ma non fa la scelta di sostenere partiti e uomini politici. Essa sarà sempre disponibile a favorire il dialogo e il confronto serio, ma sempre e assolutamente al di sopra di tutti i partiti politici. (64/00-1072)

Edebé: un Gruppo Editoriale per l'educazione della gioventù

Edebé (Ediciones Don Bosco) è un'opera dell'Ispettorato di Barcellona (Spagna), il cui campo di azione è l'educazione e la formazione specialmente della gioventù, con una particolare attenzione verso i professori e gli educatori. Il suo obiettivo è "Educare evangelizzando ed evangelizzare educando, prendendo profitto dalle possibilità che offre l'editoria". Lo realizza attraverso libri scolastici, riviste, audiovisivi, mezzi informatici ed altro.

È un gruppo editoriale che include quattro editrici regionali spagnole. Questo implica editare nelle altre lingue dello Stato Spagnolo. **Edebé** ha anche delle imprese gemellate con alcune nazioni dell'America Latina, un accordo tra l'Ispettore di Barcellona con quelli di Argentina, Cile, Messico e Uruguay.

Nel 1887, i salesiani fondatori di Sarrià (Barcellona) crearono una Scuola Tipografica che già l'anno della morte di Don Bosco pubblicò "*El joven instruido*" ("Il giovane provveduto"). Sono

leggendari nella Spagna salesiana i testi teatrali pubblicati nella collana "*Galería Dramática Salesiana*", e le collezioni giovanili degli anni '60 come *Géiser* o *Ardilla* e la rivista *J20*.

Nel 1968 l'editrice comincia a chiamarsi "*Ediciones Don Bosco*" e nel 1983 appaiono i primi libri con il logo "**Edebé**". Quello stesso anno, l'editrice fa una svolta importante: in seguito alle indicazioni di una ditta specializzata in analisi ed orientamento delle imprese, l'editrice va cambiando e aggiornando strutture, organizzazione e funzionamento, secondo parametri di professionalità, fino a giungere alla notorietà tanto in Spagna come in parecchi Paesi Latino-americani.

Edebé offre una ampia gamma di pubblicazioni, principalmente libri di testo scolastici per l'Educazione Infantile, Primaria, Media e Secondaria, Liceale ed anche Professionale. Inoltre sta pubblicando una collezione di testi al servizio della formazione permanente degli insegnanti.

Ultimamente ha cominciato a pubblicare prodotti multimediali.

Nell'anno 2000 Edebé ha distribuito circa 6 milioni di libri.

Salesianamente, l'editrice cura soprattutto i seguenti aspetti:

♦ **Destinatari:** giovani in età di formazione, studenti della scuola pubblica e privata, educatori, famiglie di modesta condizione e di semplice livello culturale.

♦ **Contenuti:** fondamentali, di facile comprensione, in grado di far crescere la vita, presentati in modo ameno.

♦ **Valori** proposti: impegno per la giustizia, la solidarietà, la scelta dei poveri, una visione ottimistica del mondo, la fiducia e il desiderio di fare il bene, sempre nella prospettiva evangelica.

♦ **Trattamento** del lettore: cordiale, accogliente, aperto ed stimolante.

♦ **Educare evangelizzando, evangelizzare educando:** anche esplicitamente, secondo i destinatari.

Don Bosco fu un innamorato dalla "buona stampa", è per questo che Edebé si sente pienamente convinta di fare, attraverso l'editrice, un lavoro altamente salesiano. (64/00-1073)

"Tej-Prasarini", Don Bosco Communications di Bombay, India

Un impegno per diffondere la Luce

In 1991, l'Ispettore di Bombay desiderava che il *Salesian Catechetical Centre* di Pune, città a 200 km. da Bombay, diventasse il centro di riferimento per la catechesi, non solo per Pune ma anche per i territori di lingua *marathi*. A questo scopo fu stabilita una unità di produzione di programmi diretta da Don Peter Gonsalves e denominata "**Tej-Prasarini**", il cui significato in sanscrito è "*Diffusore di luce*". Nei due anni che seguirono furono registrate quattro cassette audio e si fece una rappresentazione della Passione.

Due anni dopo, l'Ispettorato decise l'apertura di un Ufficio Ispettoriale di Informazione, sotto la responsabilità di Fr. Gonsalves. Con l'esperienza del **Tej-Prasarini** di Pune e le grandi possibilità di Bombay, capitale dei *media* indiani, il *Provincial Information Office* diventa gradualmente un centro di produzione multimediale educativa con gli obiettivi più vasti.

Il Capitolo Ispettoriale del 1995 riconosce ufficialmente il **Tej-Prasarini** come editrice professionale e progetto di comunicazione sociale dell'Ispettorato di Bombay.

Negli ultimi cinque anni, questo centro ispettorale di CS si è fatto carico della ideazione, produzione e *marketing* di oltre 50 prodotti in formato audio, video e stampa; ha lavorato in rete con 12 ONG per la distribuzione di oltre 200 prodotti di contenuto catechetico e educativo.

Parallelamente alla produzione, **Tej-Prasarini**

si è specializzata nella formazione dei giovani con i "*Don Bosco Creative Workshops*" (Laboratori annuali di creatività). Ha inoltre iniziato a diffondere programmi educativi per la televisione nazionale.

Le produzioni del Centro sono indirizzate principalmente a educatori, animatori sociali, giovani *leaders*, genitori e famiglie cristiane. La lingua inglese è quella maggiormente adoperata, ma ci sono anche produzioni in *marathi*, la lingua regionale, in *hindi* e in altre lingue indiane.

Fra le molte produzioni, quelle più degne di essere citate sono:

a) "*The Quality Life Education*": serie che consiste in manuali contenenti piani di lezioni per gli insegnanti. Ogni manuale è basato su valori o temi dalla vita reale e sull'esperienza. Adopera una nuova metodologia pedagogica, utile per la classe e i contesti di educazione non-formale.

b) "*Video Discussion Kits*": strumenti per una più profonda esplorazione dei problemi sociali che prendono spunto da immagini video riprese dalla vita reale.

c) "*Songs for children*" ("Canzoni per i ragazzi").

I corsi di formazione sono l'altra dimensione della missione del "*Tej-Prasarini*". Dal 1994, il centro ha iniziato a dirigere corsi di *Media Education*. Dal 1996, i suoi sforzi sono concentrati sulla preparazione dei maestri e dei responsabili di questo settore. Si sono già svolti più di 40 corsi in tutta l'India. (64/00-1074)

PERIODICO QUINDICINALE
Registrazione n. 517/97 (19/9/97)

1. **ANS** NEWS1
15. **ANS** MAG

Anno IV / n. 66 • 15 dicembre 2000

ANS

AGENZIA
INTERNAZIONALE
SALESIANA
DI INFORMAZIONE

Via della Pisana, 1111
00163 ROMA, Italia
TEL. 06 656 12 579
FAX 06 656 12 709
E-mail ans@sdb.org

ANS MAG

PUBBLICAZIONE PERIODICA PER LA COMUNITÀ SALESIANA

IL BS: UN SALTO AVANTI NELLA QUALITÀ

- ▶ **Direttori a confronto**
- ▶ **Rettor Maggiore: Il BS per la diffusione di idee, immagine e spiritualità salesiana**
- ▶ **Intervista. Don Vito Orlando: Qualità come obiettivo da raggiungere**
- ▶ **Il cammino di rinnovamento e rilancio del BS in 4 zone del mondo**

ANS

AGENZIA INTERNAZIONALE SALESIANA

DI INFORMAZIONE

Periodico quindicinale

Registro: Tribunale di Roma

N.517/97 (19/09/97)

Indirizzo:

Via della Pisana, 1111

00163 Roma, Italia

Tel.: +39.06.656.12.579

Fax: +39.06.656.12.709

ans@sdb.org

Direttore Responsabile:

Antonio Martinelli

amartinelli@sdb.org

Segretario di Redazione:

Renato Butera

rbutera@sdb.org

Redattori:

José Luis Burguera

jlburguera@sdb.org

Peter Gonsalves

pgonsalves@sdb.org

Giancarlo Manieri

gmanieri@sdb.org

Traduttori:

Tadeo Martín

tmartin@sdb.org

Lambert Petit

lpetit@sdb.org

Amador dos Anjos

secretaria.provincial

@salesianos.pt

George Williams

gwilliams@sdb.org

SOMMARIO

Editoriali: “Sono 125! Eppure”. “Bollettino e bollettini”	3
Approfondimento: Direttori a confronto	4
Il BS per la diffusione di idee, immagine e spiritualità salesiana.....	5
Intervista. Don Vito Orlando: Qualità come obiettivo da raggiungere.....	7
L'esperienza. Il cammino di rinnovamento e rilancio del BS in 4 zone del mondo.....	9
Filippine: la dimensione imprenditoriale del BS.....	9
Mozambico: uno dei più giovani bollettini.....	9
Francia: uno sguardo positivo sulla Chiesa, il mondo, i giovani e la Famiglia Salesiana.....	10
Brasile: Rinnovamento e rilancio.....	11
Cyberforum.....	11

EDITORIALE

Sono 125! Eppure...

Il BS è al suo 125° compleanno.

A dire il vero, non sembra risentire eccessivamente della veneranda età. Le quasi 400 mila copie che stampa e i più di 700 mila lettori che ogni mese lo accostano, sono la garanzia della sua "lunga giovinezza", non anagrafica ma contenutistica e qualitativa.

"Eppure"... La congiunzione avversativa è foriera di una qualche preoccupazione che riguarda precisamente "casa nostra". Ed è forse utile richiamare la magistrale lettera del 1977 sulla comunicazione, in cui l'allora Rettor Maggiore don Ricceri faceva alcune riflessioni/valutative ed esprimeva qualche perplessità. Da una parte s'accorgeva che l'impensata velocità, con cui viaggia "il torrente delle notizie", segue percorsi che non contemplano tappe davanti alle comunità religiose, cosicché "la voce di Don Bosco nel coro assordante delle 1000 altre voci... giunge... sempre più flebile".

Il Rettor Maggiore esortava perciò a ridare voce al BS, perché ciò voleva dire ridare voce a Don Bosco, porlo come nuova possibilità alla "pluralità di progetti di vita alternativi sovente più facili" che i media di oggi prospettano ai giovani e alla intera società. E' proprio la coscienza di questo "torrente" sempre più impetuoso e più devastante che ha spin-

to il CG 24 a ipotizzare il rilancio e il rinnovamento del BS al quale da quattro anni si sta lavorando.

Il punto forza è la qualità, perché solo questo permette l'emergere dell'informazione salesiana, "nel coro assordante delle 1000 (magari fossero solo 1000!) altre voci". La riunione a Roma S. Cuore di

tutti i direttori BS nel 1998, l'incontro della commissione mondiale alla Pisana nel 1999, i meeting di León, Cebu e Guadalajara nel 2000 hanno prodotto i loro frutti: i BS hanno fatto un balzo avanti, 52 edizioni, 25 lingue e le copie annuali sfondano ormai abbondantemente il tetto dei

10 milioni. Ma la cosa più incoraggiante resta il fatto che nel panorama delle riviste dello stesso tipo il BS è ai primi posti per qualità contenutistica e grafica ed è sempre di più un prodotto professionale.

Resta un punto da recuperare appieno: che i salesiani tornino in massa al BS "perché il Bollettino va continuamente seguito e sostenuto, come ogni creatura vivente ha bisogno di essere protetto e alimentato", perciò, "non possiamo encomiare coloro che si impongono immensi sacrifici e improbe fatiche per stampare e diffondere altri periodici, e intanto lasciano ammutoliti e sepolti sotto la polvere i BS". (66/00-1093)

**"Il punto forza
è la qualità,
perché solo questo
permette l'emergere
dell'informazione salesiana"**

EDITORIALE 2

Bollettino e bollettini

Una vasta operazione di rinnovamento per il Bollettino è iniziata con la programmazione del sessennio del rettorato di don Vecchi. E' ancora in atto. Ci sono però elementi sufficienti che indicano il cammino per uno sviluppo ulteriore e possibilità di presenza salesiana più incisiva.

Il Bollettino Salesiano rivela ogni giorno nuove potenzialità. Seguiamo lo sviluppo delle cose.

Un **primo livello** del rilancio del Bollettino Salesiano è dato dalle riconfermate convinzioni **ideali**. Chiamandole per nome, almeno le principali. Il Bollettino Salesiano, è una realizzazione in rapporto diretto con il **carisma salesiano** e con l'immagine istituzionale nei vari Paesi in cui si pubblica. Don Bosco lo pensò così e mantenne a Torino presso di sé le edizioni del primo momento. Il Bollettino

Salesiano ha una molteplicità di obiettivi. Sono stati raccolti in una duplice espressione: *sguardo sul mondo salesiano e sguardo salesiano sul mondo*. Il Bollettino Salesiano, per importanza e per prospettive di influsso, vale almeno quanto una qualunque altra opera salesiana, anzi è più che un'opera.

Un **secondo livello** per il *rinnovamento* del Bollettino Salesiano investe l'**organizzazione interna** di ogni singolo Bollettino. Un'opera salesiana ha bisogno di una comunità per operare in maniera educativa e pastorale. Non basta, in un'opera salesiana, il direttore senza... comunità. Non è immaginabile. Così il Bollettino Salesiano necessita di una redazione effettiva; non può essere il prodotto di una sola persona. Qui entrano in azione i responsabili dell'Ispettoria: l'Ispettore e il suo consi-

glio, per dare il necessario supporto al Bollettino.

Un **terzo livello** colloca il Bollettino Salesiano in una visione più ampia e adeguata alla situazione attuale dello *sviluppo tecnico e tecnologico*. In questa area, il Bollettino deve compiere il *salto di qualità*, per non fermarsi a livello dei "bollettini" di un gruppo di lavoro o di una associazione dalle dimensioni casalinghe. La qualità globale del prodotto è determinante. Qualità grafica, giornalistica, commerciale, editoriale richiedono di pensare il Bollettino come una piccola o grande impresa da far vivere e crescere con quelle regole che sono tipiche di tutte le aziende. Potrà sembrare una prospettiva non rispondente al Bollettino Salesiano. Considerando però i progressi della tecnica e la concorrenza editoriale nel mondo di oggi, diventa indispensabile lasciarsi riempire da criteri rinnovati. Le copie in anno

raggiungono circa 10 milioni di esemplari: non è piccola cosa. Può essere uno strumento importante per la vita e l'attività salesiana.

Non termina qui il cammino di rilancio e di rinnovamento del Bollettino Salesiano. Il **convegno mondiale** sul Bollettino Salesiano (con la partecipazione di tutti i direttori delle edizioni del Bollettino) del novembre – dicembre 1998, ha indicato le possibilità concrete e le novità realizzabili. La riunione della **commissione mondiale** nel luglio del 1999 ha preparato un calendario degli interventi e dei contenuti per passare alla fase operativa. Gli **incontri regionali** delle redazioni (a León, a Cebu, a Guadalajara tra agosto e novembre del 2000) hanno applicato ai differenti contesti gli orientamenti emersi in sede mondiale.

Il cammino è segnato.

(66/00 -1094)

APPROFONDIMENTO

Incontri regionali delle redazioni dei BS

Direttori a confronto

Il frutto degli incontri di Leon, Cebu e Guadalajara

Gli incontri regionali di **Leon** (Spagna) per i direttori dei bollettini europei, di **Cebu** (Filippine) per i bollettini dell'Asia e dell'Australia, e di **Guadalajara** (Messico) per gli americani, hanno concluso un periodo importante della realizzazione dell'opera di rinnovamento e di rilancio avviata quattro anni fa dal dicastero per la comunicazione sociale.

L'alta percentuale di direttori presenti ai tre distinti incontri, conferma la disponibilità ad avanzare nella qualità.

La riflessione e il contributo degli editori del BS hanno arricchito ciascun incontro. Molte sottolineature si sono ripetute in tutti e tre gli incontri. Vogliamo riportare adesso questi elementi, non solo per documentare la ricchezza delle conclusioni, ma soprattutto per evidenziare quanto stia a cuore di tutti il lavoro di collaborazione per migliorare lo strumento informativo salesiano più diffuso e conosciuto. Non solo! Queste sottolineature possono essere valorizzate come prospettive operative per il futuro.

Innanzitutto bisogna registrare la crescita della sensibilità e della disponibilità dei direttori dei BS. Sono stati presenti quasi tutti e hanno offerto

una seria analisi dello stato della loro singola edizione. Impegno comune quello di curare il rapporto con il consiglio ispettoriale, con le comunità, i salesiani, e i gruppi della FS, perché ciascuno si senta corresponsabile della produzione e, soprattutto, diffusione del BS.

E' cresciuta la coscienza dell'importanza dei Consigli di Redazione e Amministrazione, anche grazie all'impegno dell'esperienza di alcuni laici qualificati presenti all'incontro. Si spera in uno sviluppo immediatamente futuro. Si sono accolte positivamente le indicazioni pratiche riguardanti la qualità giornalistica, grafica e dei contenuti dei BS.

Si è incrementata la consapevolezza che il BS è uno strumento efficace per la missione salesiana, e si sono condivisi alcuni elementi comuni che possono contribuire alla crescita del bollettino a livello mondiale (immagine e logo, contenuti e valori, informazione e formazione, ecc.).

Ci si è trovati d'accordo sulla necessità di tenere viva l'attenzione e la riflessione circa l'identità istituzionale e salesiana del BS, continuando con l'offerta di interventi e strumenti adeguati.

Una attesa da prendere in considerazione, che

impegna il centro ad attivarsi, è stata la richiesta di foto e di notizie.

Queste le più importanti e significative conclusioni, molte in via di realizzazione, altre che richiedono l'impegno di tutti, anche di coloro che

leggono con simpatia il BS e che possono collaborare a questa impresa tanto cara a Don Bosco col familiare e genuino contributo derivante dalla lettura che si fa suggerimento costruttivo.

(66/00 - 1095)

Il pensiero del Rettor Maggiore:
strategie di azione per l'Opera di Rinnovamento e Rilancio del BS

Il BS per la diffusione di idee, immagine e spiritualità salesiana

Afferma Don Vecchi: "Il BS non manchi nella casa di ogni attuale e possibile simpatizzante di Don Bosco"

Da uno sguardo alle sue riflessioni, si può senz'altro affermare che Don Vecchi è il Rettor Maggiore della Comunicazione, non solo per il fatto dell'epoca che sta vivendo, improntata sulla comunicazione in generale e sulla informazione in particolare, ma per l'indole di molti suoi interventi. I suoi inviti, i suoi moniti, le sue dichiarazioni su questo argomento, indicano quanto gli stia a cuore questo ambito della missione apostolica salesiana. E il suo personale livello di attenzione al Bollettino Salesiano è talmente alto da dichiarare che "se mi dessero la possibilità di scegliere tra un collegio non molto significativo e un centro che diffonde l'immagine, il progetto e lo spirito salesiano, con una équipe sufficiente, con attenzione alla qualità e allo studio del 'mercato', oggi opterei per il secondo" (Conclusioni alla Visita d'Insieme alla Regione Interamerica). In questo quadro di pensiero, l'azione di rinnovamento e di rilancio del BS è uno degli impegni principali del suo sessennio.

In occasione degli incontri di Leon, Cebu e Guadalajara, don Vecchi ha voluto personalmente indirizzare alle redazioni di tutte le 52 edizioni nazionali e regionali del Bollettino la sua parola "per illuminare e sostenere" l'entusiasmo degli editori convocati. "Sono alcuni pensieri, dice, che esprimono la mia attenzione e sollecitudine", e suggeriscono alcuni aspetti strategici per l'opera di rinnovamento e rilancio.

Il Rettor Maggiore, nel suo messaggio, parte confermando l'importanza del BS per la Famiglia Salesiana e la vita delle Ispettorie nei vari contesti

nazionali, "strumento prioritario, voluto da Don Bosco, per la diffusione delle idee, dell'immagine e della spiritualità salesiana", che fa conoscere il bene realizzato, la visione positiva della persona, della vita e della storia, ereditata da Don Bosco. Sulla esperienza del Santo Fondatore, che lo inviava "a chi vuole e a chi non vuole", il Rettor Maggiore invita ogni salesiano a prodigarsi nell'impegno della diffusione per coinvolgere più persone nella realizzazione del bene.

Ma il solo impegno della diffusione non può mai essere sufficiente se non è supportato da una buona confezione di uno strumento informativo valido. Bisogna considerare attentamente che cosa può renderlo capace di diffondere idee, immagine e spiritualità. La creazione di una buona ed efficiente redazione, capace di pianificare, verificare e riprogrammare, è senza dubbio la base di ogni tentativo di rinnovamento e rilancio. Don Vecchi insiste da tempo perché il Bollettino venga considerato come "una attività, un'opera che richiede un progetto, persone, organizzazione, struttura e strumenti adeguati ove si possa lavorare in équipe e coordinare l'insieme dell'informazione salesiana di un contesto", proporzionando il tutto alla situazione concreta di ogni singolo Bollettino. Don Vecchi richiama a questo proposito alcune componenti da cui non si può prescindere per l'avvio o la conferma dell'opera di rinnovamento e rilancio: una linea e un progetto editoriale, un consiglio di amministrazione, un consiglio di redazione, e di conseguenza, una sede, un archivio, una biblioteca salesiana, il collegamento con le presenze salesiane del terri-

torio e del mondo intero. E ancora la valorizzazione delle informazioni e della loro diffusione, l'attivazione e il coordinamento del dialogo con i lettori che consenta una sana e corretta informazione.

Fondamentale per l'opera di rinnovamento e rilancio del BS è la qualità: "Bisogna fare un prodotto di qualità". Qualità che non è vistosità ma "semplicità e armonia dell'insieme". Tutto ciò che viene prodotto

e proposto, messaggio e contenuto, deve essere offerto "con gradevolezza

per invogliare a leggerli e ad accoglierli". E poiché una rivista è "una scuola di massa", la scelta della qualità si impone come criterio necessario e imprescindibile. Non si può sprecare l'occasione della lettura e della ricezione della buona stampa a causa di un prodotto confezionato alla meno peggio, poiché una buona pagina, "ben lavorata e presentata", può far nascere "germi di bene" e può coinvolgere nuove persone nell'impegno di costruzione del bene.

Il BS, così concepito e realizzato, afferma Don Vecchi, "non lo si può ridurre a cronaca di fatti

della propria nazione". Il rinnovamento e rilancio si deve sviluppare a partire da una nuova concezione del Bollettino stesso: "Una edizione nazionale di una rivista mondiale". Questo non vuol dire omogeneizzare tutte le differenti 52 edizioni ("Ogni edizione ha la sua conveniente autonomia"), ma lavorare perché, pur nella autonomia di ogni singola edizione, si possa diffondere "l'uni-

tà e identità carismatica", con l'offerta di "riflessioni significative e informazioni adeguate" del-

"Bisogna considerare attentamente che cosa può rendere il BS capace di diffondere idee, immagine e spiritualità."

l'unica realtà salesiana mondiale. "L'attenzione al progetto e alla missione salesiana nel mondo e l'informazione sulla sua attuazione nei diversi contesti - conclude il Rettor Maggiore (e con questo suo pensiero anche noi) - devono essere espliciti in ogni Bollettino". A questo scopo sono indispensabili il coordinamento, l'interscambio e la collaborazione tra tutti i bollettini.

E' un'opera, quella del rinnovamento e del rilancio, ben avviata, che già vede i suoi frutti in una produzione più ricca di qualità e di contenuti.

(66/00 - 1096)

INTERVISTA

Qualità come obiettivo da raggiungere

Intervista a Don Vito Orlando, già della Direzione Centrale del BS, sul suo contributo all'opera di rinnovamento e rilancio.

1. Quali sono state le tappe dell'opera di rinnovamento e rilancio del BS?

Il punto di partenza è stata la programmazione del sessennio del Consiglio generale. A partire di là, la prima tappa è stata la verifica della situazione dei bollettini e delle disponibilità di tutti gli ispettori e i responsabili di questa realtà salesiana. Abbiamo realizzato un rilevamento con due questionari. Uno si riferiva direttamente ai dati del bollettino, e l'altro voleva cogliere atteggiamenti e disponibilità da parte dei responsabili. A partire dalla analisi della situazione, si sono messe a punto alcune linee operative, di-

ventate poi le conclusioni operative del consiglio generale. Si sono così convocati i direttori dei BS per un convegno mondiale, tenutosi tra il novembre e il dicembre del 98, al quale hanno partecipato quasi tutti. E' stato un momento che ha generato un nuovo slancio, una nuova attenzione, un nuovo dinamismo; ha creato le condizioni per un confronto fra loro; ha indicato alcuni elementi di attenzione sul bollettino, sulla loro identità e il loro ruolo, sul livello più tecnico, di redazione, ecc. Si è poi costituita la commissione mondiale per il BS, che aveva come compito quello di prevedere in modo più pun-

tuale i passi da fare per il rinnovamento e rilancio, e animare, incoraggiare e sostenere il cammino delle diverse edizioni del bollettino. Ultimamente, infine, in una prospettiva più immediatamente operativa, si sono realizzati gli incontri per regioni: a Leon, per l'Europa; a Cebu per l'Asia, e a Guadalajara per tutta l'America. Questi incontri sono stati un momento importante di verifica e formazione.

2. Qual è stato il frutto degli incontri e delle sessioni di lavoro?

Il frutto è qualcosa che non si può ancora pretendere, nel senso che maturerà.

3. Almeno quello più immediato.

La cosa più importante è che tutti hanno certamente acquisito maggiore consapevolezza del compito affidatogli, dell'importanza e del valore del bollettino, dell'efficacia che può avere nella missione salesiana, dell'impegno nel coinvolgimento di altri. Tutti elementi importanti perché si superi qualunque forma di isolamento da parte di ogni singolo direttore.

4. Dal messaggio che il Rettor Maggiore ha inviato ai direttori, si evincono alcune indicazioni per la strategia di rinnovamento e rilancio. Tra questi il coordinamento e la collaborazione. Quanto i vari direttori stanno operando in questo senso?

Non dimentichiamo che siamo in partenza. Credo che anche questa consapevolezza sia molto più condivisa, nel senso che si è compreso che per fare veramente del bollettino uno strumento di informazione della realtà salesiana nel mondo, c'è bisogno di mantenere e di allargare i contatti, di coordinare l'azione, sia per lo scambio di informazione, sia per il sostegno nella realizzazione, sia per procedere in modo più convergente verso la fedeltà di realizzazione di questo strumento.

5. Esistono le redazioni o il bollettino è il pallino di una sola persona?

La situazione emersa quando abbiamo iniziato era tendenzialmente più verso un lavoro quasi individuale. Esistevano varie realtà in cui il direttore aveva dei collaboratori. Una cosa però è avere qualche collaboratore che ti aiuta nella realizzazione del BS, altro è concepire il BS come un'opera salesiana per la quale, di conseguenza, è importante trovare una strategia a partire da un progetto, da alcune linee condivise, ecc., per tro-

vare la collaborazione di membri corresponsabili per esprimere la ricchezza e la varietà della realtà salesiana. Credo che anche questa attualmente sia una acquisizione abbastanza significativa, non dimenticando però la realtà molto diversa dei singoli bollettini. Per un bollettino che, per esempio, si pubblica solo due volte l'anno e che ha anche una tiratura abbastanza limitata, credo che basti il direttore con qualche collaborazione.

6. Allo sforzo di rinnovamento e rilancio, corrisponde la sensibilità della FS e delle singole ispettorie?

Anche qui la situazione è piuttosto diversificata. Ci sono dei bollettini realizzati con il coinvolgimento nella redazione della FS, con soggetti appartenenti a diverse realtà. Queste persone poi sono anche maggiormente coinvolti nella diffusione e nella valorizzazione del BS. La situazione di altri bollettini invece, da questo punto di vista, è un po' più precaria. La prospettiva verso cui andare è anzitutto quella di coinvolgere e sensibilizzare i salesiani. Poi, visto che il bollettino diffonde e valorizza l'immagine, il carisma e la missione salesiana, bisogna cercare di rendere più attenti e sensibili tutti i membri della FS, non solo come destinatari passivi, ma anche come protagonisti della realizzazione dell'opera di promozione e diffusione.

7. E quali problemi incontra, in particolare, la diffusione?

In alcune zone, il problema primo è economico. A seconda della situazione della nazione, il costo della spedizione è a volte maggiore di quello della produzione. Un altro elemento problematico è il tipo di organizzazione. In alcune zone dell'America Latina, per esempio, il bollettino è distribuito direttamente dalle case salesiane e non è ancora possibile la diffusione individualizzata. Bisogna dire però che in alcune nazioni si sta cominciando a studiare e realizzare meglio la diffusione.

8. Che appello fare a un salesiano, a una salesiana, a un simpatizzante di Don Bosco, per collaborare alla diffusione del BS?

Ciò che ho sempre intravisto come stimolo a che tutti i salesiani possano sentire come proprio il BS, e quindi come modo di dare continuità al proprio lavoro, è questo: considerare il bollettino come l'espressione all'esterno del recinto

dell'opera salesiana di ciò che tante volte il salesiano svolge all'interno; vederlo come un prolungamento. Se io sono un insegnante e ho nella mia classe trenta ragazzi, il bollettino arriverà attraverso loro a altre trecento persone. E questo bollettino, che arriva ad altre trecento persone, porta lo stesso spirito, le stesse motivazioni, lo stesso obiettivo che mi vedono impegnato tradizionalmente. Se poi ciascun salesiano comincia a vedere così la realtà del BS, lui per primo si sentirà quasi spinto a far sì che i trecento diventino tremila.

9. Il Rettor Maggiore parla del criterio della qualità come criterio fondamentale. Si può rilevare, a questo punto del cammino di rinnovamento e rilancio, il criterio della qualità dalle varie edizioni dei bollettini?

E' un criterio che abbiamo tenuto sempre presente, e sottolineato a più riprese negli incontri e nel lavoro per il rinnovamento e rilancio del BS. E' chiaro che, per essere efficace oggi, uno strumento informativo deve presentarsi con caratteristiche di qualità, concepita come gradevolezza dello strumento, come significatività dei contenuti che affronta, come capacità di utilizzare un linguaggio in grado di comunicare il messaggio, ecc. Se si redige bene una pagina, come dice giustamente il Rettor Maggiore, questa pagina avrà un grande effetto su chi la legge. E chi legge con gusto una pagina, ci ripensa e magari si sentirà coinvolto. E' chiaro che se il bollettino è fatto un po' alla meno peggio, non ci si può poi lamentare che non lo si legge neanche.

10. Nello stesso messaggio, il Rettor Maggiore concepisce ogni singolo bollettino come l'edizione nazionale di una rivista mondiale. Sta prendendo piede questa idea o trova ancora delle difficoltà?

Il fatto stesso che i direttori si sono riuniti e conosciuti, a livello mondiale e regionale, hanno preso contatti più diretti, hanno capito che stanno lavorando per la stessa opera, per degli stessi obiettivi, ecc., credo senza dubbio che abbia contribuito a far crescere la loro consapevolezza. Bisognerà camminare ancora parecchio. Anzitutto ciascuno ha realizzato un bollettino dandosi dei criteri, a partire dagli orientamenti della congregazione di questi ultimi anni. In questo senso, ciascuno potrà realmente sentire il pro-

prio bollettino come una modalità concreta di realizzazione di un'opera più grande; potrà valorizzarlo per comunicare la realtà salesiana globalmente intesa, con tutte le attenzioni specifiche al territorio in cui viene realizzato, ma evitando di ridurlo a un focus esclusivo del suo contesto territoriale.

11. Dopo tre anni di servizio, che idea ti sei fatta dei bollettini salesiani?

Intanto ho scoperto una realtà di cui avevo una conoscenza relativa. Non conoscevo tutte le fonti che riguardavano il bollettino. Se tutti quanti, con un po' più di attenzione, e avendo a disposizione strumenti adeguati che facciano conoscere queste fonti, se in tutti crescesse la coscienza del valore e dell'efficacia del BS, se si conoscessero meglio le intenzioni stesse di don Bosco riferite al bollettino, credo si possa confermare e aumentare l'efficacia che il BS ha avuto già dai tempi di don Bosco. Attualmente vedo nel bollettino una enorme potenzialità. Per la nuova condizione della società, la mondializzazione delle attività umane, abbiamo a disposizione uno strumento capace di essere presente nel mondo intero, di essere una energia, una risorsa di grande efficacia. Attraverso il BS i salesiani possono essere presenti nel travaglio culturale, sociale ed educativo della società e dire la propria. I bollettini possono essere così un punto di riferimento e un luogo dove creare opinioni, elaborare cultura, diffondere idee, visioni, concezioni educative. Un BS così concepito e prodotto, può allargare la condivisione e far crescere la schiera dei benefattori dell'umanità, gente disponibile a fare il bene, che si riconosce nelle stesse ispirazioni, nello stesso carisma, ecc.

12. Comunque i BS sono migliorati nella forma e nel contenuto?

Nella maggior parte c'è stato un notevole sforzo. Tenendo conto delle situazioni ambientali, delle capacità, possibilità e risorse a livello tecnico ed economico, possiamo dire che ce ne sono alcuni che, nel contesto in cui vengono editati, hanno veramente una dignità di magazine. Ce ne sono altri molto dignitosi. Qualcuno diceva anche che probabilmente erano tra le cose migliori che si producevano nella loro nazione, a volte magari anche l'unica rivista cattolica nel loro contesto territoriale. (66/00-1097)

L'ESPERIENZA

Il cammino di rinnovamento e rilancio del BS in 4 zone del mondo

Filippine: la dimensione imprenditoriale del BS

Il Bollettino si deve considerare come impresa soltanto in quanto che deve essere fatto professionalmente e che, in ogni modo, deve diventare un prodotto di qualità in tutti i sensi. Il BS dovrebbe stare a pari con altri magazine della medesima natura. Tuttavia il BS si differisce, in generale, da una impresa o da un'organizzazione economica perché l'impresa è di solito creata per avere dei benefici mentre il Bollettino è creato per diffondere valori cristiani, far conoscere ed apprezzare il carisma salesiano e acquistare collaboratori per la missione salesiana.

Il Bollettino Salesiano delle Filippine è un magazine bimestrale prodotto dall'Ispettoria del Nord ma con la collaborazione di quella del Sud e delle FMA. Si potrebbe definire come una finestra salesiana aperta al mondo e per il mondo. Di fatto, chi scrive mostra come vede il mondo dal punto di vista del carisma salesiano (attraverso i contenuti del BS), e il mondo vede il carisma salesiano dall'esterno (attraverso la lettura dei contenuti). Tutto quello che può essere edificante ed utile per la nostra audience, dal punto di vista salesiano, è pubblicato nel Bollettino, con un occhio a creare coscienza vocazionale e a promuovere famiglia, valori cristiani e formazione. Naturalmente, tutto quello che promuove la conoscenza, la collaborazione e l'apprezzamento del carisma salesiano, non solo a livello locale, ma anche internazionale, è una linea prin-

cipale di pubblicazione del BS filippino.

Ogni numero mette a fuoco un tema particolare. Questo è stabilito all'inizio dell'anno civile. Una bozza di temi è fatta ed è presentata alla Commissione di Comunicazione Sociale per la sua valutazione e per i suggerimenti.

Il magazine ha una dimensione mondiale e quindi pubblica non solo articoli che si riferiscono ai salesiani nelle Filippine, ma anche ai salesiani di tutto il mondo. Articoli che riguardano la Chiesa nelle Filippine ma anche la Chiesa in generale.

Un gruppo di esperti cura la grafica. Un Consiglio di Redazione - formato da cinque membri: il Direttore, una Figlia di Maria Ausiliatrice, un salesiano, un cooperatore e un laico - discute su ogni numero prima della sua pubblicazione. Un corrispondente nell'Ispettoria del Sud fornisce notizie ed altri materiali che mettono in luce eventi che accadono in quella ispettoria. Ai Delegati di Pastorale Giovanile, Missioni e Famiglia Salesiana, è chiesto di fornire informazioni e articoli in merito ai loro settori. Un giornalista professionista gli conferisce lo stile giornalistico così come un esperto di lingua inglese comprova la correzione. Il Direttore dà finalmente il via alla stampa. Una volta consegnato alla tipografia, l'Ufficio Missioni prende l'incarico della distribuzione.

(Informazioni raccolte da **Don José Reinoso**, Direttore del BS delle Filippine) (66/00 - 1098)

Mozambico: uno dei più giovani bollettini

Fra pochi giorni apparirà il numero 12 del Boletim Salesiano - Moçambique, un magazine bimensile che serve l'opera salesiana in una delle nazioni che, malgrado tutte le sue potenzialità, continua ad essere fra le più povere del pianeta. Questo strumento potrà aiutare tanto a leggere e capire le possibilità come le limitazioni di questo paese.

La tiratura del BS non ha oltrepassato mai i seicento esemplari, nonostante sia grande il numero di persone che vorrebbero leggerlo. Ci servirebbero migliaia di esemplari...

Ciò che attira particolarmente i lettori del, sono i suoi articoli a carattere educativo. Sicuramente è una delle poche riviste del Mozambico che toccano i temi dell'educazione degli adolescenti e dei giovani. Questi temi ed altri sono trattati in modo equilibrato, sem-

plice, finalizzato e, allo stesso tempo, aperto. Così le persone si sentono interpellate ed attratte. Il BS, in un paese dove i magazine sono pochissimi, tenta di offrire ai suoi lettori delle pagine dense, i cui contenuti siano in grado di promuovere il dialogo e il dibattito in famiglia. La sua presentazione grafica è interessante e non è al di sotto della migliore grafica che si produce nella nazione. In verità, non ci stanno mancando gli elogi, pervenuti da tutti gli angoli del paese, dai più noti ai più umili...

Data la sua tiratura limitata, non abbiamo avuto, fino al momento presente, grandi problemi di distribuzione. Questa viene fatta in un modo piuttosto familiare: le diverse case salesiane si incaricano di distribuire fra le persone collegate alla Famiglia e all'Opera Salesiana del Mozambico. Sono relativamen-

te pochi gli esemplari che si spediscono per posta, e questo è un punto a favore perché il prezzo della posta nel paese è molto elevato. Per lo stesso motivo, la tiratura ridotta, non ci sentiamo ancora pronti a dare un carattere tipicamente imprenditoriale alla produzione e alla diffusione del BS. La Redazione, composta da salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice e qualche laico, è convinta che preventivare un futuro più ambizioso è giunto. L'Opera Salesiana nel Mozambico è in piena espansione e sono molti coloro che guardano le presenze salesiane con grande simpatia. Il BS – Mozambico può diventare uno strumento efficace, non solo per far conoscere il bene che i figli

di Don Bosco stanno facendo in questo paese dell'Indico, ma anche per acquistare amici delle opere salesiane, rivolte tutte all'educazione ed alla promozione delle generazioni di giovani meno beneficiati, e per diffondere la pedagogia e la spiritualità salesiane.

Malgrado la sua giovinezza, il BS-Mozambico ha già delle radici, è già impiantato. Ormai diventa impossibile pensare a una Opera Salesiana in questa nazione senza il suo apporto, nonostante le sue carenze e i suoi limiti.

(Informazioni fornite da **Don José Adolfo**, Direttore BS – Mozambico) (66/00 - 1099)

Francia: uno sguardo positivo sulla Chiesa, il mondo, i giovani e la Famiglia Salesiana

« *Don Bosco Aujourd'hui* » (“Don Bosco oggi”) è una rivista animata dai salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice delle ispettorie della Francia e del Belgio francofono.

DBA si rivolge prioritariamente alle persone in situazione educativa: genitori, nonni, professori, educatori, catechisti. Secondo la “Carta Redazionale”, elaborata con i responsabili ispettoriali, il *magazine* vuole diffondere il carisma di Don Bosco e portare così uno sguardo positivo sulla Chiesa e sul mondo, sui cambiamenti sociali, l'educazione e la pedagogia, sulla cultura e la vita dei giovani, specialmente di coloro che sono più a rischio.

Il comitato di redazione comprende salesiani e FMA ed anche un laico, il quale è un grande reporter di un settimanale nazionale. Ogni anno, ci si raduna con un gruppo di lettori, il comitato di animazione, al fine di valutare il lavoro e prepararne le prospettive.

Nel gennaio 2000, si pubblicava il numero 900 del Bollettino, che segnava il suo 120° anniversario. Questa fu l'occasione per un rinnovamento profondo nella forma e nella struttura della rivista.

Una nuova disciplina redazionale è stata data allo scopo di dinamizzare e gerarchizzare l'informazione, per variegare i generi (reportage, ritratto, intervista, notizia, brevi, *dossier*...), moltiplicare gli input (foto e didascalie, titoli, capitoli, tabelle e grafici, riquadri), offrire temi attuali più vicini alla sensibilità salesiana: educazione, pedagogia, cambiamenti sociali, giovani, Chiesa, missione e Famiglia Salesiana.

Questa è la ragione per cui è stata scelta una nuova forma, con una grafica più unificata, che offre

una lettura più chiara, una distribuzione più leggibile, un taglio più razionale.

DBA vuole focalizzare sui punti forti del *magazine*: portare uno sguardo giovane sul mondo dei giovani, valorizzare gli atteggiamenti educativi aperti, essere attento a tutta situazione di angoscia generata dal mondo attuale, prendere in considerazione l'urgenza di evangelizzare dei giovani più colpiti dalla marginalità, aggiornare costantemente la dinamica salesiana nello spirito di Don Bosco.

In Belgio e in Francia, è stato fatto uno sforzo necessario di centralizzazione e aggiornamento.

Per rinnovare lo schedario francese, che contiene lettori relativamente anziani, si sono lanciate promozioni negli istituti scolastici salesiani i quali hanno fornito gli indirizzi delle famiglie che avevano un ragazzo nella scuola salesiana. In questo modo, il numero di esemplari distribuiti è aumentato, in Francia, da 22000 a 32000. In totale, in Francia e Belgio, si spediscono 42000 copie.

Fino poco tempo fa, il Bollettino non appariva a luglio e ad agosto. L'ispettoria francese ha provato a far apparire un numero estivo “fuori programma”. Questo numero si rivolgerà a un pubblico di 18/30enni, con la speranza di suscitare in loro interesse, e, probabilmente, dei lettori abituali.

Con ogni numero, gli abbonati salesiani della Francia ricevono un supplemento chiamato “*Lettre à nos Amis*” (“Lettera ai nostri amici”): notizie dell'Ispettorato, presentazione delle opere, chiamate alla solidarietà. A scopo pubblicitario, sono stati distribuiti un manifesto, delle magliette e delle penne con il logo DBA.

(Informazioni raccolte da: **P. Noël Charmoille**, Direttore del DBA) (66/00 - 1100)

Brasile: Rinnovamento e rilancio

L'edizione brasiliana del BS ha subito significativi cambiamenti nel processo di Rinnovamento e Rilancio. Questi sono stati introdotti dal secondo semestre del 2000, quando il nuovo direttore ha occupato il posto. Indichiamo di seguito le principali modifiche. La crescita delle copie da 13 000 a 63 000 per edizione. Il cambiamento della linea editoriale: il BS è diventato più giovanile, più giornalistico, ed è centrato più sulla missione salesiana che sull'istituzione salesiana. Ci interessa di più far vedere l'istituzione tramite l'esercizio della missione e non l'istituzione per l'istituzione. Inoltre, il BS è rivolto alla società, a tutti coloro che possono interessarci e non soltanto alla Famiglia Salesiana. Il Cambiamento nel progetto grafico. La grafica accompagna il testo e non deve sovrapporlo. La copertina è anche una scelta giornalistica e non meramente grafica. La svolta nel profilo del pubblico. Considerevole è la crescita del pubblico giovanile, che ha provocato i cambiamenti editoriali e grafici. L'ottanta per cento del pubblico del BS sono i giovani. La riorganizzazione del Consiglio Editoriale (Consiglio di Amministrazione). Il Consi-

glio Editoriale è formato da un rappresentante di ognuna ispettoria SDB e FMA del Brasile. Il rappresentante è anche il Delegato Ispettorale della CS, per garantire lo stretto rapporto tra il BS e altri progetti di comunicazione nelle ispettorie. E' stato creato il Consiglio di Redazione, con la presenza di professionisti laici. Sono stati creati degli "inserts" per ogni Ispeatoria o Casa. Ogni casa o Ispeatoria che acquista il numero di 3.000 bollettini, ha diritto ad avere un "insert" proprio con le notizie della sua ispeatoria o casa. L'insert comprende 8 pagine ed è inserito all'interno del BS; viene distribuito solo alla ispeatoria o casa che lo ha prodotto. Oggi, sono otto gli "inserts" nel Brasile. Aumento del supporto logistico dell'Editrice Salesiana di San Paolo. L'Editrice cede al BS una giornalista, un revisore, una segretaria ed è responsabile per l'amministrazione e la distribuzione del BS. Riorganizzazione del processo di distribuzione del BS. Maggiore professionalità nell'elaborazione e redazione con l'arrivo di professionisti tecnici.

(Informazioni: *Don Genésio Zeferino Silva, Direttore del BS - Brasile*) (66/00 - 1101)

CYBERFORUM

"Come dovrebbe essere il BS per diventare sempre più uno strumento adeguato ed efficace per diffondere l'immagine e la missione di Don Bosco oggi?"

Uno sguardo "corale" al Bollettino Salesiano implica l'allargamento del Cyberforum all'opinione di altri membri della Famiglia Salesiana, chiamati in causa, sia come recettori, sia come membri dei consigli di redazioni dei medesimi bollettini. E significa anche, cercare una prospettiva non tanto europea, ma intercontinentale. I cinque invitati sembrano rispondere al profilo scelto.

1 Penso, innanzi tutto, che debba essere una rivista rivolta a una maggioranza di laici. Ciò significa (e mi pare che questo sia già in atto) cogliere le problematiche di laici che vivono in pieno mondo, soprattutto quelle che si incrociano con il carisma educativo salesiano. Questo mi pare il modo più bello per aiutare le persone a crescere in una sensibilità educativa che oggi è parecchio in crisi.

L'altro aspetto è quello di "vendere bene" la propria immagine. Per me questa non può essere che un'immagine di Famiglia Salesiana. Portare, cioè, le diverse sfaccettature del servizio alla missione salesiana, presenti nella ricchezza dei diversi Gruppi. Sarebbe un collegamento potentissimo tra i vari Gruppi se ogni pubblicazione portasse, a turno, il contributo di ciascuno di essi, perché molti membri della FS non conoscono questa ricca realtà.

Se per Don Bosco il BS era un modo per tenere uniti i Cooperatori di allora, oggi direi che il BS è lo strumento per mettere in rete tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana: come protagonisti e come primi destinatari (non a caso il Dicastero della FS comprende anche la Comunicazione Sociale!). Per allargare poi l'immagine si può potenziare la presenza del BS in rete, cioè proprio nel web.

Il titolo della testata è un po' superato; anche se caro alla nostra sensibilità, ma meno, forse, per chi lo avvicina per la prima volta: rischia di passare per una rivista devozionale da santuario (con tutto il rispetto per ottimi bollettini di santuari che ricevo, non ultimo quello della Basilica di Maria Ausiliatrice).

Comunque complimenti per il buon lavoro che realizzate non solo in Italia, ma nel mondo intero... e ne ho continuamente riscontro.

(**Roberto Lorenzini**, 49 anni, Coordinatore Generale dei Cooperatori Salesiani, Rivoli, Italia)

(66/00 - 1101)

2 Dobbiamo ricordarci che il BS è “uno sguardo salesiano sul mondo e uno sguardo sul mondo salesiano”, quindi, il BS dovrebbe tradurre l’originalità dello spirito di Don Bosco: il suo sguardo ottimistico sul mondo, i giovani e i loro problemi... dovrebbe presentare esperienze di comunità, salesiane o meno, dove i giovani possano riconoscersi ed alimentare la loro speranza di costruire un mondo più umano e giusto, dove il Regno di Dio se vada facendo realtà.

Uno sguardo centrato anche in azioni che si occupino degli “esclusi” dal sistema, la povertà crescente e quasi strutturale, e non dalla prospettiva dell’assistenzialismo, ma della promozione autentica.

Ma il BS non deve essere una rivista di sociologia o di vita ecclesiale generica, ma piena dello spirito di Don Bosco... Pensata come un aiuto al lavoro di evangelizzazione ed educazione il cui da altre presenze si sta portando avanti... E che trascenda anche gli spazi delle opere salesiane, per offrire questo stile evangelico di presenza nella società, come una predilezione verso i giovani poveri, abbandonati, a rischio.

Questo potrebbe essere l’orientamento di base; poi verranno tutti gli aspetti più tecnici che evolvono nel percorrere del tempo. Alle volte rischiamo di centrarci nelle questioni più tecniche e dimentichiamo quella fondamentale: quale sia lo scopo del Bollettino.

(**Eduardo De Vitt**, SDB, 35 anni, Funes, Argentina, ARO)

(66/00 - 1102)

3 Ecco i miei suggerimenti: sarebbe una buona idea dare rilievo a temi di pastorale giovanile, come educazione e cultura, evangelizzazione e catechesi, gruppi, vocazione, formazione come si sta facendo nelle diverse parti del mondo. In ogni numero del BS, si potrebbero offrire più dettagliate notizie di una nazione in concreto.

(**Mathai Vellappallil**, SDB, 39 anni, Vicario Ispettoriale, New Delhi, India, INN)

(66/00 - 1103)

4 Innanzitutto, un “bravi” per il rinnovamento del BS che si nota nelle diverse edizioni. Il Convegno del dicembre 1998 ha portato i suoi frutti, se vogliamo piccoli, ma sempre frutti. Insieme a questo, dunque, un incoraggiamento a continuare a camminare in avanti e a crescere in una comunicazione di qualità.

Il BS, per essere strumento di comunicazione della missione salesiana, dovrebbe: dare voce a tutte le componenti della Famiglia salesiana; attivare la par-

tecipazione e il dialogo con i lettori; parlare con i fatti e non con lunghe pagine di contributi, quasi come omelie; utilizzare linguaggio e immagini meno per “addetti ai lavori salesiani”; uscire dal registro ispettoriale e lanciarsi invece in un confronto - dialogo con la cultura del nostro tempo, i suoi temi, problemi, sfide e risorse.

Dovrebbe essere espressione dell’ottica cristiana, in chiave salesiana, del guardare gli avvenimenti della storia. Don Bosco non cambiava i fatti, quando nei parlava ai suoi giovani, ma li interpretava con l’ottimismo, la certezza che il bene c’è anche al fondo di ogni persona. Il BS del terzo millennio dovrebbe accompagnare ed educare a crescere, insieme, buoni cristiani e onesti cittadini.

(**Maria Antonia Chinello**, FMA, Roma, Italia)

(66/00 - 1104)

5 Con una esperienza di 20 anni come direttore del Bollettino Salesiano australiano, devo ammettere che, al passo degli anni, le mie idee sono cambiate. Più che mai c’è il bisogno di abbandonare l’approccio verticalista, più da Chiesa modello del passato. Articoli troppo scientifici, sorti dall’idealismo filosofico, lascerebbero freddi i nostri lettori. Sono convinto che, per far crescere l’immagine e la missione di Don Bosco e per fargli trovare credibilità nel mondo di oggi, saranno le testimonianze dei destinatari dello stile salesiano di apostolato a contribuirvi.

Lasciamo che i nostri bollettini siano pieni, non di concetti filosofici progrediti, non di dettati dell’autorità, ma, dello spirito e del cuore di Don Bosco, con articoli che trattino i bisogni e le preoccupazioni quotidiani della gente. Facciamo in modo che i giovani riscattati dalle strade attraverso l’amorevolezza salesiana raccontino la loro storia. Lasciamo che i ragazzi, amati e con la loro dignità recuperata, esprimano il loro apprezzamento. Permettiamo alle migliaia di persone che hanno ricevuto il beneficio dello sforzo del lavoro quotidiano dei salesiani nelle loro aule, nelle loro officine, club giovanili, parrocchie, raccontino le loro storie. Queste storie personali hanno il potere di muovere i cuori, come ben sapeva Don Bosco quando scrisse le vite dei ragazzi del suo oratorio.

Convinto come sono di questo, ho lottato fino all’ultimo sangue in questi anni per trasformare il Bollettino Salesiano australiano in un vero contenitore di articoli che facciano appello a gruppi di tutta le età e interessi. Adesso, c’è soltanto un amore che è condiviso dai giovani, dagli adulti e dagli anziani, e questa è soltanto una cordiale storia personale.

(**Francis Freeman**, 69 anni, SDB, da 20 anni al Bollettino, Bairnsdale, Australia, AUL)

(66/00 - 1105)



ANS ITALIA - Torino: Il Rettor Maggiore e Madre Colombo insieme al gruppo dei missionari partenti nel 125° anniversario di spedizioni missionarie salesiane, alla fine della concelebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice, l'11 novembre 2000. **1**



ANS ITALIA - Torino: Due giovani coppie di missionari con i loro bambini raccontano la loro scelta di vita durante l'Harambée organizzato dal VIS (Volontariato Internazionale Salesiano per lo Sviluppo) il 12 novembre 2000. **2**



ANS

ITALIA - Torino: L'assemblea dei partecipanti alla celebrazione eucaristica in occasione del 125° anniversario di spedizioni missionarie salesiane nella Basilica di Maria Ausiliatrice. **3**



ANS

ITALIA - Torino: Alcuni animatori durante l'accademia in onore al Rettor Maggiore, tenutasi a Valdocco, in occasione della spedizione missionaria (11 novembre 2000). **4**



ANS SPAGNA - Elx: Alcuni dei duecento adolescenti e giovani dell'Ispettorato di Valencia che hanno partecipato al «Campobosco 2000» svoltosi nell'Istituto Salesiano di «San José» (26-28 novembre 2000). **5**



ANS SUDAN - Khartoun: Don Vincenzo Donati, direttore della casa salesiana, dedica un po' del suo tempo anche per dirigere la banda musicale dei ragazzi del «Saint Joseph Technical School». **6**



ANS

MESSICO - Guadalajara: Gruppo di direttori dei Bollettini Salesiani d'America partecipanti all'incontro regionale di formazione insieme a don Vito Orlando (*centro*) e a don Renato Butera (*secondo destra*) del Dicastero per la Comunicazione Sociale (13-19 novembre 2000).

7



ANS

INDIA - Madhya Pradesh: Un gruppo di ragazzi della parrocchia salesiana «Catholic Asharam Jumaikela» mostrano il loro entusiasmo durante la festa di benvenuto al nuovo parroco (luglio 2000).

8